G. CASTELLAZZI

# RICORDI

DI

# ARCHITETTURA ORIENTALE

**Puntata I.ma Prezzo It. L. 1:50**

VENEZIA
TIPOGRAFIA DEL *RINNOVAMENTO*
1871.

# RICORDI

## DI ARCHITETTURA ORIENTALE

# RICORDI

DI

# ARCHITETTURA ORIENTALE

## PRESI DAL VERO

DA

GIUSEPPE CASTELLAZZI

INGEGNERE ARCHITETTO CIVILE
PREMIATO DELLA MEDAGLIA D'ORO E DELLA PENSIONE DI ROMA

CENTO TAVOLE AUTOGRAFATE

CON TESTO

VENEZIA
TIPOGRAFIA DEL *RINNOVAMENTO*
1871.

# PREFAZIONE

Spero che il titolo del mio libro possa dare un'esatta idea di quanto intendo presentare al Pubblico. Non è punto mia intenzione pubblicare cose nuove sulla Storia dell' Architettura e della Decorazione, che sò benissimo come tutti gli argomenti e principî fondamentali dell'arte, sieno già stati svolti diffusamente da autori insigni, ed in ragguardevolissime opere, ricche di tutta la desiderabile erudizione.

D' altronde poi se anche avessi io osato la pubblicazione di qualche nuova cosa, sono più che certo, che sarei solo riuscito a qualche inutile imitazione e fors' anche a una parodia di quanto venne fino ad ora pubblicato da tanti egregi.

Questa mia convinzione mi decise quindi di racchindere fra più misurati confini l' opera mia, e se di troppo non mi lusingo, spero di essere riuscito a far qualche cosa di utile.

Scorrendo le pagine delle pubblicazioni più conosciute in fatto d' arte, e specialmente per ciò che riguarda l' Architettura e Decorazione Orientale, mi parve che non sarebbe riuscito di soverchio l' aggiungere qualche altra illustrazione, su ciò che spetta ai criteri direttivi dell' arte ed ai più popolari monumenti dell' Oriente.

Mi parve insomma, che concorrendo anch' io, con le mie povere forze, ad aumentare il corredo di quelle splendide opere, con qualche nota e disegno schizzatô e misurato sul luogo, l' arte avrebbe potuto guadagnarvi alcunchè, specialmente imprimendo al lavoro un carattere affatto artistico.

A raggiungere lo scopo da me vagheggiato, assai mi valse l' opportunità, che

ebbi di visitare, per l' onore conferitomi dall' Accademia Veneta di Belle Arti, alcune delle principali città dell'Oriente, dove poteva dedicarmi a studî speciali. — Fu a me ben rincrescevole che il tempo assegnatomi dai Regolamenti Accademici, non soddisfasse all' ampiezza dei miei desiderii. — Il periodo di un anno, non tenuto conto delle molte settimane impiegate per i singoli viaggi, trascorse con tutta rapidità, ed io, stupefatto dagli infiniti emporei artistici che si racchiudono in quasi tutte le città d' Oriente, dovetti rassegnarmi a conciliare, per quanto mi fù possibile, lo scopo del mio viaggio coll' itinerario prefisso, e più di tutto coll' inesorabilità del tempo fissatomi.

Lasciando adunque in disparte quei grandiosi monumenti, che furono già soggetto di severissimi studi, prescelsi invece quanto mi sembrò quasi elementare nell'architettura e decorazione dominanti in quelle città, e quindi mi occupai di parecchi particolari che da altri non furono ricordati, ed a quelle che ora già conosciute e che maggiormente merita l' attenzione dell' artista, aggiunsi qualche nuovo mio studio.

Non credano però i lettori che io troppo presuma dell' opera mia; no, in verità. Ho procurato solo di fare ciò che poteva fra le tante difficoltà da cui era circondato. — Altri artisti, posti in migliori condizioni e di me più diligenti, potranno segnare su più vasta scala mille e mille altri modelli, perchè io ebbi campo di materialmente assicurarmi che del lavoro ve n' ha per tutti, e non già i pochi mesi, di cui io poteva disporre, ma neppure l' intera vita di un uomo basterebbe per esaurire un impresa cotanto vasta.

Le città, nelle quali ho soggiornato più a lungo, furono Atene, Costantinopoli, e Cairo, soffermandomi pure, per quanto mi era concesso dalle circostanze, in alcuni altri luoghi intermediari.

In Atene non disegnai già nè il Partenone, nè i Propilei, nè i monumenti dell' Acropoli e dell' antica città; di essi raccolsi solo qualche mia nota e disegnai dettagli recentemente rinvenuti. Assai più mi occupai invece dell' arte Bizantina, della quale l' Atene del Basso Impero o del Medio Evo va così ricca di elementi, se non di sontuose costruzioni.

In Costantinopoli non feci mia prediletta occupazione della meravigliosa Santa Sofia, dell'Ippodromo di Settimio Severo, della Cisterna delle mille colonne e delle gigantesche Moschee di Solimano il magnifico e del conquistatore Maometto. Questa sconfinata città ha troppi monumenti e troppo conosciuti; ed io quindi mi diedi invece come in Atene a riprodurre semplici motivi dell' arte Araba e Turca e dell' Araba Bizantina.

In Cairo poi, in questa Siena dell'Oriente, mi sono occupato con preferenza di molti dettagli di sacri e civili edifizi, che sono, è vero, poco importanti per magnificenza di masse, ma che però possono suggerire quanto i principali monumenti, da altri illustrati, motivi di elementi architettonici e decorativi, applicabilissimi a quelle nostre fabbriche, il di cui uso sia di orientale provenienza, o che per il loro soggetto esigano architetture fantastiche e d'impronta originale. Fra gli innumerevoli modelli che mi si presentavano, ho cercato di scegliere quelli che più

degli altri si possono prestare alla pratica applicnzione, ed ho avuto principalmonte riguardo ai materiali o maoo d' opera, di cui noi possiamo disporre con facilità tecnica ed economica.

Alla fine del viaggio, e sempre colla ferma intenziono di ronder pubblico quel poco che avevo raccolto, ho sottoposto al giudizio della Spettabile Commissiono permanonte di Architettura presso la Regia Accadomia di Bello Arti in Venezia, il mio *Albo di viaggio* col progetto della sua pubblicaziono. Quella Commissiono mi vollo onorato di un lusinghiero incoraggiamento ed io sono dunque ben lieto di poter esprimerle ora pubblicomente la mia viva gratitudine.

Fra lo tavolo, che riproducono fedelmente lo schizzo o la misura di uno o tal altro particolare architettonico, si troveranno eziandiu alcuni complessi da mo ideati. — Dichiaro ora per sempro che, così facendo, non credo di deviaro dallo scopo del libro, e molto meno di avero la pretesa di fornire, ad esempio degli altri, cose mie. — Con quei miei schizzi, intesi di esprimere qualo sarebbo, secondo le mio vedute, il modo di imitaziono e l'adattamento, a quolcho nostro uso pratico, di alcuni partiti architettonici realmente esistenti, ma che sono ora pressochè abbandonati o cho caduno in rovina per l' inerzia degli uomini e lo ingiurio dal tempo. Sono insomma per così diro, dello congetturo conseguenti dall' esamo di qualcho frammento, o dalla viva impressiono del luogo cho lo circonda. Se anche ho segnato del mio, non si vorrà però disconoscero nè l' originalità, nè l'importanza degli elementi di cui mi valsi, i quali hanno per base di concotto la realtà

materiele o l'induzione di un conscienziose esamo del cerattere lecole, e della tredizione.

Per la riproduzione dei disegni adottatti l'*Autografia*, lucidando io stesso, e guisa di schizzo i ricordi di viaggio, con qnei meriti e difetti che sono conseguenti a simili lavori. — Credetti opportuno di così fare, perchè riuscive mantennte con più fedeltà il tipo di schizzo dal vero, e nello stesso tempo riusciva enche più moderata la spesa, e maggiore qnindi la probabile diffusione di un opera, che consacro al decero dell'arte.

Nelle numerazione e pubblicazione delle tavole nen ho treveto d'ebbligo di seguire l'itinerario dei luogbi, dove quelle tavole furono disegnate. Il numerarle e pubblicarle alternativemente procura une maggiore verietà di tipi ell'opera nel cerse della sua pnbblicazione. — Se però non aggradisse questa disposizione, sarà facile ad ognune, elln fine dell'opera, di ordinare le dette tavole, come meglio gli piaccia, essendo che i soggetti sono tutti une dall'eltro indipendenti e non subordinati ed nna perticolare coordinazione.

Qneste perole di prefazione, io spero, saranno sufficientl ad esporre l'idea di qnesta mia opera ed i mezzi, di cui disposi per compierla: ed ogni mode serviranno poi per intercedere dalle critica la minore severità pessibile.

Venezia, aprile 1871.

L' Autore.

(*) N.° 357.

I. R. ACCADEMIA VENETA
DI BELLE ARTI

*Al Signor Dott. Giuseppe Castellazzi Ing. Architetto*

La Commissione permanente di Architettura, alla quale la Scrivente ha fatto osservare i disegni da Lei accompagnati colla missiva 24 Nov. 1865, rappresentanti studi e particolari architettonici ed ornamentali da Lei raccolti nel viaggio d'Oriente, ha espresso sopra di quelli favorevolissimo parere e giudizio, e per la scelta e per il garbo dell'esecuzione.

Il di Lei progetto poi di pubblicare un centinaio di tavole ricche di così importante suppellettile per gli architetti e per i decoratori in aggiunta alle opere che abbiamo, fu accolto con soddisfazione dagli Architetti Accademici, perchè si aspettano da ciò *vantaggio maggiore per l'Arte*.

Questa Presidenza si pregia comunicare quanto ha desunto in di Lei onore dai professori speciali, i quali osservarono le tavole di cui sopra ed il ricco di Lei Album, ed aggiunge la parte propria nella lode, che tutti fecero alla di Lei sincerità nel lavoro, durante il viaggio d'Oriente, malgrado le contrarietà colle quali avrà dovuto lottare.

LA PRESIDENZA
*(firm.)* L. FERRARI

*firm.* B. CECCHINI *segretario*

(L. S.) *firm.* A. A. TAGLIAPIETRA

*Venezia, 1 Marzo 1866.*

TAV. 1.ª

# CAIRO

## TORRE PRESSO BAB EN-NASR

Questa torre, o minareto, apparteneva alla Moschea del Sultano El-Haken; è una delle Moschee più antiche che si trovino al Cairo, giacchè la sua erezione risalirebbe all' anno 393 dell' Egira cioè al 1003 dell' Era nostra.

Di quel monumento restano ora ben poche rovine. — Tutto è nel massimo abbandono.

L' asse del Minareto si eleva dal terreno per circa m. 35,00 e si posa sopra una solidissima e smisurata base figurata a tronco di piramide. — Allorchè i Francesi furono in Egitto, si servirono di quella base come di un fortilizio. — Il piano superiore si posa anch' esso sopra altro tronco di piramide che forma il zoccolo della torre propriamente detta.

Quindi s' innalza la muratura a pianta di poligono, nei cui lati esistono fori da finestra terminati ad arco trilobato.

Superiormente a questi fori ricorre un sistema di centinatura angolare costituita da cunei ben tagliati e connessi, i quali tendono a scaricare, agli angoli della viva muratura della torre, la spinta verticale prodotta dal peso della massa sovraposta. — Segue la cornice alta più di 1 metro e tagliata in pietra, con robusto profilo geometrico, lasciando un vuoto per ogni lato del poligono. — Quella cornice è sormontata, quasi immediatamente, da una seconda di minori dimensioni ma di simile effetto, e quindi succede una terza, la quale porta un cimiero cilindrico, terminato a cono schiacciato, colla superficie leggermente convessa.

Tutto il cimiero è ornato di scanellature molto sentite, modinate con cordoni ad alto rilievo, guscie e listelli.

La porta d'accesso fu posta in una massa murale staccata dalla base della torre per circa m. 2,00.

Si rappresenta a parte l'imposta dell'arcata, rimarcabile per l'eleganza degli intrecci, che giuocano all'ingiro del sesto dell'arco.

Dalle rovine restanti di questa Moschea si possono ancora dedurre bellissimi particolari. — È disegnata nella stessa tavola la merlatura o finimento di uno dei muri perimetrali, ed uno dei suoi fori da finestra. La merlatura alta m. 0,90 è singolare per la sua corona di meandri di piccolissime dimensioni, se si considera la misura totale dell'ornamento. — Nella luce della fenestra vi ha infisso un traforo in pietra di un vaghissimo disegno sviluppato da alcuni esagoni, i cui circoli generatori sono tangenti fra di loro ed aventi il centro ai quattro angoli di un dato quadrato.

TAV. 2.ª

# CAIRO

## DETTAGLI PRESSO GAMA EL HAKEM

È naturalissimo che gli Arabi procurino di riparare, il più possibile, le loro abitazioni, le Moschee, e i pubblici ritrovi, dal calore dei raggi solari e dalle correnti dei venti del deserto. Per verità gli architetti indigeni tengono conto assai attentamente di questo gravissimo circostanze del clima, onde orientare e disporre i loro piani in tal modo, che nell'effettiva costruzione di essi possa il tutto rispondere a quanto esigono gli inevitabili ostacoli suaccennati. Ma di questo argomento tanto vitale si parlerà altrove un pò più estesamente e basterà ora aver notato questo principio, che deve sempre guidare colà la sesta dell'architetto, e ben meglio di quanto fecero alcuni Europei, ora domiciliati in Oriente, i quali per la mania di importare i costumi dei loro paesi, non badano generalmente per nulla al luogo, ove intendono costruire i loro progetti, spesso ideati o almeno convenienti solo per le nostre città. — È pure un gran peccato che questi profanatori del carattere e delle tradizioni locali vi allignino con qualche successo, riparati dal pretesto della novità, del progresso, e della civiltà Europea. — Dimenticano poi essi che non sono più sotto il cielo dell'Europa, e quali sieno gli scopi principali dell'Architettura. — Ma ritorniamo a noi — e mi sia scusato questo sfogo ispiratomi dal rispetto, ch'io sento per tutto ciò che riguarda il tipo di un'Architettura originale, di cui più o meno và improntato ogni paese del mondo.

Talvolta però avviene che, malgrado i suaccennati principj dell'architettura Araba, per via di eccezione ed in forza di qualche imperiosa circostanza, non si può evitare l'apertura delle finestre sfavorevolmente disposte. A mitigare l'inconveniente si ri-

corre allera a qualche ripiego — Nella presente tavola por esempio è figurata una tetteia che nen ha altro scepe che di riparare, con nn mezzo stabile, una finestra esposta al mezzodì.

Il tetto s' inclina di 45° ed è sestenuto da me liglioni alti circa m. 2,00, i quali seno forniti da travicelli squadrati delle spessore di m. 0,08 — Quei modiglieni, comunque tanti semplici, presentano, in tutti gli osompi, varietà ed unità di forms, giacchè lo lere linee sono sempre tracciate dalla combinazione di triangoli isesceli o eqnilatori, da quadrati e da rettangeli. In queste case, nne dei lati di un triangole eqnilatero determina anche l' inclinnzione del tetto. I vani che risultane dai travicelli, seno ostruiti da tavole profilate a sagome mistilinoe e rottilinee disposte fra di loro con ouritmia e simetria.

Inferiormente, a guisa di imposta, ricorre nel vive della muratura una cornice alta m. 0,50 e dolla spergenza di 0,22 tagliata ad alto rilievo e disegnata con elementi geomotrici. Questa stessa cornice si dispone agli angoli in foggia di mensole, le quali pei supportano i modiglieni di legne suddescritti.

I finimenti di questo tettoje sone eziandie variatissimi. Quello che si disegna a parte alte m. 0,40 è copiate da nn medello sito presse la stessa lecalità. Le unioni dei differenti pezzi sone tagliate con esattezza, e celleganei quindi fra di lere con chiodi di legne dure o di bronzo e, raramente, di ferro.

# CAIRO

## PORTA DI MOSCHEA E DETTAGLI

I troppo seri architetti dei tempi andati non vedono per altri occhi se non sono quelli di Pericle o di Augusto, e sembra impossibile che anche oggidì ve ne siano moltissimi, i quali ostinati in certi loro principî, credono che anche per alcuni Soggetti d'Architettura, quantunque originati esclusivamente dagli Arabi, non si possa nè si deva applicare altri stili se non sia Greco, Romano o del Rinascimento. Dello stile Arabo non ne vogliono sapere per nulla, e in nessun caso, sibbene una delle mire principali dell'Architettura debba essere sempre quella di esprimere col suo stile l'uso, al quale un dato Edifizio è destinato.

Dissi ciò perchè vorrei combattere anch'io nel vivo codesto pregiudizio in taluni tanto radicato, e tanto più volontieri combatto giacchè, se non m'ingannano alcuni esempi, non mi credo solo nella lotta.

La tavola presente offrirebbe ai ritrosi un tentativo di conciliazione. — Non vi si trova l'arco a peduzzo rientrante, i straricchi ornamenti Persiani, e altri distintivi dello stile troppo decisi. — È un'elemento dello stile Arabo, semplice ma caratteristico, e anche affine, se si voglia, a qualche disposizione del nostro Rinascimento. Il partito complessivo figura la porta laterale di una Moschea, che si trova andando verso Babel-Ghorayb. I suoi stipiti misurano in altezza circa metri 2,00 seguenti la muratura perimentale, che è costruita a rivestimenti di pietra ben taglinti e connessi fra loro da altri pezzi di pietra, che traversano a guisa di chiavi il totale spessore del muro. — Quindi si profila, senza giro, l'imposta di marmo

scelto o levigato, elevandosi di circa m. 1,10, compreso l' architrave, il quale è contornato come l' imposta da una eleganto cornice ricorrente o scolpita nello stesso marmo. Imposte od architravo racchiudono un fregio scolpito con eleganti ornamonti a mezzo riliovo. — Superiormente si elova nn secondo partito composto di un foro da finestra, o di duo riqnadri laterali. — Questi dne riquadri sono ornati di intrecci geomotrici con un effetto di rilievo egualo al fregio descritto. La finestra resta difora da un graticolato di legno, formato di tanti piccoli pezzi modinati col tornio e fissi nno con l' altro mediante piccoli piuoli di legno duro ricorrenti lungo gli assi, cho conformano il detto graticolato. Como si scorge dal dettaglio, le figuro risultanti sono altrettanti circoli seguenti; ed è assai ammirabile l' esecuzione di questo genero di lavoro, il qualo presenta nel suo assiomo una solidità veramento sorprendente. Gli altri dettagli figurano il profilo dell' imposta della porta, parte del fregio trasversalo alto m. 0,40, od un capitello di colonna esistente in un cortilo presso la stessa Moschea; il qual capitello quantunquo scolpito con arabo intendimonto, pure lascia travedoro ne' suoi particolari gli elementi dell' arte Greco-Bizantina.

Tav. 4.ª

# ATENE

## S. TEODORO

Le chiese, che furono erette in Grecia fino dal VI Secolo dell'era nostra, presentano quasi tutte un tipo particolare. Questo tipo, che è però sempre Bizantino, deriva senza dubbio dalla decadenza dell'arte, che fiorì con tanto sfarzo nell'antica Bisanzio. — È ben vero che in Grecia non vi fu come a Bisanzio un Giustiniano, che volesse emulare Salomone esclamando, tosto che avea ultimata S. Sofia, *gran Re ti ho superato*, ma è altrettanto vero che la modestia dei Templi Cristiani, dei quali va sparsa la Grecia, se non smentisce il carattere primitivo e le disposizioni icnografiche, contrasta però un po' troppo aspramente, sia per le proporzioni limitatissime, come per la splendidezza di forma e l'ardimento di costruzione, cogli altri esempi di Bisanzio, di Venezia, e di Ravenna. — L'architettura Greca, dopo essere stata importata dai Romani, e convertita quindi alla nuova Religione, dovette ritornare in patria dopo aver subìto tali rivoluzioni, che al certo i Greci di Pericle non avrebbero prevedute nell'erigere il Partenone, i Propilei, e il Tempio di Minerva Poliade. — Questa solita storia delle vicende del mondo non scema però nè il merito, nè l'originalità di queste Chiese, ed anzi dà occasione, per tacere dei confronti, di studiare quali sieno state le cause di tanta varietà, e quali sieno stati gli elementi che le produssero. — Qui sta lo studio dell'Architettura, la quale, per ben comprenderla, non basta già di apprendere certe forme o profili di questo o tal altro stile, secondo il secolo nel quale fiorivano le diverse maniere, ma si dovrà sempre ritornare in ordine cronologico su tutto il suo passato, e convincersi coi fatti quanto ed in qual modo abbiavi potuto influire ogni avvenimento sociale, che accompagnava lo sviluppo di quel dato stile architettonico.

L'architetto, che si affaccia a S. Teodoro o ad altre Chiese Bizantine della

Grecia, demanderà certe a sè stesso perchè mai l'arte Bizantina usa costl si moderatamente do' suei potenti mezzi di costruzione, i qnali sone atti a comperre con facile ardimente masse grandiose. — Valeva forse la pena, dirà egli, di ispirarsi alle Torme di Caracalla e di Diecleziane ed al Panteon di Agrippa, per cestruire degli od fizi, i quali per lo loro piccole dimonsioni non abbisognano più delle grandi risorse dell'arte Bizantina? Non è qui che rispendereme a tale quesite e ei basterà solo ricordare quella impressiene che ancer io ho avute sul luogo. La chiesa qui figurata è vista dall'Abside o mi paro cho si caratterizzi appunto per la sua esterna piccolezza quantunque completa nei suei partiti di dettaglio. — Credo cho appena veduta, il desiderie vi aggiunga per lo meno il doppio dello sue dimonsieni. Infatti la Seziene maggiore misura circa M.' 13,00 per una traversalo di M.' 10,00, ciò che forma uun superficio tetale di circa M.' Q.' 130,00, dalla qualo superficie pel si devo sottrarre le spazio occupate dai quattro pileni della cupola centrale, che misurano M.' 1,98 × 0,75 ciascheduno, da quelli del Nartece di M.' 1,40 × 0,72, e da altre murature interne. — Fatte queste deduzieni che ammontane in totale a circa M.' Q.' 13,22, si avrà una superficie libera di M.' Q.' 116,78. Eppure, malgrade questa piccolezza, l'assiemo del Tempio specialmente all'esterne presenta una ragionata od armonica mevenza di masse, che inganna le misure reali, ed in mode tale che, vicino ad esso, un uome di media statura sembra un gigante, giacchè, in qualche punte, arriva a braccio alzate a pece meno dolla metà altezza dolle suo muraglie.

Si unisceno due dettagli di piccele cernici, alto, una 0,12 e l'altra 0,20. Quest'ultima mi sembra distinta dall'influenza Araba.

Tav. 5.ª

# ATENE

## S. TEODORO. — PROSPETTO LATERALE E DETTAGLI

Gli è cosa assai strana che la vera fronte del tempio, cioè quella opposta all'Abside disegnato nella tavola precedente, sia di una semplicità tale da non meritare certa attenzione. Se si eccettui qualche ricorrenza di linee e di qualche fregio interotto, la vera facciata non presenta nessuna decorazione o movenza di linee, come d'ordinario si applicano dagli architetti a questo genere di costruzioni, onde comporre artisticamente il concetto generale. S. Teodoro, simile a tante altre chiese Bisantine della Grecia non ha prospetto, ma bensì uno de' suoi lati, precisamente quello a destra della facciata, è ornato di movenze caratteristiche, di fregi originali, e di una porta principale d'ingresso — Questa porta misura m. 1,43 per m. 1,83 di altezza, ed è contornata di stipiti di marmo, profilati a più modinature, lasciando superiormente un vano semicircolare difeso da robusta ferrata a quadri — L'armilla di questo vano è composta in laterizi alternati di cemento dello spessore di m. 0,03, e finita da una cornice girante l'arco, costituita di tre corsi di mattoni, uno dei quali, cioè quello di mezzo, posto in diagonale. Inferiormente alla bifora centrale ricorre un fregio singolare per dettaglio, modellato in terra cotta, ma quasi doperito dal tempo. Vi si riscontrano però traccie di un ornamento non continuo, costituito di pezzi modellati con differenti disegni.

La cella delle campane sembra che sia stata rinnovata. Lo fa sospettare la sua costruzione, che è meglio conservata della sottoposta. In ogni caso tutto quel partito

è legato in armonia col resto della fabbrica, o quindi potrebbesi affermare che in larghezza appartiene al pensiero originale.

In quella cella vi sono tre fori, contornati al modo stesso dell'arco della porta d'ingresso. In quello di mezzo solamente esiste una piccola campana sorretta da castelletto di legname.

Il vestibolo del tempio, cioè quello che corre paralello alla vera fronte, riceve luce da due bifore, una delle quali è disegnata in questa tavola, misurando m. 1,70, compresa la decorazione.

Tranne il piano terra, che fu costruito e riparato nei guasti con pezzi di pietra di qualche dimensione, tutto il rimanente delle murature venne composto di pietre (tufo marino) della lunghezza media di m. 0,60 per m. 0,30 di altezza — Fra un corso e l'altro s'interpone un corso in laterizi posti fra due strati di cemento a pietruzze — Il dettaglio sottoposto, preso dalla cella delle campane, mostra meglio la disposizione e l'effetto di questa muratura.

L'altro dettaglio rappresenta la fronte, ed il profilo del capitello o peduzzo degli archetti della bifora laterale.

# ATENE

## S. TEODORO. — DETTAGLI.

Accennai nella tavola precedente alla bifora sovraposta alla porta. Eccone qui il dettaglio unitamente a quei due settori di circolo che sono appostati al peduzzo dell'arco centrale, combinando in sì fatto modo un complesso decorativo assai originale. Questi due quarti di circolo sembra che siano posti là per opporre resistenza alla spinta che può produrre l'arco della bifora. Questa supposizione però non trova appoggio sulla necessità, giacchè la muratura laterale, e quella sovraposta alla bifora contengono, anche oltre il dovuto, la spinta che può produrre quell'arco solidissimamente costruito in piccole dimensioni. Si può dunque ritenere che questi mezzi archi siano motivati da una idea puramente decorativa. Le luci dei due fori sono ostruite da due pezzi di marmo, nei quali vi sono alcune aperture circolari del diametro di circa m. 0.15. In simile guisa sono finite le finestre della cupola centrale, sicchè tutta la luce che illumina l'interno del tempio, e che s'intromette da apertura di qualche dimensione, è sempre obbligata a limitarsi secondo il desiderio dell'architetto, il quale può trarre dalla sua intensità l'effetto desiderato. — Per non compromettere poi la forma e le dimensioni di queste finestre in rapporto ai prospetti esterni della fabbrica, non si tratterà che di calcolare il numero di quelle aperture da praticarsi in ogni finestra, cosicchè la quantità della luce desiderata potrà essere sempre uniforme e disposta all'interno nella voluta intensità.

Segue la colonna e peduzzo degli archetti di una bifora dell' absido, già disegnato nella tav. 4. Il capitello, comunque rozzamente scolpito, è ordinato nel suo intaglio meglio di tutti gli altri esistenti nello stesso tempio. Sporge dal vivo della mezza colonna di M. 0,14. Devesi osservare che questa mezza colonna venne tagliata dal pezzo che costituisce la divisione mediana della bifora. La base sporge pure essa di m. 0,14 profilata a rette, traversante di un sol pezzo il totale spessore del muro.

L'altro dettaglio figura il profilo del contorno della porta avanti descritta, e per ultimo un' angolo della muratura terminato dalla cornice finale. Questa cornice si forma di quattro corsi di pietre cotte, due dei quali, cioè quelli di mezzo, uniti assieme, disposti in senso diagonale e divisi dal solito strato di cemento a pietruzze.

La copertura totale del tempio si compone di tegole piane limbellate e di altre semicilindriche, le quali accavalcando il vano lasciato dalle piane costituiscono un sistema di coperto sufficientemente sicuro.

---

Tav. 7.ª

# CAIRO

## MENBÈR DELLA MOSCHEA D'EL — BARKOUK

Dirigendosi verso Est, e uscendo dalla città per la porta detta Bab el-Ghurayb, si trova una delle necropoli più monumentali dell'Oriente, detta il Tourab Kaït-Bey, conosciuto generalmente dagli Europei col nome di Tomba dei Califfi. — In questo gigantesco cimitero si contavano già dieci Moschee, molte delle quali sono ora cadute in rovina. Quelle che ancora si reggono, comunque abbandonate, sono tre, e fra queste la Moschea d'el-Barkouk, della quale misurai il Menbèr quivi disegnato. — Cosa è questo Menbèr?... Nient'altro che una specie di pulpito, ma per rispondere un pò meglio, non sarà fuor di luogo di descrivere brevemente il piano di una Moschea, a qual uso servano le sue parti, e come queste si chiamino.

Le Moschee, *Djami* o *Mesdjid*, più antiche, sono fabbricate ad imitazione di quella della Mecca, e quindi il tipo primitivo consisterebbe di un ampio cortile rettangolare, chiuso da un alto muro di cinta con portico interno, e con una fontana nel centro che viene usata per le abluzioni. — Quindi succedono altri tipi, per esempio simili a quelle di Touloun, dove a un lato del cortile detto *Harem* viene aggiunto altro edifizio disposto a navate e rivolto verso la Mecca, la quale poi viene più precisamente indicata dall'ubicazione del *Mihrab*, specie di nicchia coperta di vôlta, e dove si racchiude la copia del Korano. L'importanza religiosa di questo Mihrab, lo assimila di molto all'altar maggiore delle nostre chiese. Presso questo si eleva il *Menbèr*, che come dissi addietro, serve di pergamo, e

dal quale gli *Imani*, preposti al servizio della Moschea, spiegano il Korano. Dall'altro lato della Moschea, opposto a quello dove si trova il Mihrab, esiste una tribuna chiamata *maksoura*, riservata al capo dello Stato. Il *khoutbah* è un' altra tribuna dove l' imano prega, ed il *mastabah*, che si trova poco lungi, è una specie di pianerottolo rialzato, dal quale i *muezzins* richiamano i devoti alla preghiera. I *minareti* corrispondono ai nostri campanili, colla differenza che invece di campane, vi sono ad ore convenute i *muezzins*, che ad alta voce intimano le cerimonie religiose.

Le Moschee più moderne sono quelle fabbricate ad imitazione di S. Sofia di Costantinopoli, dopo che quel magnifico Tempio Cristiano fu trasformato ad uso della Religione di Maomotto.

Quasi tutte le Moschee primarie sono circondate di un area speciale decorata di alberi, di alto fusto e che viene destinata all' ubicazione di altre costruzioni di pubblica utilità o beneficenza, come sarebbero gli asili per i poveri, la biblioteca, i ritrovi dei viaggiatori, i bagni, ed il *turbé* cioè la tomba del benemerito fondatore.

Ed ora, premesse queste indispensabili informazioni, nel testo esplicativo della tavola seguente ci occuperemo del nostro *Menbèr* con maggiori dettagli.

---

# CAIRO

## MENBÈR DELLA MOSCHEA D'EL BARKOUK.

Nelle Moschee, il Menbèr è costruito quasi sempre con marmi rari finamente scolpiti.

A mezzo di una rampa di scala di alta pedata, e preceduta da una porta assai decorata si monta ad un pianerottolo ornato di eleganti colonnette, coperto da una cupola, la quale serve di *raccogli-voce*.

La pianta del Membèr, disegnato nella Tavola precedente nel suo assieme, misura un paralellogrammo rettangolo lungo m. 5,50 circa, per 1.40 di larghezza. La porta che mette alla scala è finita da elegantissima cornice, tagliata ad alto rilievo col solito sistema geometrico, e coronata da meadri trilobati. Ricorre inferiormente un ornamento interotto da scanellature piane.

Due colonne, incassate nell'angolo, servono d'imposta all'arco frontale, simile per forma a quello della cupola, del quale si disegna il dettaglio unitamente alle colonnette di sostegno. I fusti di quelle colonne inferiori sono ornati di figure geometriche intrecciate a zig-zag e scolpite con mirabile cura.

Un fregio arabesco ricorre lungo il resto dei fianchi di detta porta, terminando al capitello delle colonne angolari. Una figura ottagona iscritta in altro ottagono, complicata dalle perpendicolari prolungate che si elevano dalla metà dei lati del ottagono esterno, termina la ricca dècorazione di questa porta veramente artistica.

I fianchi della scala sono eziandio ornati di tondini e fetucce intrecciate, non non che da un arabesco, simile a quello della porta. Il vano triangolare si ricopre di un impellicciatura di marmo, sulla quale è leggiermente scolpito un'ornamento ad intrecci paralelli che vanno poi a legarsi, mediante pensate divisioni, alle fettucce sopra notato.

Il parapetto della scala si divide in sei scomparti quadrati scolpiti alternatamente a fregi geometrici ed arabeschi. L'altezza di questo parapetto misura m. 1,10.

Gli ornamenti geometrici predominano, come sempre, anche in questa elegante costruzione del XIV secolo. Il fregio disegnato in dettaglio nella presente tavola viene così tracciato. Nel centro di un quadrato s'inscrive un esagono avente per diametro la metà di un lato dello stesso quadrato. Si prolunghino quindi i suoi lati fino all'intersecazione di due parallele tracciate colla prolungazione dei due lati del poligono immediati ai precedenti. Ripetendo lo stesso disegno alternatamente per altri quattro angoli dell'esagono centrale, si otterrà la figura quivi rappresentata.

L'altro dettaglio, che segue, venne trovato presso la stessa Moschea, ma non mi fù dato di rinvenire dove fosse collocato. Sembra che fosse uno dei trafori che si collocano alle finestre — Il suo disegno è pure mirabilissimo — Due triangoli equilateri si intersecano fra di loro, originando la stella centrale. Quindi all'estremità di ogni punta della stella si conducano delle parallele, determinate nella loro lunghezza dalla prolungazione dei lati della stessa. Ne risulta con ciò una bizzarra figura geometrica a sei lati. Il lato opposto al vertice della punta, che si considera, serve di base per tracciare un piccolo esagono il quale termina l'ornamento. — Il tutto viene inquadrato da cornice a guscio e listello, alta metri 0,80 per 0,60 di larghezza.

---

Tav. 9.ª

# COSTANTINOPOLI

## RICORDI DI SÉRAÏ

Ho già avvertito nella prefazione del mio libro che nel corso di sua pubblicazione, mi sarei permesso di presentare qualche tavola con qualche idea mia bensì, ma costituita però, in tutt'i suoi elementi, con dei particolari architettonici ed ornamentali realmente esistenti, ma che per diverse ragioni non avrei potuto figurare in separato disegno. — Accennai fra queste ragioni, principalmente il caso di non poter rilevare nel suo stato originale un dato motivo architettonico, perchè questo fosse in tale deperimento per causa del tempo e degli uomini, da impedirne la sua riproduzione, la quale d'altronde avrebbe anche mancato all'effetto, se si considera lo scopo del libro. Ho proceduto adunque, in qualche caso, a copiare dal vero tutto ciò che in fatto poteva vedere coi miei propri occhi, ed allorquando ciò non mi era dato, ho indotto per tradizione e per le traccie ancora esistenti il complesso che mi sembrava meritare attenzione speciale.

Aggiungerò ora che così facendo, credo di soddisfare meglio gli studiosi lontani dal modello, inquantochè se lo avessi rappresentato nel suo stato attuale non sarebbe stato facile per essi d'interpretarne il suo vero spirito, come invece lo poteva far io, essendo nella condizione di mettere a parallelo il dettaglio preso in considerazione, con altri ad esso vicini, i quali avrebbero con più sicurezza guidato il criterio di un conscienzioso ristauro. — Non è dimenticarsi, che fra le difficoltà locali, vi è anche il sospetto dei curiosi fanatici i quali vedendo un *Franco*, come essi dicono, a disegnare qualche cosa con troppa attenzione, credono che si profani la loro re-

ligione e che si attenti alla quiete delle loro abitudini. — Dico ciò per esperienza, giacchè mi ricordo benissimo le quattro ore, che, per un simile motivo, ho dovuto passare in un corpo di guardia con una conversazione per me poco famigliare, e colla disgrazia di non parlare il Turco, e i cento suoi dialetti.

Nella mia stessa prefazione dissi eziandio che non ho mai certamente pensato per un sol momento, schizzando qualche mia idea, di voler divagare in un campo diverso da quello che mi ho fissato, e molto meno di raccomandarmi presso il pubblico, e presso gli uomini dell'arte, per cose da me fatte. — Dichiarai solo francamente, che allorquando fossi posto in una data condizione, la quale mi avesse impedito di figurare in modo conveniente, e con sufficiente esattezza qualche parte architettonica o decorativa da uno studio del vero, avrei completato il concetto coll' aiuto della tradizione, la quale io mi credo, vale ad impedir un' errore d'importanza, giacchè la sola atmosfera artistica del luogo, se mi si passa il termine, guida anche non volendo, verso la giusta imitazione di un dato stile.

Continuerò nella tavola seguente la trattazione del presente argomento.

# COSTANTINOPOLI

## RICORDI DI SÉRAI

Eccomi a dire qualche cosa sul complesso che ho figurato alla tavola precedente. — Acciocchè tutte le parti copiate dal vero, per fatto o per induzione, possano avere uno scopo, tentai di collegarle in un assieme che mi sembrerebbe applicabile in data circostanza, anche presso di noi. Vorrei giungere ad una conciliazione dello stilo prescelto coi nostri usi, o del luogo dove questo od altro simile esempio potrebbe essere applicato. — Resta inteso già, che questo schizzo venne eseguito sul luogo, cioè dove alzando gli occhi dall' albo, non si vedevano che i modelli studiati oppure gli sguardi sospettosi di qualche indigeno geloso dei suoi monumenti, come della sua razza.

Tutti i dettagli furono presi in *Stamboul* cioè nella città propriamente detta ed in quella parte orientale, detta dagli Antichi *Chrysokèras*, l' antica Bisanzio difesa dall' Acropoli.

Questo luogo costituisce ora quella parte di città detta *Sérraï*, che vuol dire *palazzo*, perchè appunto era quivi fissata la dimora ufficiale del Sultano. Non si confonda, come avviene talvolta, questo vocabolo con quello di *Harem*, il quale significa quel recinto *Sacrato* dove gli orientali tengono le donne. — Oggidì la residenza del Sultano, venne trasportata a *Dolma-Baghtchè*, ed il vecchio Séraï si cambiò in Eski-Seraii, il quale però è sempre abitato da persone addette alla famiglia Imperiale.

Il carattere generale di questa parte eletta della città, risponde pienamente alle tendenze del popolo Turco, ed è solo al Séraï che si possono aspirare con

tutto il loro profumo, gli affascinanti principii dell'arte turca, fedele amorosa di ogni cosa riprodotta dalla natura. È facile comprendere quanto possa essere l'imbarazzo di scelta per un'artista, che vorrebbe copiare in qualche settimane quanto và ammirando in questo soggiorno di Paradiso terrestre.

Il Prospetto di casa civile, che disegno, è subordinato per misure e per distribuzione alle nostre esigenze. La porta, le fenestre, le cornici, le colonnette angolari, i trafori, sono tutti dettagli tratti quà a là, e regolati sulle misure da noi usate — L'ampiezza dei locali e la loro altezza dovrà corrispondere ad una perfetta ventilazione, la quale dovrà essere aiutata da un cortile interno.

Ho sostituito ai così detti *moucharabis* le finestre aperte, e feggiato a poggiuolo coperto. Questi moucharabis sono inapplicabili presso di noi giacchè hanno il solo scopo di impedire verso l'interno, con un sistema di costruzione fisso, lo sguardo degli indiscreti che passano per la via, e poi perchè accordano alle donne la libertà di stare alla finestra senza velo, e senza essere vedute.

Rappresento anche il dettaglio della cornice finale, il profilo mediano della fabbrica, nel quale devesi notare particolarmente le mensole del poggiuolo, e per ultimo la testa di un pilastrino del parapetto superiore, e quella di una colonnetta angolare del piano terreno.

---

## TAV. II.ª

# CAIRO

## FENESTRA DI MOSCHEA PRESSO BAB EL-OUÉZYR

Mi tengano per iscusato i miei gentili lettori, se talvolta non posso con precisione nominare il monumento del quale traggo lo schizzo di qualche tavola. — Mitigorà, lo spero, questa mia colpa, l'avvertire i miei lettori che le fabbriche del Cairo, meritevoli d'attenzione sono in numero tale, che sarebbe impossibile a determinarlo — Infatti, anche limitandosi alle sole Moschee, che furono erette dall'epoca più remota, cioè dall'anno 969 dell'èra nostra, come sarebbe la Moschea di *Touloum*, fino agli ultimi tempi, come la Moschea di *Mohammed-Ali*, sarebbe necessaria una fatica speciale per la loro giusta denominazione, giacchè, come risulta dalle più accreditate indicazioni, esse ammontano a circa 500, numero certo rispettabilissimo, anche se in esso sono comprese 160 piccole moschee chiamate dagli Arabi *Zaouièh*, da distinguersi dalle maggiori dette *Gâm'a*, perchè quest'ultime sono decorate di minareti.

La finestra qui disegnata è appunto tratta da una di queste Moschee che trovasi nei dintorni di *Bab-el-Ouézyr*. Ciò che vi ha di più rimarcabile, è senza dubbio, il traforo eseguito in pietra, contornato da elegantissima fascia riquadrata, con tondino intrecciato alla sommità del vano. — Lungo il riquadro di detta fascia, serpeggia un ornamento a mezzo rilievo, composto di foglie e fiori di una forma convenzionale, ma però non troppo discosta dal vero. — Il traforo propriamente detto, si sviluppa come al solito, secondo un principio geometrico. — Nel caso presente questo principio, che io chiamo, senza esitare, *chiave* dell'ornamento, sarebbe un parallelogrammo, avente una verticale mediana divisa in quattro parti. Fatto centro

alla motà di questa mediana, e con un' apertura oguale ad una divisione, si descriva un circolo, e tangonzialmente a questo, nella parte inforiore un semicircolo, e nella superioro un altro il qualo porò si completerà nella parte dal vano, quantunquo non compreso nol datto paralellogrammo — Quindi s' inscriva nel dotto circolo centrale, un' *esagono* avente il vertice do' due lati sulla verticale mediana, o si divida ciascun lato in tro parti. So dallo duo divisioni di due lati prossimo ad ognnno dogli angoli comuni, si conducano delle paralello ai soi diamotri, risulterà al centro la figura di una stolla a sei raggi, circondata da sei piccoli esagoni. Ora prolungando i lati dell' esagono principale, o ripetendo ai lati omologhi del samicircolo inforiore e del circolo superiore, un tracciato eguale al sudescritto, si ottorrà il complesso del disegno quivi figurato.

Il sesto dell' arco è leggermente acuto. L'armilla, formata di cunei tagliati a profilo mistilineo è contornata da guscio a listollo, il quale riposa sopra una gola ricorrento a parto dolla fabbrica.

Nella stossa tavola si disegna il profilo misurato di detta finestra, il dettaglio della fascia ornata, non ohe la rosa scolpita nol cuneo di chiave dell'armilla esterna.

TAV. 12.ª

# ATENE

## FRAMMENTI PRESSO L'ACROPOLI

Non mi assumerò certamente la responsabilità di indicare, se tutti quei frammenti di stile Bisantino che si trovano raccolti nel ricinto della famosa Acropoli d'Atene, appartenessero alle costruzioni cristiane che furono erette dentro, od in prossimità della stessa Acropoli durante il lungo periodo dell'arte Greco-Bisantina. Sarebbe questo soggetto di una speciale ricerca topografica od archeologica, onde rinvenirne la denominazione, non che il preciso luogo dove questi edifizi Bisantini furono eretti, perchè ora essi sono interamente distrutti senza lasciarne la benchè minima traccia.

Ma ciò che è un fatto evidente, incontrastabile, sarà per sicuro la moltiplicazione di questi frammenti, i quali aumentano, si può dire ogni dì, le raccolte Ateniesi. — Un tal fatto, seguito da un attento esame dei singoli pezzi, non pone in dubbio l'esistenza di tanti altri monumenti Bizantini, oltre quelli che ancora esistono, i quali, come lo assicurano già le indicazioni tradizionali, sorgevano frequentemente anche nel centro dell'Attica, cioè nel Circondario Ateniese.

Alcuni di questi dettagli, cioè di quelli che si trovano appunto presso l'Acropoli, li disegno in questa tavola, riserbandomi più avanti la pubblicazione di molti altri non meno interessanti. Procederemo ora all'illustrazione di quei frammenti, in ordine del numero segnato nella tavola a piedi di ciascuno.

N.° 1. Fregio di basamento, in un sol pezzo di marmo, di forma rettangolare alto M.¹ 0,40 largo M.¹ 0,60, scolpito a basso rilievo con un disegno composto di due cordoni o tondini uniti fra di loro, aggruppati alla metà di ciascun lato del ret-

tangole, e generanti con un altro nodo un contorno circolare centrale. — Nei vani triangolari con rilievo più sentito, vi sono quattro rosette di diverso disegno; nel centro, altra rosa a otto foglie, a catino rientrante.

N.° 2. Fascia o cornice alta M.i 0,12, disegnata con due ordini di semicircoli composti, come sopra, di tondini appajati. — Nel vano di ciascun semicircolo vi è scolpita, con eguale rilievo, una croce greca.

N.° 3. Altra fascia o cornice con cordoni appajati ed aggruppati a zig-zag —: Nei vani inferiori profonda scanellatura a due piani rettilinei.

N.° 4. Cornice, alta M.i 0,18 con mezze foglie d'acanto seguenti una all'altra.

N.° 5. Cornice alta M.i 0,15 con cordone semplice, inciso e fogliato all'estremità, non che ai giri di ritorno.

N.° 6. Altra Cornice alta M.i 0,20 con largo intreccio di cordoni appajati. — Nei vani vi sono scolpite delle rosette e delle foglie a cinque punte, due delle quali, le inferiori, ripiegate all'interno.

N.° 7. Pezzo di archivolto alto M.i 0,22 con figura di Santo, disegnata barbaramente, e che dà sufficiente idea della scoltura simbolica di quello stile a quell'epoca. — Stando a questo modello non vi sarà certo a commuoversi dei Santi, nè sulla correttezza della forma. — Prescindendo anche dai contorni, vorrei domandare se la mano dal *libro* sia la destra o la sinistra.

TAV. 13.

# ATENE

## ROVINE DELL'ERETTEO.

Fra i monumenti che rendono tanto celebre la famosa Acropoli d'Atene, vi ha senza dubbio il Tempio di Minerva Pollade, Santuario antichissimo la di cui origine si perde nei secoli più lontani. — Questo Tempio è unito, per iconografia ed elevazioni, ad altro tempio dedicato a Pandrosia figlia di Cecrope, prima sacerdotessa di Minerva. Il complesso armonioso di questi due templi viene chiamato Eretteo, perchè, secondo la versione di Pausania, racchindeva fra le sue mura la sacra sorgente detta Ereteis. Un altra tradizione, vorrebbe invece che Eretteo avesse dato il suo nome a tutti e due questi luoghi sacri, perchè in quella superficie avrebbe egli eretto il primo altare ed il primo tempio, oppure perchè quivi fosse la sua tomba e la sua dimora. — Stando adunque a questa seconda tradizione nessuno dei surricordati templi sarebbero stati dedicati in specialità ad Eretteo. — E finalmente secondo una terza tradizione tale denominazione sarebbe stata motivata dal fatto, che Eretteo avesse posto costì un'altare, unito ad altro, dove si offerivano olocausti a Nettuno.

Così le induzioni si seguono con passo incerto, talchè nessuna avverte con precisione e senza l'illusione della favola, la vera epoca delle mura di questo classico tempio. — E non taceremo p. es. ciò che dice Erodoto, il quale racconta che l'Eretteo racchiudeva l'oliva di Minerva ed il fiotto di Nettuno, che queste divinità fecero apparire allorchè esse si disputavano il potere dell'Attica. Si racconta eziandio che Cecrope fosse stato quivi sepolto, per onorarne la memoria, dacchè per sua opera erasi chiusa la prima cinta d'Atene; — e finalmente che Eretteo vo-

lendo ricordare questo luogo di religiose leggende, innalzasse un tempio a Minerva, ed un luogo degno delle feste *panataiche*, le quali venivano celebrate ad onore di Minerva Polia, cioè alla Minerva protettrice della città.

Ho creduto bene di accennare tutte queste tradizioni, accolte dagli archeologi più eruditi, prima di giungere ad un punto più determinato, il quale risguardi direttamente le rovine di questo monumento che tutt'ora esistono, parte delle quali sono conosciute col nome di Loggia delle Cariatidi dell'Eretteo. Queste rovine sono schizzate a brevi misure nella presente tavola.

Farò seguire in proposito qualche altro cenno nella tavola seguente, sicuro però che gli studiosi i quali vogliono conoscere più intimamente l'importanza artistica di questo soggetto, si rivolgeranno alle non brevi, nè poche opere che furono su tale argomento scritte o accuratamente disegnate, riservandomi per mia parte di offrire, mi si permetta l'espressione, quasi una fotografia dello stato attuale della Loggia surricordata.

---

# ATENE

## ROVINE DELL'ERETTEO

Quando i Persi s'impadronirono sotto Serse dell'Attica, si diedero col ferro e col fuoco a demolire i monumenti. — Questa sorte toccò anche all'Eretteo dell'Acropoli Ateniese. — Non tardarono però i Greci a ritornare vincitori, e tosto riedificarono quanto avevano di più sacro. — Comunque non si possa fissare con precisione di data, l'anno della ricostruzione dell'Eretteo, pure dall'esame de' suoi imponenti ruderi si riconosce il secolo d'oro, l'epoca, tanto famosa nell'arte, di Cimone e di Pericle. Sembra che la fabbrica abbia dovuto durare oltre l'anno 409 avanti l'êra nostra, avendo già prima sofferto un incendio accidentale, che aveva arso tutto il tetto costruito di legname. — All'Epoca Bisantina, tutti due i templi dell'Eretteo vennero convertiti in Chiesa Cristiana, manomettendosi quella preziosa costruzione, secondo i principi della neo-architettura, la quale sebbene racchiudesse in sè il germe di un stilo speciale, pure per la sua rozza maniera, conseguente dal fanatismo religioso, cozzava sì aspramente colla squisita eleganza delle linee e dei profili dell'arte Greca. — I Turchi di poi vollero distruggere la Chiesa Cristiana, onde ridurre l'antico Eretteo a custodia delle bellissime donne d'Aga.

A tutto danno del monumento avvennero quindi le guerre dell'indipendenza, ed anche il troppo amore per l'arte di lord Elgin che trovò modo di superare gli effetti stessi dell'artiglieria, trasportando in Inghilterra, tutto in blocco, nient'altro che una colonna del portico ad Est, nonchè una delle bellissime Cariatidi della famosa Loggia. — Ad onore della Francia, ricorderò che a sue spese vennero ri-

parati alla meglio i danni del cannone Turco, e quelli non minori di lord Elgin, riodificando coi pozzi caduti, e con altri nuovi la Loggia rovinata, sostituendo alla Cariatide originale, una copia in terra cotta concessa gentilmente dallo stesso lord Elgin. Questi fatti avvennero dal 1842 al 1846. — Malgrado lo stato deplorabile nel quale si trovano queste Cariatidi, pure si travede ancora quanto fosse grande la finitezza del lavoro ed il genio dell'artista che la modellava. — Sono sei; e riposano sopra alto stilobate, raggiungendo colla sovraposta cornice ad un armonico rapporto col rimanente dell' Edifizio. — Vitruvio dice, che queste statue, ricordano la vendetta dei Greci sul popolo di Caria che patteggiò coi Persi, ma io credo che con questo lavoro del più squisito buon gusto, si abbia voluto rappresentare le giovani sacerdotesse di Minerva Poliade. — È da notarsi che le gambe di queste statue rivolte verso la linea mediana della Loggia sono leggermente piegate. Ciò dà maggior grazia al profilo, e sostituisce la rastromazione, voluta dal ritmo della Greca Architettura.

Disposi a parte il dettaglio dello Stilobato, le forme degli ovoli a lancette; ed in questa tavola, traccio il profilo della cornice senza fregio, non che una parte dell'anta interna, e di quel pezzo di cornice fregiata ancora esistente, che si scorge isolato nella muratura perimetrale del tempio superiormente alla Loggia.

I dettagli N.° 1 e 2 giacciono a terra presso lo stesso monumento. Si potrebbe dunque arguire che appartenessero a qualche parte di esso, ora completamente scomparsa.

TAV. 15.ª

# GISÈH

## TENDA ARABA

L'uso degli ornamenti, l' affastellamento di, essi sieno pur elegantemente scolpiti, la fantastica movenza di certe linee architettoniche, comunque dieno esatta idea della potenza e dell'ingegno di un popolo, pure sono tutte cose che imbarazzano il giovane artista onde cogliere giusto nel segno per distinguere lo stile e l' epoca di un dato monumento — Le grandi opere non sono ordinariamente troppo semplici e specialmente se si tratta di opere erette nel medio evo; — è perciò naturalissimo che per comprenderle senza incertezze, si esiga uno studio ed una pratica speciale, la quale, basata sulla storia, può solo condurre a dei risultati soddisfacenti.

Presso ogni popolo, si è voluto provvedere ai primi bisogni della vita coi mezzi più facili, ma allorquando questo popolo s' ingrandiva, esso aggiungeva contemporaneamente ai conforti della sua esistenza pubblica e privata, qualche esigenza di più, fino a che colmata la misura della vanità e del potere, l'arte, esauriti tutti i suoi mezzi, veniva a declinare in magnificenza, se più oltre si avesse voluto spingere il desiderio.

Questo fatto mi sembra confermato dalla storia di tutte le Architetture, cominciando dalle più antiche fino a quelle dei giorni nostri.

Vediamo infatti che al sorgere di un popolo, la sua architettura era la più semplice cosa di questo mondo; al suo fiorire, la più sontuosa e la più perfetta relativamente alla sua civiltà; e finalmente al suo decadere, trovasi lo spregio al ritmo ed alle leggi dell'arte per comporre delle bizzarie, e spesso delle deformità.

Osserviamo p. es. da presso i principali monumenti Greci fino alla conquista Romana, confrontiamoli fra loro e vediamo quali enormi cambiamenti fecero subire ad essi le conquiste, la civiltà, ed i costumi.

L' Architettura Romana di Augusto è forse quella di Costantino?

E giacchè l' architettura è quell' arte in cui ogni scopo prefisso, deve essere espresso con una forma materiale, così vorrei concludere con questi pochi cenni che a qualunque stilo si presti attenzione, prima d' ogni altro studio è necessario

istruirsi della storia delle genti che se ne servirono, che le crearono, e che le tramandarono ai posteri cogli atti i più incontrastabili, voglio dire coi monumenti.

Quì per esempio disegno una tenda Araba, che ebbi l'occasione di ritrarre allorchè, attraversando Gisèh, andava a porgere il mio tributo d'ammirazione alle famose Piramidi d'Egitto. Non ho riguardo a confessare che presentando questo schizzo di sì poco rilievo, è mia intenzione di offrire uno dei primi elementi dell'Architettura Araba.

Eccettuati gli archi, dei quali ci occuperemo in altra occasione, non sarà sicuramente a negarsi che osservando attentamente un edifizio di arabo stile, non si travedano certe forme caratteristiche dello stile e dei suoi elementi, di cui non si saprebbe dare, a prima vista, esatta spiegazione. — Esaminate tutti gli angoli di una fabbrica, araba, e vi vedrete quasi sempre infisse negli angoli delle colonnette lunghe e sottili, terminate alle due estremità in certa foggia, che vi suggeriscono immediatamente l'idea che quelle, colonnette assomiglino alle aste angolari che sostengono le tende a pianta rettangolare, ed a tetto a quattro falde — Quell'impressione è maggiormente convalidata allorquando trovate molte di quelle colonnette, ornate superiormente di cordoni, a spira, come quelli usati nello stile detto Gotico. — Questi cordoni mi sembra che vogliano imitare le corde che tengono raccomandata la tenda ai bastoni di sostegno — E tutte quelle cornici a bastoni orizzontali, non sono forse le aste che attraversano la tenda, onde renderla più assicurata alle verticali angolari?

La tenda qui disegnata è a base esagona. — Il dettaglio N. 1 figura il ceppo centrale, il N. 2 uno dei piuoli, ed il N. 3 l'estremità angolare di due falde.

---

TAV. 16.ª

# COSTANTINOPOLI

## UN'IMPOSTA DI PORTA DELLA MOSCHEA D'AHMED

Fra i lavori d'arte, che si ammirano nei monumenti di stile Arabo o Turco, vi sono pregiatissimi senza dubbio, i getti ed i ceselli eseguiti in bronzo. Questo genere di decorazione viene adoperato in parecchie guise, ma quelle che cadono con più facilità sott'occhio, sono le decorazioni che fanno parte principale di un dato motivo architettonico, come sarebbero le cancellate, le così dette sibilie, le imposte fisse, o mobili, di metallo traforate a mano o a getto; oppure le decorazioni complementari, cioè quelle che hanno per scopo di finire un dato disegno, le cui linee fondamentali sono disposte ed eseguite con altro materiale. A queste seconde appartengono certi fregi ricorrenti e fissi lungo alcune cornici di legno o di pietra, i trafori infissi a qualche luce di finestra, oppure come sarebbe il nostro caso, tutti quelli ornamenti che possono essere convenientemente adatti per empire con una maggior o minor magnificenza, i scomparti ornamentali, tracciati in precedenza in una costruzione di legname.

Il dettaglio qui rappresentato è tratto da una delle principali Moschee di Costantinopoli detto d'Ahmed o l'Ahmediè, come la chiamano i Turchi. — Non è difficile di rinvenire questo magnifico Tempio, eretto da Ahmed I° intorno al 1600, appena giunti alla gran piazza dell'Ippodromo o *Atmeidam*. Dopo S. Sofia, questa Moschea è ritenuta fra le prime della città, giacchè oltre di essere un monumento d'arte è considerata Moschea di primo ordine per le cerimonie e solennità religiose che vi si celebrano. Fra queste solennità noto il Baïram, l'altra detta dei *Metloud*, cioè la commemorazione della nascita del profeta, ed uno dei convegni più pom-

posti dalle caravane che partono per la Mecca. — Quest'edificio eretto ad imitazione di S. Sofia, cioè a piano di croce Greca, è preceduto da un cortile e *harem* al quale si accede da una gran porta, le di cui imposte sono appunto quelle qui disegnate, senza però i riporti in bronzo che si disegnano a parte, onde notare con più chiarezza la disposizione geometrica e fondamentale dell' ornamento. Questa imposta è divisa in due partite costruite in legname e divise in scomparti quadrati di M.i 0,75, per ogni lato.

In ogni scomparto esistono quattro incassature rettangolari che girano un quadrato centrale avente per lato M.i 0,20, cioè uguale al lato minore delle dette incassature. La decorazione complementare in queste casse consiste in alcuni riporti di bronzo finamente fusi e cesellati, uguali a quelli rappresentati nel dettaglio sottoposto.

Si noti che una sola forma, modellata a due fronti, servì per il getto di tutti i sedici angoli delle sudette quattro incassature. — Un' ornamento centrale, e un fregio ricorrente ai lati compie la ragionata distribuzione di questi bronzi. — Finalmente tutti questi scomparti sono divisi, e contornati da un cordoncino in rilievo, il quale determina eziandio la fascia perimetrale di una partita dell'imposta, entro la quale sono disposti, a misurata distanze, altri ornamenti arabeschi, dei quali schizzo a parte il dettaglio.

TAV. 17.ª

# CAIRO

## MOSCHEA D' EL BARKOUK.

Ho riprodotto, nella Tav. 7.ª e 8.ª, qualche altro dettaglio di questo singolare monumento che si eleva nella sontuosa Necropoli del Cairo, detta il Tourab Kaït Bey, e più comunemente, Tombe dei Califfi. E giacchè mi si offre occasione d'intrattenermi di questa località, teatro prediletto di tanti artisti, mi affretto di avvertire che la denominazione di *Tombe dei Califfi* vi è impropriamente applicata. Si sa che gli antichi Sovrani Arabi che dominarono l'Egitto come Principi indipendenti cioè dal IX.° al XII.° secolo dall'êra nostra, col titolo di Califfi, avevano le loro tombe nel centro stesso della città, o più precisamente presso Khân-Khalil ove sorge di presente un grandioso Bazar, il quale venne appunto costruito sulla superficie occupata da quelle tombe, demolite senza verun rispetto, gettandone i ruderi nei pubblici depositi fuori della città, e senza darsi la più piccola pena di salvare i resti mortali dei Principi deposti in quei ricchi mausolei di famiglia. Il Mamelucco *el-Achraf-Salach-Eddin-Khalil* fondatore di quel bazar, ebbe riguardo della sola tomba di *es-Salah-Eyoub*, la quale si può vedere anche oggidì. Per maggior validità del nostro assunto ricorderò che i due ultimi Sultani della dinastia dei Califfi, Bibar Bondoukar morto nel 1277, e Nasser Mohammed 9°, furono seppelliti ambidue nella città presso le Moschee del Sultano Kalaoun e dell'antico Marostân. Anzi presso quest'ultima, trovasi anche una tomba detta di *Barkouk*, che appartenne alla famiglia di quello stesso Sultano, che fu sepolto con gran pompa, presso la Moschea quivi disegnata.

Non è quindi a dubitare che se anche fosse accolto in questa Necropoli qualche Principe Califfo, la maggior parte dei Mausolei ivi eretti, appartengono ai Principi dell'ultima dinastia dei Mamelucchi Circassi fra i quali si conta eziandio Kaït-Bey, il quale con più diritto è ricordato nell'altra denominazione di questa stessa località.

Venendo ora ai particolari disegnati, noto, avanti ogni altro, il Minareto rimarcabilissimo per la sua costruzione tutta di pietra, ed ornamenti tagliati col maggior buon gusto ed effetto, secondo i ritmi più esemplari dell'arte araba — I Dettagli N. 1 e 2 figurano, la fenestra a poggiuolo che scorgesi nella parte inferiore del Minareto, ed il profilo della soglia del poggiuolo. Il N. 3 spiega la decorazione, a bastoni intrecciati del 2.° scomparto cilindrico della torre, ed infine si distingue parte della Sezione del cortile, notevole tanto per la sua semplicità quanto per il carattere deciso dalle sue linee. Le bellissime arcate, sono a sesto acuto, tracciate con due centri a peduzzo rientrante, e poggianti sopra pilastri foggiati a tronco di piramide smussati inferiormente negli angoli per circa la metà della loro altezza. La severità delle linee e dei profili, il saggio concetto dei rapporti d'area colle masse murali, e l'esattezza della costruzione, formano i soli ma imponenti ornamenti di questo nobilissimo edifizio.

---

TAV. 18.ª

# COSTANTINOPOLI

## BRONZI DELLA MOSCHEA D'AHMED

Prego il lettore di ritornare alla tav. 16, se desidera conoscere qualche cenno relativo alla Moschea, dalla quale vennero tratti eziandio i bronzi quivi disegnati. — Il dettaglio N.° 1 è parte complementare di una decorazione di porta, gettata in bronzo, quindi finita mirabilmente dall'esperta mano di un'artista cesellatore. È invero sorprendente che gli arabi lavorino con tanta perfezione certi particolari che sfuggono alla vista dell'osservatore il quale si limiti ad esaminare le partite generale decorative di un dato soggetto, e non sappia già in prevenzione, di qual tempra sia l'ingegno arabo nel distribuire con esemplare diligenza anche i dettagli più secondari. — I nostri artisti moderni dovrebbero invero qualche volta uniformarsi a quegli esempi, e non più limitarsi ai soli effetti di massa. Beninteso che dico questo per tutte le cose d'arte che si vedono da vicino.

Questo bronzo, a forma di patera, misura soli cent. 20; fa parte decorativa d'un imposta di porta che mette alla pubblica via, quindi a portata immediata dell'occhio e della mano dei passanti, ma posto però sotto la salvaguardia della santità del luogo. — Difatti sono oramai due secoli che questo bronzo, con tutti gli altri che compiono il fregio di detta imposta, si trova sempre al suo posto conservato perfettamente. — Diciamolo con franchezza: un tal fatto sarebbe egli frequente presso di noi se non vi si ponesse a custodia un *pompiere* e una guardia di città?.. Il fanatismo religioso, dunque ha pure i suoi singolari fenomeni e mentre tende talvolta a distruggere preziosissime cose, in altra occasione mostra di rispettarle come oggetti i più sacri. — È naturale ch'io non dico questo per raccomandare il

fanatismo religioso; me ne guarderò bene, ma vorrei però che la Religione intrattenesse qualche volta il popolo anche della storia dei suoi monumenti, e quindi del rispetto alle cose d'arte che le appartengono.

Come dissi in addietro, questo bronzo è ornamento complementare; Malgrado ciò l'invenzione del suo disegno è ragionatissima, subordinando colle sue linee, altri ornamenti che vestono il concetto generale di quel carattere leggiadrissimo proprio agli artefici arabi. — Le linee principali risultano dalla divisione per otto, di un circolo del diametro di M.i 0,20, e fatto centro in ognuna di quelle divisioni, si tracciano dei semicircoli i quali fanno la corona dell'ornamento. — Nei vani di questi semicircoli, vi si intrecciano foglie e fiori di loto tagliato a un sol modello. Le altre parti decorative finiscono il concetto con quei rilievi che si convengono all'armonia del tutto.

L'altro Bronzo N.° 2, disegnasi con un pentagono racchiuso da cordoncini a listello, i quali prolungandosi, determinano con geometrica disposizione l'ornato di un'altra porta. — Come regola generale, faccio osservare ai decoratori, che il numero e la misura di questi pentagoni dev'essere sempre in giusti rapporti geometrici col perimetro della superficie da decorarsi.

Il N.° 3 corrisponde ad una nostra inferriata. La differenza sta che questa è di bronzo invece che di ferro. — Le unioni dei pezzi sono mascherate da chiodi a vite i quali sostituiscono i legacci. — Mi pare che il disegno, a esagoni continui, s'ispiri delle ingegnose costruzioni dei vespai ed alveari.

# GALATA

## FONTANA PRESSO IL PONTE MAHMOUD.

Vuoi avere un idea della biblica confusione delle lingue che un bel dì arrestarono la costruzione della famosa torre di Babele? Queste parole me le diceva un mio amico di viaggio, sempre ilarissimo, che conosceva Costantinopoli e i suoi dintorni, e che qualche volta mi faceva compagnia nelle mie escursioni. Ben volentieri, gli risposi, così fra tanta confusione di lingue, potrò aver l'immenso piacere di sentire anche la mia, che se ti devo dire la verità vado dimenticando costretto come sono a esprimermi molto colla mimica, non avendo la fortuna di conoscere gl'idiomi orientali. — Discesi assieme dalla collina di Foundonklu, che fronteggia il Porto di Costantinopoli, ci volgemmo verso Nord del Corno d'oro, cioè verso quella parte occupata dal Sobborgo detto Galata che più si avvicina a Stamboul, o come diciamo noi a Costantinopoli — Via facendo, il mio amico mi confermava che Galata era chiamata dagli imperatori Greci, *Sikae*, che nel 1216 venne occupata dai Genovesi resi quivi indipendenti dal potere degli imperatori Bisantini, i quali seppero però trarre in inganno quella colonia latina, distruggendo in breve ogni sua traccie. — Doveva essere una città importante, vedendo le vestigia delle sue mura le quali misurano quasi quattro miglia.

Arrivammo finalmente ai piedi della collina in una strada parallela al porto, sozza, stretta, tortuosa, orribilmente selciata, avvallata ad ogni momento e gremita di gente appartenente la maggior parte alla bassa classe commerciale. — Aggiungasi a tutto ciò, il va e vieni in causa di quella miriade di albergacci, di caffè e di liquoristi che completano il carattere del quadro. — In verità, che lo scherzo

dell' amico prendeva buon colore. Non mi fu dato mai di sentire a parlare, e ad ogitarsi tutti in una sola e ristretta località, tanti Greci, Turchi, Francesi, Tedeschi, Spagnuoli, Italiani e cha so io. — Era proprio una Babele. — Dopo esserci trattenuti qualche tempo colà continuammo la via verso il ponte *vecchio* o di Mahmoud — Figuratevi, lettori gentili, qual fu la mia sorpresa di trovare, fra tanta prosaccia, una gemma d'arte, una bellissima fontana degna della rinomanza che hanno le fontane d' Ahmed o d' Top-Hané. — Come meglio lo permetteva quel formicolio di gente ed il frastuono di tante parole differenti, schizzai quel monumento, che ripeto in questa tavola, notando in particolare la movenza della sua massa bizzarra, il suo tetto a soffitto inclinato, e la ricchezza di tutti gli ornamenti scolpiti od alternati con altri eseguiti ad intarsio ed in bronzo.

Il dettaglio N.° 1 figura un riquadro della fontana con fiori scolpiti a mezzo rilievo, il N.° 2, la cornice ricorrente nell' arcata dell' abbeveratojo, il N.° 3, la patera di bronzo che solitamente è posta sopra il getto dell' acqua, e il N.° 4, il dettaglio di uno dei comparti dei cancelli di bronzo che difendono i vani del piano terra. — Se l'occhio non mi ingannò, mi parava anche che tutto l' edifizio piegasse alcun poco verso mare. — Lo ritrassi come lo vedeva, ne certo poteva assicurarmi in quel momento, quanto deviassero le verticali dall'orizzontale, che sarei stato obbligato di tracciare colla dovuta precisione geodetica.

---

TAV. 20.ª

# ATENE

## FRAMMENTI PRESSO L'ACROPOLI

Come dicemmo alla tav. 12, nel ricinto dell' Acropoli Ateniese, trovansi raccolti molti frammenti dell' epoca Greco-Bisantina, rinvenuti colà negli ultimi scavi. Ricorderò ora che da quando quel prezioso Museo d' antichità venne tolto dall' abbandono, nel quale giaceva da tanti anni per effetto d' incuria e delle guerre e dei vandalismi commessi col più sorprendente sangue freddo, si osserva presentemente, (colla maggior soddisfazione degli artisti e di tutti coloro che amano sinceramente la storia come i suoi monumenti) che a tanti sacrilegi d' arte, subentrò la venerazione, e che per quanto stà nel governo Elleno, si studia a conservare quello che tutt' ora resiste all' ingiurie del tempo, ed a ordinare con saggia distribuzione tutti i ruderi e frammenti che caddero dal loro posto, e furono sepolti di poi nelle macerie. Comunque accenni della sudetta tav. 12, che alcuni di questi frammenti rinvenuti, avessero potuto appartenere a qualche monumento Greco-Bisantino eretto dentro od immediato all'Acropoli, pure non esiterei di assicurare che quelli qui disegnati, facessero parte di quelle costruzioni Bisantine che s' incastrarono, con molto amore della Cristiana Religione, ma colla più grossa ignoranza dell' arte, fra le venerande reliquie della più bella architettura Greca. Figuriamoci il Partenone, quell'esempio di magico splendore Architettonico, qual tristissimo effetto deve aver prodotto, mascherato o deturpato com'era da tutti quegli incastramenti di parti Bisantine, le quali per il loro carattere, forma od esecusione primitiva, facevano contrasto sì spiccato colle eleganti e ritmiche armonie dell' architettura di Pericle. — Immaginiamoci cosa dovrebbe dire l' ombra

di Pericle stesso, che spendeva in sua vita oltre a due mille talenti, per elevare quel sublime monumento, ed in quali note canterebbero Callicrate e Ictino vedendo così deturpata l'opera della loro intelligenza. — E del Tempio di Minerva Poliade cosa se ne fece mai? Il ricordammo già alla tav. 14. — Ma per sì fatte deturpazioni non biasimiamo i soli Bisantini, i quali poi ebbero successivamente il merito di comporre una speciale architettura. I nostri seicentisti devono aver la lor parte in simili biasimi col loro *orridi ammassi di pietra* ......., come dice talvolta l'illustre Selvatico.

I N.i 2 e 3 della presente tavola, sembrano le ante di una porta che per vero sono disegnate con qualche eleganza; i N.i 2 e 4 sono fascie o cornici ricorrenti, ma più rozze nel disegno e nell'esecuzione, il N.° 5 figura un sopra-porta o un rivestimento di parapetto, colla croce, e col simbolico grappo d'uva, giacchè il Signore aveva detto: *Io son la vite, e il mio padre è l'agricoltore. Io son la vite, e voi siete i tralci.* — Il N.° 6 figura un ornamento rettangolo a più croci inscritte una nell'altra, ed il N.° 7, una patera circolare pure con croce, e con una rosa centrale.

# CAIRO

## RICORDI DEL TOURAB KAÏT-BEY

L'architettura Araba non è solamente mirabilissima per le sue ingegnose e fantastiche decorazioni. L'architetto od il decoratore commetterebbe errore assai grave, se osservando un edifizio arabo limitasse il suo esame a quanto con maggiore seduzione colpisce la sua vista, senza darsi troppa pena di investigare, prima d'ogni altra cosa, quali sieno le linee e le forme fondamentali dei dettagli che stà osservando, e non sapesse distinguere, coll'ajuto dell'immaginazione e dei retti principi dell'arte, quanto di quei dettagli, può essere integrale alla costruzione ed al carattere della forma di massa, e quanto agli ornamenti propriamente detti. — Non fu raro che talvolta per ideare qualche cosa che sapesse di Arabo, si credette sufficiente di segnare degli archi dal sesto più esagerato, di frastagliare cornici con dei fogliami ed intrecci più imbrogliati che composti, di sopracaricare i tetti di merlature e meandri, e per finire l'opera, come si suol dire, col più deciso *carattere* di stile, di immaginare delle cupole di tale profilo che posso assicurare sulla parola e sui fatti, non assomigliano agli esempi originali se non nei difetti. Che si possa ottenere un bellissimo effetto di stile senza ricorrere, a tutte le stravaganze suddette, basterà per provarlo, l'esaminare un pochino l'esempio che dò in questa tavola rappresentante una Tomba del Tourab Kaït-Bey al Cairo. — Tranne la merlatura e l'intaglio che ornamenta l'estradosso della cupola, tutto l'effetto decorativo è ottenuto dalla sola viva costruzione. La sua pianta misura M.ⁱ 9:00 in quadro. Tutte le quattro faccie del piano a terra sono divise in scompartimenti a tutt'altezza, decorati dalle solite mensole a forma di stalattiti, e finite

da una cornice assai semplice coronata di elegantissimo meandro e tre foglie. Il piano superiore si genera in un poligono avente quattro finestre bifore con occhio superiore, fiancheggiate da solidi a piano inclinato. Quindi si eleva la cupola sopra un tamburo fregiato nel collarino di una iscrizione ricorrente. Rappresento al N.° 1 il dettaglio dell'ornamento che è scolpito nel *vivo* della costruzione della stessa cupola, al N.° 2 un capitello delle colonnette angolari del piano terra e al N.° 3 un fregio di architrave interno, sovraposto ad una porta.

Tra i particolari di costruzione ed al tempo stesso decorativi, si devono certamente considerare le *nicchie*, usatissime negli edifici Arabi. Offro ai N.i 4 e 5 due esempi di queste nicchie, nelle quali i colori giocano la parte essenziale dell'ornamento. I cunei delle volte sono disposti vagamente ed alternati di marmi di differenti colori. Il N.° 4 *a*, rappresenta il fondo della nicchia N.° 4, ornato di un ingegnosissimo intreccio, di color *verde*, leggermente rilevato sopra un fondo *rosso* brillante. Dalla disposizione dei centri e dalle traccie dei circoli regolatori, è facile comprendere in qual modo sia sviluppato quell'elegante disegno, che a prima vista sembra complicatissimo, giacchè l'artista che lo inventava si prefisse, seguendo sempre i risultati di una combinazione geometrica, di comporre un ornamento costituito di soli segmenti di archi di cerchio.

---

# ATENE

## TOMBA DI PHILOPAPPO.

Suppongasi di percorrere un ampio anfiteatro il quale sembri fatto a bella posta dalla natura e dall'arte per ricordare agli studiosi uno dei monumenti eterni di un antico splendore. Suppongasi eziandio che ogni passo s'imbatta, per così dire, in qualche pietra che già apparteneva a qualche antico edifizio, e porti evidentemente le traccie della mano dell'uomo. Cosa succede in allora?... Che la nostra fantasia riscaldata s'innamora, più che non sia necessario, di tutto quello che cade sotto gli occhi, i quali si spingono con indiscretezza fino all'estremo orizzonte. Si sà inoltre quanto sia possente all'immaginazione di vivere in un atmosfera riboccante di sì fatte cose, e come l'uomo non possa resistere all'innata curiosità di cacciare il naso da per tutto, non pensando ai disinganni che si possono avere perchè verniciati dai secoli, che reggono sempre buona parte dell'illusione, e perchè la storia, ribattendo il chiodo, vi stimola di vedere anche le cose brutte, o di poco conto.

Ebbene questa tavola è frutto di tutto questo. — Allorchè mi trovava a piedi della collina di Museo appena sortito dalle così dette Prigioni di Socrate (reputate, con più sicurezza, le antiche abitazioni degli Eratteidi, e di poi, la residenza dei custodi del fuoco sacro, dei capi dell'Acropoli, e del tesoro pubblico d'Atene) spaziava in quell'orizzonte contornato da tanti monumenti classici, e m'accorsi che sulla sommità della collina, si elevava imponente, una rovina di antico monumento che ancora non conosceva. Malgrado il forte vento che spirava in quel dì, non esitai a rivolgermi a quel punto, seguendo la linea retta per ar-

rivarvi al più presto. Appena che ho potuto distinguere i contorni di quella massa, mi sono accorto che quelle rovine dovevano appartenere alla Tomba di Philopappo. Tutti sanno che questo monumento, sebbene grandioso, non ha troppo valore dell'arte giacchè ricorda l'epoca Romana di Vespasiano, la quale certamente non era quella dell'oro. Con questa certezza che doveva fare? Tornare indietro? limitarmi a darci un occhiata? Forse sarei caduto in questa colpa se non avessi rivolto lo sguardo alla strada che aveva già percorso ed alle piccole difficoltà superate nel cammino un po' disastroso — Dunque avanti, e giunto da presso ho segnato, come me lo permetteva il vanto, quello che ripeto in questa tavola — Le traccie del piano, dovevano figurare un segmento di cerchio della corda di circa m. 10. diviso in tre scomparti con quattro pilastri corinti. Esistono ancora *due* nicchie, in quella arcuata, che era quella di mezzo delle tre che fregiavano il monumento, vi stà la statua di Philopappo mutilata senza pietà. Nell'altra nicchia rettangolare vi sono pure i resti di altra statua che avranno rappresentato un Re Antioco, mentre l'altra nicchia, ora caduta, avrà accolto la figura di Seleucus Nicator. Lo stilobate si alzava di parecchi gradini decorato di un bassorilievo rappresentante un trionfo.

I dettagli ricordano: N. 1 Il capitello del sussistente pilastro; il N. 2 la Cornice finale; il N. 3 e 4 il zoccolo e la cimasa del stilobata; ed il N. 5 il contorno di una delle nicchie rettangolari.

Tav. 23ª

# COSTANTINOPOLI

## PORTA DI UNA CASERMA

Se devo dire la verità, non potrei assicuraro in coscienza, cho questn interessante dettaglio di stile Arabo-Turco, sia proprin appartanante ad un'edifizio fatto por uso di Caserma. In l' hn battezzata per tale, por certo apparenze, la quali di solito non ingannano, ed ancor meglio per carte altre roaltà, cha per una combinaziona un pn' disgustosa, tuccarono diratta alla mia persona, a dalle quali ho arguito a mia speso che, sa non è una Caserma, è sicuramonta qualcho cosa cho sà di militare. Sì, questn l' hn capito henissimo dalle tre orette cho dovetti passaro nel enrpo di guardia Immediato, in pena dall' arbitrio cho ho ereduto prandermi dl disegnaro questa parta, sonza il beneplacito della superiorità. Mono malo che per merito di un signor ufficiale (forse quollo d'ispesinee, perchè non mi fu dato vedore quello di pichetto) quella tre ore non si prolungarono, a quei signori soldati furono sicurl, chn la mia matita non Insidiava menomamente la sicuressa dell' Impero Ottomano. — Tutto questo racconto non è un Ricordo d' Architettura, lo sò, ma è però nn Ricordo cha trovo troppo sottosegnato in margino dol foglio del mio Albo per lasciarlo dimenticato. — Però se questa storiella, e tutte le altre cha talvolta accenno nella Illustrazioni dalle tavole, stuonano troppo collo scopo dol libro, progo cha sieno ammesso fra lo difficoltà locali o quei contrattempi cho valgono a giustificare qualcho involontaria ommissione. — Nel caso presente poi, non supporrò di certo cha qualcheduno mi dica che non meritava la pena dl arrischiaro nn *invito obbligato* di qualche ora por studiara la dettaglio questa Porta. Spero che la si troverà bellissima, come l' ho trovata io, a si noterà senza dubbio in modo particolaro la semplicità dello sue formo e l' eleganza dal concetto generalo accoppiate maestrevolmente colla grandiosità dal soggetto.

Come s' avvedrà ognuno, tutto l'assieme architettonico si può dividere in tre parti assai distinte fra loro. La prima, corrisponde alla parte centrale dove è disposta con ingegnosa seziona la porta propriamente detta, la seconda, appartiene al muro di cinta che la fiancheggia, e la terza, si apprende per quei due scaglioni laterali alla parte centrale, i quali hanno evidentemente il solo scopo di armonizzare con una specie di *tratto d'unione*, le due troppo differenti misure e proporzioni che passano fra il muro di cinta con la massa del centro. Sono convinto che l'egregio architetto non avrebbe potuto ottenere con un numero minore di linee di quelle segnate, tanta nobile semplicità, convenientissima al soggetto, e ad un tempo, una decorazione così sontuosa. — La luce del foro misura circa M.i 1,45 disponendo con molta arte, la pianta del profilo delle imposte, il quale va a legarsi con giusto rapporto, con l'altro profilo del contorno perimetrale della massa centrale. Al Dettaglio N.° 1 vediamo la testa dell'imposta, e parte dall'arco della porta. Quest' arco merita speciale attenzione. Tracciato a settore circolare esso si costituisce di N.° 9 cunei tagliati con profilo curvilineo e posti in opera con sorprendente esatezza. — Onde far brillare questa elegante e solidissima costruzione, si adoperarono due pietre di diverso colore, alternando la disposizione dei cunei in guisa che la chiave dell' arco resti segnata dal color bruno.

Il dettaglio N.° 2 rappresenta il contorno della parte centrale, che è poi quello stesso che ricorre il cimiero dei scaglioni laterali e del muro di cinta. Si forma di una fascia, di un ovolo e di un guscie a listello, spergendo complessivamente dalla muratura di M.i 0,15.

# COSTANTINOPOLI

## PORTA DI UNA CASERMA — DETTAGLI

Riferendoci anche alla tavola precedente, vediamo in questa, come l'egregio Architetto abbia saputo guidare il suo criterio nello sviluppo dell'architettura e decorazione di questa porta avendo, prima d'ogni altra cosa, per mira essenziale la sua solidissima costruzione. — Ho già detto che l'assieme generale si può dividere in tre parti. Occupiamoci di quella del centro, essendo la più integrante, ed alla quale le altre due vanno subordinate.

Avanti tutto faccio osservare la massa murale che misura M.i 6,50 circa in altezza per 3,50 di larghezza e per 1,15 di spessore. Da questa massa si deve sottrarre tutto il vano corrispondente alla muratura del foro della porta, e l'altro vano sovraposto di contorno triangolare, sicchè questo centro risulterebbe diviso anch'esso in due parti fra di loro assai distinte, cioè la prima che si riferisce al contorno determinato dalle colonnette angolari, dalla cornice perimetrale e dai due lati del sudotto contorno triangolare, e la seconda, dall'altra muratura affatto indipendente dalla prima, e che forma l'architettura del foro da porta propriamente detto. — Analizziamo una per volta queste due parti così separate. — La prima che forma la cornice, si costituisce del contorno rettangolare sagomato e decorato nel lato superiore di un leggiadro intreccio di foglia a tagli acuti. Due colonnette angolari (delle quali si notino i capitelli a due gola rovescia seguenti, e stretto al collo, forse un po' troppo, da collarino in rilievo) fingono di sorreggere le imposte di una vôlta cuspidale formata da scaglioni i quali toccano, colle loro sporgenze, due comuni direttrici le quali sono appunto i due lati del sopracitato contorno

triangolare. Si travede quest' artificio, osservando il disegno in alzato geometrico. Questi scaglioni, incassati nella viva muratura, sono tagliati verso l' interno in modo assai semplice, ma di un bell' effetto di piani posti in luce od in ombra, come lo si può vedere dal Dett. N.° 1. — Tutto questo sistema riposa sopra zoccolo alto circa M.i 0,60, il quale sporgendo dal vivo della muratura di M.i 0,20 per un'estesa di M.i 1,75, rientra di poi fino allo stesso piano del muro, per continuare la ricorrenza dell' altro zoccolo seguente il muro di cinta.

Venendo alla seconda parte cioè alla Porta propriamente detta, dissi in addietro che questa è indipendente dall' altra costruzione, or ora descritta in dettaglio. Infatti se anche si levassero tutte le pietre che compongono i contorni e la decorazione di questa porta, la statica della prima parte non ne soffrirebbe punto, lasciando netto il profilo interno, e non avendo altra conseguenza, che un gran vano di porta di forma cuspidale di sproporzionate dimensioni. — Coll' aggiungere questo secondo partito si ebbe il vantaggio di limitare l' altezza del piano interno, e quindi di usare di un secondo locale sovraposto al vestibolo, il quale, in questo caso, riceve una parte di luce dal foro ovale che è praticato nel centro del timpano triangolare. — Sopra l' arco della porta, descritto alla tav. precedente, s' innalza la muratura rivestita di marmo, e fra questa ed il timpano triangolare, ricorre una cornice tagliata a solidi pendenti che si staccano da un fondo a piani sporgenti e rientranti, combinati fra loro con quella fantastica geometria che solo gli Arabi sanno modellare e scolpire.

---

# SCUTARI

*( Asia )*

## IDEA DI UN CHIOSCO.

Mi si permetta un po' di digressione, che reputo giovevole al soggetto del quale mi occupo in questa tavola. — Riportandoci ai principii dell'arte del giardinaggio, apprendiamo che tutti i giardini, di qualche conto, devono essere tracciati e decorati in tal modo, che l'osservatore possa trovarvi nelle sue romantiche passeggiate, quella varietà di ricreazioni, le quali, accompagnate dalla vaghezza dei luoghi e degli accessori, gli sappiano ricordare con una certa illusione tutto ciò che la natura e l'arte possono offrire all'uopo. È per questo, che, distribuendo la planimetria di un giardino modello, si dovrà attendere alla rappresentazione, relativamente verosimile, della pianura e del monte, dell'ameno e dell'orrido, dell'aperto e del boschivo. Il lago, la cadute d'acqua, i ponti, ed altri particolari, completano i quadri parziali, e l'ingegno di un architetto si distinguerà assai, se tutte queste cose verranno distribuite in guisa tale da non tradirne l'imitazione, e che i passaggi indispensabili, non divengano troppo rapidi, non abusando di un dettaglio piuttostochè di un'altro, e finalmente che si abbia saputo indovinare a priori l'effetto delle *quinte*, dei *fondi* e dei *cannocchiali*, le quali cose contribuiscono senza dubbio, ad imprimere all'assieme un carattere grandioso, artificiosamente studiato, e quale lo si deve ad ogni opera d'arte.

Oltre a queste norme generali, che si usano per cambiar faccia alla *natura* dei luoghi, si contano altresì quelle, le quali vogliono ricordare le relative architetture. Infatti non vi potrà mancare l'indispensabile capanna, le rovine del Castello, la Pagoda Chinese o Indiana, il Chiosco Turco, il Tempio Egiziano, e credo

senza fallo, che tutte queste architetture dovranno essere ubicate alle dovute distanze, divise fra loro con partiti di transizione, non mai sotto una stessa visuale, e costruite poi colla maggior fedeltà d'imitazione possibile, onde l'osservatore trovi, anche in questa importantissima partita, la cercata illusione.

E qui piego verso al mio soggetto, sperando di aver convinto il mio gentile lettore, che anche le costruzioni ornamentali di un giardino modello devono essere molto bene studiate, e mi si permetta il dirlo molto meglio di quello che ordinariamente lo sono. Veniamo ora a un caso particolare che è appunto quello notato qui, cioè ai così detti Chioschi tanto usati nei nostri giardini. Francamente dirò subito, che quasi tutti questi Chioschi sono, ahimè, le più infelici imitazioni dei Chioschi orientali; dissi ahimè, perchè essi, sia per la loro forma e costruzione, sia per gli ornamenti, sono lontani le mille miglia dai sfolgoreggianti esempi dell'arte orientale. Insomma, sono il più delle volte, per non dir sempre, la profanazione più sfacciata di un genio, che non è nemmeno il nostro. — Oh sì, mi dirà taluno, per far piacere ai Turchi, e a voi, manderemo oltre mare architetti e decoratori per riprodurre gli abbellimenti dei nostri giardini. — Non vi dico questo, ma vogliate esser sicuri che l'illusione che cercate è falsa, e che errate assai col pretendere Turca un'idea che non è nemmeno Babelica. — Ne volete una prova? Vi prego di ricordarvi dell'ultima esposizione di Parigi dove figuravano tanto imitazioni; fatene i confronti, e sappiatemi dire.

Frattanto siate cortesi, di seguirmi nella prossima tavola.

---

# SCUTARI

*( Asia )*

## IDEA DI UN CHIOSCO.

**Tragittava in buona compagnia il gran ponte della Sultana Validé a Costantinopoli, avevo appena pranzato, ed il mio compagno, serio sempre anche negli scherzi, mi disse; abbiamo pranzato in Europa, andiamo a prendere il caffè in Asia. — Le conseguenze di questo *beau mot* non le conosceva, ma conosceva però la giovialità ed il buon senno dell'amico. Accondiscesi, e detto fatto c'imbarcammo in uno dei cento vaporetti che solcano l'incantevole Bosforo, e che toccano a quel ponte. In venti minuti fummo infatti in Asia cioè a Scutari, culla della dinastia degli Ottomani, e primo punto di tragitto dell'Islamismo dall'Asia in Europa. — Bevuto quel famoso caffè che convalidava la verità dello scherzo, ci demmo a passeggiare per lungo e per largo in quella pittoresca città, inoltrandoci fino al gran cimitero. Ma il giorno fuggiva, e gli usi del paese non sono troppo piacevoli per chi si trova fuori di casa, e non tiene una luna a sua disposizione. Ritornammo, proponendo per mio conto di rinnovare al più presto e con più agiatezza quella gita, che ora doveva solo alla proposta del caffè. Quali ne furono i frutti? Pochi segni, fatti cammin facendo, per memoria di qualche frammento architettonico, e lo schizzo d'un Chiosco ideato sulle ricevute impressioni. È questo un ricordo come un'altro che io allegai al mio Albo.**

**Nella Tavola precedente disegno questo Chiosco sviluppato sovra una pianta di circa M. 8 in quadro, e diviso per tre in ogni lato. Dalla divisione mediana della fronte, sporge un'avancorpo sostenuto da due colonne e due pilastri, fregiato di ricca cornice intagliata, e sormontato da una cupola decorata di piccoli dorati. — Il resto del perimetro, segue con lo stesso ordine chiamato dei suddetti pila-**

stri, ricoprando il grando rettaogolo di oo tetto rottilıooo assai sporgente. — Nel centro, alovasi nn tamburo a sostegno di on cupolino, il quala nell'interno dol Chiosco, è segoato dal quadrato centralo, cha coma l'avancorpo, vlooo sostonute da coloona dai marmi più coloriti. Il dottagllo Nnm. 1 dolla stessa Tavola rappresanta i gradini dall'avaocorpo decorati di intarsio in marmo, noo cha uno dei vasi angolari. — Il Num. 2 figura il cimiero della cupola.

Nella proeente Tavola invece, disegno la cornico dallo stesso avancorpo la qualo ricorre a tutta la fabbrica, mooo la corona di meaodri a trifoglio, per dar posto al piaoo dal tetto priocipale. — Si ooti attentamoute l'iotaglio inspirato dalla grando footana di Scutari, non che il capitello dollo coloano tratto da motivi della Moschea Sélim o da altri distinti odifizi. — Lungo il lato posteriore dal Chiosco, contiooa on moro di ciota, fatto ad imitaziooo di quello dol grao cimitero. Totta la costruzione devo essore diligontissima, e coma sanno coodurla gli artisti Arabi. — Le stoffe, i coltrioaggi, le doraturo ed i colori davono cootribuire all'effatto generale, come alla scrupolosa fioltezza del dottaglio.

Ecco su quall regolo si devo, secoodo me, imitare la costruziono dei Chioschi, nè lo certo potrò adattarmi a chiamaro Chiosco una qualsiasi invoozione, eseguita in legnama sopra uo'area di 4 o 6 M. quadrati, profilata a capriccio, docorata di carta pesta o di pitture a tempora, coperta di ferro stagnato o sormontata da noa strambalata cupola, malgrado la mezza luna cho pretenderebbe faria arrivare fresca fresca, dall'Oriente.

# CAIRO

## ABBEVERATOJO PUBBLICO E TRAFORI DI FINESTRE

Gli aggregati alla Società per il buon trattamento delle bestie saranno molto contenti di constatare, come in molte città dell'Oriente si trovano dei luoghi destinati all'uso speciale di pubblici abbeveratoj. — Che questo saggio provvedimento sia colà una conseguenza di un'amore sviscerato dell'uomo verso le bestie, ne dubito assai, ma siccome, dice un proverbio, che agli estremi mali vanno usati estremi rimedi, così è naturalissimo che gli Arabi, volendo conservare la salute degli animali ad essi utilissimi, abbiano pensato di favorire la loro conservazione con tutti quei mezzi che gli possono permettere le difficoltà locali.

La necessità di adoperare continuamente i cavalli, i cammelli o le bestie da soma per servizio del commercio e dei transiti, sempre disagevoli, fra una città e l'altra, rese per l'appunto indispensabile di provvedere al ristoro di tutti quegli animali da fatica esausti, come lo sono spesso, dai lunghi viaggi percorsi sulle sabbie ardenti o sotto un cielo infuocato. I pubblici abbeveratoj leniscono in parte le pene di quelle povere bestie, e vengono distribuiti per la città nei luoghi più centrali o più adatti, quali sarebbero un largo od una piazza, il capo di una via principale o di qualche bivio presso le porte della città. Era poi naturale che essendo questi abbeveratoj considerati come opere di pubblica utilità vi dovesse concorrere l'arte ed i suoi prestigi. — Osserviamo per esempio quello qui disegnato. Si vedranno a prima vista, le larghe e proporzionate dimensioni che servono a equilibrare l'aria esterna coll'interna. Eccettuato l'accesso principale costituito di due

grandi arcate a sesto acuto, non vi esiste altra porta, sicchè sono evitate le forti correnti, tanto perniciose ai corpi in traspirazione. È bensì vero che vi esistono due finestre poste di fronte alle suddette arcate, ma esse sono di sì piccole dimensioni e difese da trafori in pietra, che si possono considerare come semplici moderatori d'aria, giacchè è dato ad ognuno di chiuderli a piacimento.

Il piano è rettangolare, misurando nel suo lato maggiore M.i 12. L'impalco del soffitto si eleva dal terreno di M.i 3, 50. — Il lato di fronte alle arcate, che è quello qui disegnato, si divide in cinque scomparti; quello di mezzo misura M.i 1,25 di larghezza, ed i quattro laterali M.i 1,05. Tre sono decorati di intagli ad alto rilievo colle solite forme geometriche a guisa di stalattiti, e gli altri due invece a profilo mistilineo. Lo stesso ordine di decorazione è seguito anche nei lati, ma collo scomparto per tre in luogo di cinque. — Lungo la fronte e i fianchi ricorre l'abbeveratojo alimentato dall'acque delle pubbliche cisterne.

Seguendo verso Bab-el-Ouézy, ho trovato delle finestre difese da ordimenti in legname disposti e tagliati a traforo. Sono qui riprodotti, distinguendo col N.° 1 un disegno a base di quadrati intrecciati, col N.° 2 quello a triangoli, e col N.° 3 l'altro formato di esagoni continui. — Al 4.° invece rappresento bensì una difesa di fenestra, ma eseguita in bronzo in un sol pezzo rettangolare, e della misura di M.i 0,60 in quadrato.

---

TAV. 28.ª

# ATENE

## PORTA A NORD DELL' ERETTEO

Dissi alla Tav. 13 che quel magnifico monumento dell' Acropoli Ateniese conosciuto col nome di Eretteo, era rappresentato dal complesso di due templi, uniti fra di loro per icnografia ed alzati, dei quali l'uno era dedicato a Minerva Poliade, e l'altro a Pandrosia figlia di Cecrope e prima sacerdotessa di Minerva. Ebbene, la stupenda porta quivi disegnata, resa tanto celebre in tutto il mondo artistico per la semplice ragione che è la sola porta di qualche importanza sfuggita ai danni del tempo, e a quelli peggiori dell' uomo, è quella appunto che metteva al Tempio di Pandrosia, mentre l' entrata all' altro di Minerva era disposta nel prospetto dell' edifizio. — Ma per comprendere un po' meglio la precisa ubicazione di questa bellissima porta, ed inoltre, cosa importante, conoscere come erano disposti e divisi i due templi, non sarà inopportuno di descrivere brevemente i principali contorni di tutto il monumento. — Seguiamo la stessa Tav. 13 e ci orienteremo quanto basta. Prima di tutto, si noti che l' intero Eretteo occupa la superficie di un rettangolo, i di cui lati maggiori misurano circa M. 21. In quella Tav. è fatta memoria di uno di questi lati che è appunto quello occupato anche dalle tribune delle Cariatidi, e rivolto al Sud. Il lato minore del tempio immediato alla loggia, misura come il suo opposto M. 11, volgendosi ad Ovest.

La parte del fianco a Nord, opposta a quella occupata dalla loggia, era decorata di elegantissimo portico Jonico, dal quale a mezzo della porta surricordata si veniva ad un vestibolo, per passare, a destra, nella *Sphæristra* del Tempio, di

faccia, alla tribuna e loggia, ed alla sinistra, cioè verso Est, nel Santuario propriamente detto della famosa Sacerdotessa. — Tutti questi particolari, formano quindi quello che si dice anche in oggi il Pandroseion.

Il Tempio di Minerva Poliade occupava il rimanente della superficie dell'intero rettangolo, che è poi la maggiore e la più euritmica, non tenendo nessuna comunicazione col Tempio di Pandrosia nemmeno col livello dei piani, i quali differivano uno dall'altro. — La sua fronte volgevasi ad Est, ed era decorata di uno splendidissimo portico jonico a sei colonne, rimaste ora cinque per il troppo amore per l'arte di Lord Elgin. Gli assi di queste colonne erano un po' inclinati verso la linea mediana del prospetto, mentre il basamento e la trabeazione mantenevano l'orizzontale. — Si ritiene da tutti, che queste colonne si potevano considerare come il tipo della più raffinata eleganza, ed io certo non esito a crederle dopo averne ammirati i frammenti rimasti.

Ritornando al disegno della porta, ricorderò di non aver segnata la spezzatura dell'architrave, che mi avrebbe guastato l'effetto delle sue belle proporzioni. All'epoca dei Bizantini furono scavate, all'interno, le incassature di un serramento, ed una delle mensole esterne, ora caduta a terra, differisce sensibilmente dalla sussistente, perchè, non vi può esser dubbio, nuovamente sostituita in un epoca posteriore.

L'ornamento, posto a parte, venne tratto dalla fascia di un vaso tutt'ora rinvenibile fra la collezione dei frammenti ordinata nella cinta della stessa Acropoli.

TAV. 29.

# ATENE

## L'ABSIDE DELL'ANTICA CATTEDRALE

Ecco un'altro esempio dell'architettura Greco-Bizantina fiorita in Grecia nei primi Secoli Cristiani. Avrei dovuto, per verità, assegnare il primo posto a questo monumento, onorato del titolo di Cattedrale, piuttostochè all'altro dedicato modestamente a S. Teodoro; ma se debbo essere schietto, non l'ho fatto per due ragioni. La prima, perchè lo stile Bizantino applicato a S. Teodoro è meglio pronunciato, e più esprime il suo carattere il quale in esso già si disegna con una forma netta od avanzata, e la seconda perchè questa antica Cattedrale, posta al confronto di S. Teodoro, venne troppo ristaurata nel suo interno, e quindi non sarebbe stato troppo a proposito di offrirla a primo esempio di questo stile nell'ordine della nostra pubblicazione. Mi pareva, se avessi fatto altrimenti, di mancare a quel rispetto che si deve ad un monumento, che più di un altro si avvicina al concetto primitivo, perchè tocco il meno possibile dalla mano, non sempre esperta, dei moderni ristauratori.

Esaurita quest'etichetta d'arte, cominciamo a dire qualche cosa della nostra tavola, e prima di tutto prego la gentilezza del lettore di dare un'occhiata alle misure del Tempio. Abituati, come noi siamo, a chiamare Cattedrali le Chiese principali di tutta Europa, ove non difettano al certo le grandiose proporzioni, non è forse strano di chiamare questa Chiesetta nientemeno che *Cattedrale?* Non è vero che la sembra proprio un'ironia?

Capisco benissimo che è sempre l'uso che dà anche il titolo ad un dato oggetto, e non deve importarci se questo sia piccolo o grande, bello o brutto, ma resterà però da capire, come questo stesso oggetto, appunto per la esigenza del suo uso, non debba essere nei volati rapporti. — Eppure è così, e questo Tempio mal-

grado i suoi 11 Metri di lunghezza, per una larghezza di 7, avea la sua cattedra patriarcale, e quindi deve essere stata, per Atene, la principale Chiesa della sua epoca. — Agli Statisti la risposta, e stiamo all'arte. Intanto è incontrastabile che in questa costruzione non si possano apprendere molti dei rudimenti dello stile Greco-Bizantino, e specialmente all'esterno, il quale si trova presso che intatto, vi troveremo motivi di curiose osservazioni. Si esamini la primitiva semplicità dello stilo tanto nell'Abside, come nel fianco che vediamo in questa tavola. In una costruzione tutta di pietre da taglio, vediamo incastonate delle parti ornamentali che se non armonizzano fra di loro, compiono però il pensiero generale. Questi ornamenti sono in parte Greco-Romani, e parte Bizantini della prima maniera, ed il più interessante di questi ornati è sicuramente quello che sta sotto alla bifora del fianco, distinto in dettaglio col N. 1. La bifora viene disegnata a parte col N. 2 colla cornice del frontispizio, ed al N. 3, la porta sottoposta, distinguendo col N. 3 a. il profilo delle sue ante.

Alla destra di questa porta, si veggono pure infisse certe sculture Bizantine più curiose che artistiche, poste a fianco di alcuni cassettoni di mano Greca-Romana, dei quali ne ripetiamo uno al N. 4. Al N. 5 poi si disegna un'ornamento affatto Bizantino infisso nella stessa muratura, il quale forse meglio di tutti gli altri comincia a determinare, con qualche finitezza, il carattore della scultura ornamentale di quell'epoca primitiva.

TAV. 30ª

# ATENE

## IL PROSPETTO E LA SEZIONE DELL'ANTICA CATTEDRALE

Mi dimenticava di dire a suo luogo ciò che più può interessare. Lo faccio ora, e mi si sensi la distrazione. — Questa vecchia Chiesa appartiene nient'altro che al VI.° Secolo. Così almeno lo conferma anche Coachaud. Infatti ora che osserviamo in questa tavola anche la facciata, non avremo nessun dubbio sulla sua età, senza bisogno di decifrare la sua fede di nascita. Si guardino con attenzione tutti quei dettagli che corrono da un'estremità all'altra della parte superiore della facciata, e si vedranno in prima linea e precisamente agli angoli della fabbrica, due capitelli Greco-Romani, i quali fanno imposta ad un curioso fregio ricorrente per tutta l'estesa della fronte. Sovraposta a questi capitelli corre una cornice, disegnata a parte al N. 1, la quale anch'essa sente del Greco-Romano volto al Basso Impero, malgrado una certa eleganza di taglio delle sue modinature, che riescono però troppo confuse fra di loro come per l'appunto appariscono i dettagli di detto stile. Un guscio, una gola, un'ovolo, un dentello e un altro ovolo ancora, senza riposi di mezzo, non accusa certamente tutta questa roba l'elegante semplicità dello stile Greco, nè la ragionata profusione ornamentale del Romano, ma bensì di quello e di questo, corrotti dalla decadenza dell'arte che stava per tramutarsi in Bizantina. Fino all'altezza dell'architrave della porta s'innalza la muratura di pietre da taglio, per dar quindi luogo ad una serie di bassirilievi Cristiani con croci, doppie croci, animali, viti simboliche ed altre cose in perfetta armonia collo spirito Religioso ed artistico di quell'epoca remota. Solamente al termine dell'angolo destro si trova, in continuazione dei sudetti ornamenti, un bel pezzo di ornamento Pagano. È cacciato lì dentro perchè non si avevano in allora certi scrupoli di adoperare i frammenti Pagani, malgrado certe massime dello stesso Co-

stantino e di Teodosio il grande, i quali per fortuna dell' arte non estesero le loro incoerentissime leggi all' architettura, come il fecero direttamente verso alla statuaria ed alle pitture, che al sorgere dell' èra Cristiana non si potrebbero chiamar neppur nella loro infanzia, ma bensì di una natura affatto mostruosa. Non dovevano mentire Teodoreto o S. Leonzio ricordando quel povero pittore ch' ebbe arse, scusate se è poco, le mani per aver osato di studiare i tratti della testa di un Giove per fare alla meglio un suo Cristo. — Meno male che l' arcivescovo di Costantinopoli con un suo unguento speciale sanò quell' infelice pittore, locchè fece gridare al miracolo.

Il nostro tempio s' innalza a croce greca, lo precede un portico o Nartece, ed il braccio della croce di fronte al portico è prolungato per dar posto, a mezzo di ornatissimo scomparto, detto eziandio arco di trionfo, al *Sancta Sanctorum*, accessibile solo ai preti, mentre il resto del tempio era destinato ai fedeli. Al centro della croce, si eleva la cupola con otto fenestre chiuse tutte da un pezzo di marmo bucato coi soliti fori circolari.

L' interno venne ristaurato, ed anzi i dettagli 2 e 3 rappresentano, l' attuale cimasa dei pilastri scolpita e dipinta a nero ed azzurro, e l'altra che ricorre all' imposta della vôlta fatta in simile maniera. — Raccomando agli artisti di Atene l' importanza di questo monumento, e di accertarsi che il fatto ristauro risponda all'arte colla convenienza dello stile e del suo secolo.

TAV. 31.ª

# CAIRO

## MINARETO, ED ALTRI DETTAGLI PRESSO GAMA EL-HAKEN

Una fonte inesauribile di eleganti architetture, l'abbiamo certamente nei Minareti. Intendiamoci però, voglio dire dei Minareti del Cairo, giacchè se volessimo studiare quelli p. es. di Costantinopoli, non avressimo punto ad entusiasmarci, e converressimo con quel severo critico il quale paragonò i Minareti di Costantinopoli a dei candellieri forniti della relativa candela, e perchè non manchi proprio nulla, terminati anche da proporzionato spegnitojo — Accusando però la loro forma, dovremo difenderne la costruzione, la quale sotto ogni rapporto è sempre lodevole, anzi qualche volta meravigliosa.

Il Minareto, quì distinto al N. I, è diviso in tre scomparti come quello disegnato alla tav. 17, ma per altro concepito con sèsta più severa. Il primo piano è poligono, ha per ogni lato dei vani rimarcabili per il loro profilo e costruzione, i quali, malgrado le loro immaginose movenze, assicurano con ragionato criterio tutta la stabilità della fabbrica sovraposta. Vi ricorre in alto un bellissimo cornicione il quale si dispone in modo da convertire la sottoposta pianta poligonale in un vasto ripiano circolare, sul quale si eleva il secondo piano della torre. Questo ripiano, è difeso da parapetto, fatto di pilastrini e riquadri traforati. — Succede quindi il 2.° piano di forma cilindrica, decorato nel suo extradosso di lunghi cordoni verticali scolpiti ad alto rilievo nel vivo della muratura, ed intrecciati alle loro estremità da una serie di anelli circolari. La cornice che finisce questo cilindro, si compone di grandiose masse di nicchie, prismi e foglie, sorreggendo così il secondo parapetto costituito, come il primo, di pilastrini e riquadri traforati. Il terzo piano ha pure il profilo circolare, ma diviso in grandi partiti con vaste aperture sostenute da colonne angolari le quali danno origine ad un giro di mensoloni,

che alla lor volta generano una cornice a tutti comune, finita da una leggiadra corona di meandri a trifoglio. — Venne terminata la torre con una cupola mistilinea, tagliata da una ricorrenza di grandi foglie ripiegate ad angolo o scanellate.

Il dettaglio N. 2 rappresenta il profilo di un contorno di porta visto in angolo. La sua costruzione di laterizi e di pietra tagliata, mi sembrò degna di studio. La porta superiore del vano è attraversata da un arco di scarico e da una piattabanda. Viste le dimensioni del vano, che misura circa M. 1,20, non mi fu dato di comprendere bene l' uso di queste due parti. Sull' intradosso della prima armilla dell' arco, vi è tagliata una profonda apertura, forse per l' applicazione di una saracinesca, la quale, calata da quel taglio, difendeva doppiamente la porta.

Il N. 3 disegna il profilo e la prospettiva di una cornice assai originale. Scolpita senza dubbio da mano araba, sembra che si abbia voluto imitare i contorni generali di una cornice dorica. Questa almeno è la mia impressione. Ricorre nel fregio una scrittura araba, che per il suo rilievo si distingue benissimo anche malgrado la sua altezza. Dallo stesso edifizio presi anche la rosetta N. 4 scolpita ad alto rilievo.

Ho copiato l' ornamento N. 5 da un architrave di finestra. Tagliate a due soli piani, le movenze di quest' ornato mostrano lo stesso disegno tanto per dritto come per rovescio.

TAV. 32ª

# BOULAK

## LO SPORTELLO DI UN ARMADIO

Non è sempre nei sontuosi palazzi del Pachà o nelle grandi Moschee dell'Oriente, che il decoratore studioso può istruirsi o attingere elementi sufficienti anche per una grandiosa composizione. Può anche arrivare, che, obbligati a difenderci da qualche soffio di Simoun, si cercasse rifugio in qualche modesta botteguccia, e che là dentro, con somma nostra sorpresa, si avesse di che passare molto bene il tempo, o trovarvi tanto interesse da sembrare molto indiscreti al cortese ospite, il quale, gentilissimo da prima, torcerà un po' il naso per quella troppa attenzione sopra degli oggetti che non ci appartengono. Questo caso è proprio toccato anche a me in un bel giorno che mi portai a Boulak, che è uno dei principali sobborghi del Cairo. — Comunque la giornata fosse bellissima, sopravenne da un momento all'altro un vento sì impetuoso, come sa esserlo il vento del deserto. — Dense e vorticose nubi di polvere mi impedivano di continuare il mio giro, sicchè fui costretto a cacciarmi dentro il primo buco che trovava aperto, cosa non tanto facile giacchè gli arabi, in queste occasioni, chiudono tosto le loro porte, perchè la polvere e la sabbia facciano il meno male possibile alle merci e suppellettili di casa. — Ma infine questo buco l'ho trovato, ed era una botteguccia di fruttivendolo, che il mio ospite chiuse subito fino a che il vento fosse cessato — Che aveva a fare? Io non parlava l'arabo, sicchè la nostra conversazione non poteva essere troppo brillante. — Mi fu dato di vedere in un angolo un mobile che aveva uno sportello originalissimo. Malgrado la poca soddisfazione del suo proprietario, io l'ho disegnato ed è quello che ripeto un po' meglio in questa tavola. —

L'ornamento è affatto geometrico, ed ha per base l'esagono nel quale vengono iscritti due triangoli equilateri. Due lati opposti del detto esagono s'immaginano quindi cancellati, e si prolungano invece del doppio i segmenti dai lati del triangolo, determinando così altri due lati che formano la base di nuovi esagoni sviluppati a destra e sinistra dell'esagono centrale. Divisa in tre parti eguali la base dei sei piccoli triangoli risultanti dall'intersezione dei due grandi, e tirate da ciascheduna di esse delle paralelle ai lati dei grandi triangoli, si otterranno per conseguenza altri sei esagoni minori inscritti nel centrale. Quindi divisi per metà i 4 lati dell'esagono stesso, innalzando da questi le quattro perpendicolari fino all'incontro delle prolungazioni dei lati opposti dei grandi triangoli, iscritti nei nuovi esagoni, si avrà il compimento dell'orditura generale. Dividansi ora i lati dei quadrati ottenuti, in tre parti, e dalla prima di queste si tirino le paralelle alle diagonali che si immaginano inscritte.

Disegno a parte l'assieme del mobile che è un'armadio, ed il dettaglio del suo cimiero. Il tutto venne eseguito ad intarsio ed a rilievi in bel cedro e palma. — Da questo piccolo esempio, credo che il lettore non metterà in dubbio le cognizioni severe della geometria, che gli arabi sanno così bene applicare anche ai più modesti ornamenti.

# TOP-HANÉ

## SCUOLA E FONTANA PUBBLICA

Siamo di fronte a Stambul, al di là del famoso Corno d'oro, e presso al ponte della Sultana Validè. Troveremo quivi le due strade parallele al porto, che conducono da una parte a Galata, e dall'altra a Top-Hanè, mentre una terza via, quasi perpendicolare a quelle, ascende a Pera, la cittadella europea per eccellenza. Seguiremo la strada Top-Hanè che per importanza e costruzione differisce assai di poco dall'altra di Galata, della quale abbiamo già fatta un po' di conoscenza alla tav. 19.

Top-Hanè è, se vogliamo, uno dei più piccoli sobborghi di Costantinopoli, ma reputato assai per la sua posizione stupenda, essendo capo all'incantevole Bosforo, e poi perchè, in breve circuito, abbraccia importanti edifizi e stabilimenti, fra i quali si nota il grande arsenale d'artiglieria che ha dato nome a tutto quanto il sobborgo, giacchè Top-Hanè significa appunto casa, deposito o arsenale da cannoni.

Si giunge alla gran piazza per la via suddetta, la quale essendo sempre animatissima da un va e vieni commerciale e militare, abbisognerebbe di una riforma radicale. Stretta e tortuosa in alcuni punti, come la sua consorella di Galata, obbliga spesso il curioso a seguire la corrente, o a soffermarsi in qualcuno dei negozii che si trovano lungo la via, se egli desiderasse, come sovente avviene, di osservare in dettaglio una od altra fabbrica che gli cade sott'occhio. Riproducendo questa tavola mi rammento anzi le cortesi maniere di certo sig. Vag...... ricco negoziante di colà, il quale scorgendomi imbarazzato a trovare un cantuccio per starmi un po' quieto, mi offrì un posto nel suo Banco il quale era al piano terreno ed in faccia al modello che io riguardava.

Se non sene stato male infermato, quasta fabbrica sarebbe una Scuela a Fontana pubblica. — Che la fontana oi sia, e sia pubblica lo si vede, ma relativamente alla Scuela nen lo potrei assienrare per fatti, quantunqne sappia benissime che unu quantità di edifici di questo genere seno eretti in molti punti delle cittá d'Oriente, da pubbliche e private elargizieni, onde fendare delle Scuele, deve s'insegna ai fanciulli ed agli adulti del pepole gli elementi del leggere, dello scrivere e della aritmetica. Si intende già che quest'istruziene si ostende solo ai maschi, giacchè le denne nen hanno mai frequantate queste scuele, che per rara eccoziene. Malgrade però questo scrupole di coscienza, nen esito a credere che nel piano superioro vi sia proprie una scuela, almeno se non m'ingannarone certo apparenze, e mi si passi la parola, una certa aria leeale.

Rappresento, nella mia tavela, le schizzo dell'odificie eltre la sua linea mediana. Il resto qul mancante, per usar meglio delle spazie, non sarà difficile immaginarle, giaccbè la fabbrica è perfettamente euritmica e simmetrica, se si eccettua la porta d'ingresso la quale si trova alla destra di chi guarda, aperta in un muro di cinta, mentre alla sinistra seguone invece altre costruzioni da questa indipendenti.

Rimottiamo alla tav. seguente la doscrizione dei particelari.

Tav. 34ª

# TOP-HANÉ

## SCUOLA E FONTANA PUBBLICA

Attenti alla tav. precedente, notiamo prima di tutto che l'edifizio è diviso in due piani molto diversi fra loro per forma e per costruzione. — Il primo è fatto di grossa muratura laterizia, rivestita di pezzi di pietra da taglio profilati a volontà, purchè le linee di unione riescano verticali ed orizzontali. Questo modo di fabbricare, era assai usato presso i Turchi, specialmente nel 1600, epoca che si palesa anche dalla nostra *Scuola*. Nel centro, invece di una porta, vi è diligentemente incassato e scolpito un semplice, ma bellissimo partito di fontana. Di questo ne parleremo più avanti, giacchè è questo il soggetto della tav. presente. – Lateralmente alla fontana, vi sono due nicchie disegnate in pianta al N. 3. Il piano è alto circa M. 4,50 diviso dal superiore mediante grosso impalco e segnato all'esterno da una serie di mensoloni a profilo mistilineo. Questi mensoloni hanno l'ufficio di sostenere tutta la muratura dello stesso piano superiore, il quale sporge dal sottoposto di M. 0,65. La muratura di questo piano la vediamo al dett. N. 1, ed è bellissima anche per effetto decorativo giacchè si forma di tre diversi materiali, cioè di pietra da taglio, che è il principale, di laterizi ricorrenti al ciglio delle pietre, e di uno strato di cemento che contrasta moderatamente per colore e per grazia, coll'assieme della costruzione di carattere solido e severo. La cornice finale è fatta tutta di pietre cotte disposte in fronte ed in diagonale, e simili a molte cornici dell'epoca Bizantina.

Il dett. N. 2 rappresenta parte di una delle tre finestre che si vedono nel prospetto del piano superiore. Vi si riscontra dell'Arabo e del Bizantino, ed i suoi archi sono costruiti in laterizi con strati di cemento alternati, i quali si armonizzano convenientemente colla muratura dalla quale si staccano.

Il N. 4 è un ornamento scolpito a due soli piani, che trovo schizzato nello stesso foglio. Se la memoria non mi tradisce esso deve appartenere al muro attiguo alla porta d'ingresso.

Occupiamoci ora un pochino del dettaglio di questa tavola. Esso rappresenta una parte della funtana, la quale è tutta tagliata in pietra dura. Quanta eleganza in queste sculture che servono poi benissimo al simbolismo del soggetto, del clima, e della religione. La nicchia rappresenta una specie di ventaglio, più sotto e lateralmente al getto d'acqua vi sono dei cipressi, simbolo della speranza, e delle ampolle contenenti dei fiori. Lungo il primo riquadro corrono dei quadretti con fiori, foglie, e spiche di frumento di finissimo scalpello, e superiormente una quantità di canestri con dei frutti disposti con garbato disordine. La cornice che racchiude il tutto, si profila con un tondo a listello, con una gola a fascia ornata di rosette, e con una continuazione di goccie e solidi a più piani e forme, per ricordare le stalattiti delle grotte. Come è ben naturale, non vi manca l'inevitabile *memento* Arabo: Dio è unico, e Maometto il suo Profeta. « *La ilah ill' allah Mohammud Rassul allah* » che io guarentisco autentico ai miei lettori, non perchè io lo avessi capito al vero, ma perchè un sig. Turco si permise prendermi da mano la matita per trascriverlo in tutte due le scritture, compreso del mio imbarazzo, oppure, cosa più facile, impazientato dei spropositi calligrafici che io commettova con una intollerabile disinvoltura.

# CAIRO

## SOFFITTO ED ALTRI PARTICOLARI DI UNA STANZA ARABA

Niente di più naturalo che viaggiando in paesi, ove io non conosceva nè lingua, nè anima viva, mi fossi partito da casa mia con qualche lettera di raccomandazione. Ancho il Signor As .... me ne favorì una per certo Sig. Ven ... trafficante di Conterio Veneziano o domiciliato al Cairo. Appena arrivato, ebbi a cuore di recapitare le lettere cho mi sembrarono al momento più utili, e fra queste vi era appunto anche quella diretta al Signor Ven ... Avute informazioni e guida dal mio Consolato, mi feci condurre da quel Signore che in quel momento si trovava occupato, con altri suoi colleghi, ad esaminare certe mercanzie arrivategli appena d' Europa. Per non disturbare quel convegno d'interessi, feci cenno alla mia guida di attendere qualche minuto, ondo cogliere meglio l' opportunità di una presentazione cho nulla aveva a fare colle contorio in piena discussione. In questo frattempo, io mi stava con tanto d' occhi spalancati, a mo' doi contadini che vengono per la prima volta in città, a godermi la prospettiva del Cortiletto cho precedeva alla porta di casa dol mio raccomandatario. — E non era vero, o lettore gentile, che quel cortilo avesse qualche cosa di straordinario o di monumentalo. Tutt'altro. Esso era semplicissimo, di picciol perimetro, o se volete ancho di nessun interesse per quelli dol paese, ma che volete? vi era là dentro qualche cosa di originale e di tipico chiuso in sì breve cornice, che mi solleticava la curiosità in modo tale, da sentirmi iniziato con facilità a comprendere subito e discretamente lo carattoristiche locali, eziandio delle cose di poco valore, le quali differiscono dalle grandi per larghezza d'idee o per sontuosità di forme e materiali, ma che le une e le altre appalesano sempre quei tali determinati rapporti di stile o di tipo che sono comuni a tutti gli esempi, nulla curando la loro materiale importanza. — Queste

coso, lo saprete bonissimo, non si possono apprendore nè dalle descrizioni, nè dai libri per quanto ben fatti essi siano, e se vi siete trovati in simile circostanza, direte senza dubbio che io non esagero punto. — Ma intanto il Signor Ven . . ., che avea concluso le sue faccende, si mostrò solo alla sua porta, ed io lasciando la mia distraziono, mi vi appressai per consegnargli la lettera. Accolto con modi cortesissimi e sapendo egli oramai il perchè della mia gita fra gli Arabi ed i Turchi, cominciò senza inutili cerimonie a darmi prove di sua ospitalità, offrendomi il caffè ed una buona fumata col *Tchibuks*. Presso a congedarmi, egli mi condusse in un certo suo magazzino da mercanzie posto nello stesso cortilotto, dicendomi che quel locale venne da molti ammirato e che apparteneva già a una ricca casa Araba ora abbandonata. E qui sta il buono e la grata sorpresa riserbatami coll' ultima strotta di mano, di quel giorno, dell' ospite mio gentilissimo. In verità che il *Boudoir* di dama elegantissima non potrebbe essere decorato con miglior gusto e sapore, di quello che lo sarà stato quel locale ora ripieno di casse e cassoni, o rendez-vous non di galanti bellimbusti, ma di facchini dalla faccia abbronzita nel pieno esercizio delle loro funzioni. *Sic transit gloria mundi.* Se vi dica una bugia, giudicatelo voi stessi da un po' di descrizione che riporto alla tavola seguente, pregandovi di supplire coll' immaginazione, a quanto lascia da parte la natura de' miei schizzi, i quali non possono ritrarre i *colori*, che sarebbero necessari per rappresentare fedelmente l' effetto generale ed i corrispondenti suoi particolari.

---

Tav. 36.ª

# CAIRO

## SOFFITTO ED ALTRI PARTICOLARI DI UNA STANZA ARABA

La forma del locale è quadrilatera rettangola lunga M. 4,50 e larga un metro meno. Nel lato verso il cortile, vi esiste alla sinistra la porta d' ingresso, e nel mezzo una finestra, che qui disegno nel suo assieme vista per di fuori. Nel muro di fronte si scorgono le rovine di una nicchia, splendidamente decorata, e dove si vedono ancora le macchie prodotte da un getto continuo d'acqua. Le pareti portano qualche traccia di una tappezzeria di cuojo lavorato a percussione, con fregi d' argento e d' oro. Il pavimento tutto di marmo, ma ora nel più deplorabile deperimento, è fatto con pietruzze di molti colori tagliate a figure geometriche e disposte a disegno come nell' antico *opus alexandrinum*. — Del soffitto poi e della sua cornice perimetrale me ne sono occupato con un po' d' attenzione ritornando il dì appresso di questa mia prima visita e dopo aver dimostrato al signor Ven.... quanto ora *compreso* dell' eccellente refezione imbanditami dalla sua ospitalità e che egli chiamava del più puro *stile italiano*. Come si vede nella tav. antecedente lo scomparto generale di quel soffitto è semplicissimo. Sono quattro riquadri circoscritti a quello del centro, divisi fra loro con tondini fra due listelli. In ogni riquadro vi è disegnato con rara finitezza un partito di decorazione geometrico fatto a rilievi, dipinto, ed in alcune sue parti anche dorato. — Analizziamo un po' in dettaglio questi scomparti, e ci convinceremo ancora un' altra volta che l' arte di decorare può ottenere vaghissimi effetti anche colle linee più semplici, senza il bisogno di ricorrere a certi movimenti di riga o di pennello, i quali danno spesso l'idea di una gretta immaginazione convulsiva, piuttostochè di uno stile ragionato e veramente artistico.

I due primi scomparti sono disegnati al N. 1. La fascia esterna porta dei fiori a colore su fondo *bianco*, contornati di rosso, con la rosetta centrale dorata. Questa serie di fiori si stacca da un fondo generale *nero*. Quindi succede un intreccio di ottagoni divisi dal solito tondino fra due listelli, distinguendo con *a* lo ro-

setta dorata, con *b* un bel *verde* chiaro, e con *c* un *rosso* carico. — Segue la fascia N. 2, con fettuccie a paralello intersecanti dei esagoni. Noto con *a* un *rosso* carico con filetti *verdi*, con *b* il *verde* con filetti *rossi*, con *c* le rosette d'oro e foglio di colore, e *d* un bel fondo *bianco*. Il partito N. 4 rappresenta l'effetto di una intersecazione di paralello e di diagonali facendone risultare un ornato dritto e rovescio *squadrato*. Nel fondo *verde a* si staccano dei fiori a *rosso* e *bianco*, e nel fondo *bianco b* dei fiori a *rosso* e *nero*.

Il N. 3 rappresenta la cornice perimetrale, alta m. 0,40, e fatta ad imitazione di tante foglie poste in fascio coi nervetti dorati. Gli interstizi hanno il fondo *bianco* o *verde* alternati fra loro, e fregiati di fiori, perle, o rosette dorate.

Nella tav. presente stà invece il centro del soffitto ottenuto dall' intreccio di paralelle colla divisione per 12 del circolo di base. Il fondo generale è verde con fiori bianchi e rossi e tondini dorati. Dal centro *rosso* sporge un bottone dorato. Ed ecco descritto alla meglio il soffitto e la sua cornice.

Continuo coll' aspetto esterno della finestra, dettagliando a parte col N. 1 la *gelosia* fatta di triangoli e di esagoni di legno uniti fra loro con fusetti sagomati al tornio, e col N. 2 uno dei mensoloni del piano superiore.

Il N. 3 rappresenta un altro esempio di *gelosia* infissa appartenente a finestra esistente poco lungi da quella. Sono *formelle* circolari unite fra di loro con altre dello stesso diametro e normalmente incastrate nelle prime allo estremità dei due diametri. A proposito di *gelosie*, spero che converrete meco che la *gelosia morale* degli Orientali ispira talvolta agli artisti una specialità di *gelosie di legno*, e quali noi non avressimo al certo saputo esprimere con modi sì variati, e seriamente ingegnosi.

---

Tav. 37.ª

# ATENE

## IL TEMPIO DI TESEO ED ALTRI DETTAGLI

Conosceva per fama questo sorprendente edifizio, e lo conosceva anche per aver copiato dai libri qualche parte di esso. Dichiaro però senza vergogna che malgrado queste utilissime conoscenze, non ho potuto mai formarmi un' idea netta e precisa, della bellezza di questo classico tempio, o più di ogni altro suo merito, non seppi mai immaginarmi il suo effetto generale, se il caso mi avesse posto di fronte alla realtà. La scuola (sia pur di grado superiore), ed i libri sono cose indispensabili all' istruzione delle arti, e và benissimo che ogni allievo lavori da mane a sera, o s'addentri con amore nei classici autori, ma io credo però che la maggioranza assoluta di quei studiosi, non arriverà mai a comprendere certe leggi dell' arte, se non cercherà l' occasione di vedere coi propri occhi i tipi dei loro studi, e scolpirsi nella mente l' effetto materiale di essi, il quale voglia o non voglia, lasciatemelo dire, fa raggiungere lo scopo le cento volte più presto di quello che può ottenere il consumarsi per tutta la vita sui telai del disegno o fra le carte delle opere più perfette. Mi direte voi. Che vorreste concludere caro signore, con tutta questa chiaccherata? Vorreste voi dire che lo studiare sui libri o il disegnare a casa, è affare inutile? Oibò. Che non vi passi per la mente un sol momento questo dubbio il quale mi condannerebbe giustamente alla riprovazione di tutti. Io volli dire, che se amate di farvi un' idea retta di ciò che studiate sui libri, o che copiate colla matita o colla plastica, non arriverete mai allo scopo, se dopo quei studi, non riconoscerete sul luogo e sul fatto, quanto avete seguito un tanto amore. Allora, vi accorgerete di qualche inatteso disinganno, e vedrete poi che non ho tanto torto quanto sembrerebbe a prima vista. — Andiamo all'esempio. Qui, con modesti segni, vorrei rappresentare l' effetto generale del Tempio di Teseo.

di quel tempio che pretendova conoscere per averlo veduto nei libri, e da quelli copiato. Vi dico ingenuamente, che appena lo vidi, malgrado le fatte devastazioni, avrei demandato come si chiamava quell' imponente monnmento, se non avessi avuto rispetto a me stesso, e se non mi cadeva sott' occhio il famoso Partenone, che vedeva lontano sorgere maestoso dall' Acropoli. Ciò che mi sbalordì più di tutto fu la sua apparente grandiosità. Diavolo, diceva fra me, questa fabbrica nou misura che circa 33 metri di lunghezza (*lo sapeva dai libri*)? Ma qui c' è errore madernale; e mi avvicinai per verificare il dubbio. Mentre che mi volgeva verso esso mi accorgeva che quel senso di vera fantasmagoria andava decrescendo, fino a che toccate le colonne, si dileguò del tutto. Ma intanto, la mia povera mente si era perduta in un pelago di congetture per trovare la causa del mistero, e mi sarei certo rimasto con un palmo di naso, se non mi avessi ricordato le osservazioni di Pennethorne a proposito della teoria che *l' effetto dei corpi cresce coll' estesa della loro base, e che le linee orizzontali, in apparenza rette corrono paralelle alla curvatura dell' orizzonte*. Ma qui entro in una questione che vuole un libro e non una pagina. Mi basta di aver toccato il punto *vivo* della questione. Presentandosi un'altra occasione, non tralascierò certo di aggiungere qualche parola di più.

Il dett. N. 1 figura un frammento di motopa. I N. 2, 3 e 4 diversi dettagli di altri edifizi, notando in particolare il N. 6 come un eleganto profilo di un' anta di porta che possiamo facilmente disegnare nel suo assieme, ricordando le solite proporzioni Greche e la rastremazione della sua luce.

Tav. 38.ª

# CAIRO

## FREGIO DI FINESTRA E LA PORTA DI UN PALAZZO

Ritorniamo ancora un'altra volta nelle vicinanze di Bab el-Nasr, e vi troveremo gli originali che riproduco a mio modo in questa tavola. — Per primo vi presento il fregio di una finestra, colla costruzione della immediata muratura, tratto da un Minareto di Moschea dedicata alla memoria di un Califfo. Misura M. 0,50 di altezza, è lungo M. 1,20, ed offre agli studiosi decoratori un bell'esempio della geometria solida applicata alla scoltura od all'intaglio. Gli arabi sono sempre fedeli ai loro principi di artistica educazione, e quanto sanno immaginare per gli ornamenti piani o dipinti, lo sanno anche applicare col taglio o col scalpello. — Nelle scolture di alto rilievo, essi amano di imitare un genere di forme tutto speciale, il quale traendo origine dalla natura, e subordinato successivamente a certe risultanze di principii geometrici, produce un'effetto originale e ben diverso da quello, che noi sappiamo ottenere cogli ornamenti a forma *vegetale*. — Le concrezioni di carbonato calcare di forma allungata e pendenti dalla vôlta di molte grotte, ordinate spesso come le canne di un organo, brillanti di vivaci colori, noi le chiamiamo *stalattiti;* Ebbene queste concrezioni o stalattili, sono per gli Arabi il modello *naturale* di questo genere di ornamenti, e usando di quella imitazione, le distribuiscono con bell'ordine e profilo, quale si conviene ad una costruzione fatta per la mano dell'uomo, e non dalla natura, come la è la grotta dalla quale pendono i modelli adottati. — L'architettura Greca ha pure un motivo ornamentale che appoggia questo modo di decorare; — Lo vediamo appunto nell'ordine Dorico, dove nella parte inferiore dei triglifi o dei modiglioni, si staccano con bel rilievo delle goccie, le quali rappresentano l'acqua piovana, che per forza di stillicidio si trascina lungo il gocciolatojo, o corre per le cannellature dei detti triglifi,

per finire a staccarsi dalla ultima mombratura del fregio. — Capisco bene, che nel Dorico vi troviamo l'idea della goccia d' acqua e non della stalattite, ma spero che mi accorderete che qualche cosa c'è, non fosse altro la goccia dell'acqua, la quale è la causa effettiva della stalattile naturale.

Il nostro fregio s' incassa lateralmente nella muratura, ed è protetto per di sopra da una vòlta in *piattabanda* costruita a 5 cunei di solidissimo taglio.

Segue la Porta, che per le sue misure ed eleganti decorazioni, non esito a chiamarla degna di palazzo. Il partito generale costruttivo si può dividere in due particolari. Il primo forma il grande contorno, e l'altro, non meno importante, traccia la forma del foro della porta. Sono rimarcabili assai le due serie di ornamenti che si seguono verticalmente l' un presso l'altro, tutti differenti fra di loro, e legati assieme da un' intreccio di tondini e fettuccie, giranti ingegnosamente attorno alla maggiore apertura.

Il dett. N. 1, figura uno dei mensoloni che sorreggono il piano superiore, sporgente dal sottoposto di circa M. 0,65. — Al N. 2 ho copiato uno degli ornati in *quadro* che stanno presso terra, e continuai coi N. 3, 4 e 5 che sono tre dei sette ornamenti che costituiscono una di quelle serie decorative, delle quali vi feci or ora rimarcare l' eleganza dell' invenzione.

Tav. 39ª

# COSTANTINOPOLI

## TURBÈ E MURO DI CINTA

Quando per la prima volto si visita una città, e una città grandiosa come Costantinopoli, avrete senza dubbio provata una certa febbre di curiosità, e un desiderio convulsivo di essere al più presto dappertutto, che vi opprime, e vi fa star male lo spirito in tal maniera, che invece di veder molto e bene, si finisce spesso per vedere poco e male, conseguenza non troppo lusinghiera per chi vorrebbe, con quel viaggio, istruirsi nella cosa maggiormente accarezzata. — È questa una malattia assai pericolosa per chi viaggia, e convien molto guardarsi dall'esserne preso, giacchè una volto tornati a casa, colmati dalla tranquillità domestica, o dal rivedere le pietre della vostra terra, vi sopragiungerà un certo dispiacere che confina con una specie di rimorso, per non aver potuto approfittare del tempo e dell'occasione come avreste dovuto, o il *mea culpa* non potrà essere cancellato dalla vostra memoria mai o poi mai, anche se vi decideste di tornare ancora in quei medesimi luoghi, col solo progetto di rimettere il tempo perduto. — Se anche vi ritornaste, quando sarete là, vi ricorderete un altra piccola disgrazia, cioè che se rivedete i luoghi, non rivedete il tempo che fu; e sapete benissimo che la proverbiale *giustizia* del tempo non transige, ne modifica mai le sue imperscrutabili sentenze. — Tutta questa predica io sento di poterla fare, perchè disgraziatamente mi sono trovato nell'occasione di apprenderla per pratica, e non vi sarei sincero amico, se fra queste pagine, non dedicassi qualche volta alcune parole, le quali se non vi saranno di consiglio, vi serviranno però d'avviso, onde rafforzare maggiormente la vostra educazione intellettuale, allorchè essa si troverà di fronte al pericolo ed alle tentazioni, le quali come altrettante sirene vi potrebbero danzare nel cervello la ridda della confusione, o per lo meno, quella del perditempo. — Ma se io or ora vi confessai di essermi trovato con simile danno, devo anche dirvi, che dopo l'esperienza avuta, ho trovato anche il rimedio. — Non sarà una novità, sono d'accordo con voi, sarà una cosa vecchia, rancida, ma però conosciuta buona per una nuova esperienza, e colle dichiarazioni di amicizia che vi ho fatte, mi sento in dovere di ripetervela.

Era uno dei primi giorni d' un Gennaio primavorile come spesso sanno brillaro in Orionte, od era ancho uno dei primi giorni che mi trovava a Costantinopoli. Mi son sentito invaso da quella famosa febbre che vi dissi in addietro, ed il desiderio di diventare un secondo S. Antonio, mi si era fatto giganto. — Ero quindi ammalato, ma non la prima volta, e quindi poteva ossere in grado di dominare col *recipe* sperimentato la funesta malattia. — Scacciai dalla memoria, tutte le moschee, i Bazar, i Palazzi, il Bosforo e lo mille visioni dello mille od una notti, che confusamente conturbavano sul serio il povero mio cervello, e mi detti a camminaro senza saporo ove andassi; o perchè non mi capitasso il ticchio di ritornare tosto a casa, feci la mia piccola provvigione di vitto, onde ristorarmi sotto il padiglione del cielo, in quel sito dove il destino mi avrebbe portato. — Attraversai il Ponte della Sultana Validè, girai a destra tenendomi a Oriente col Sole, o mi cacciai in pieno Stambul, cioè in quella parte di Costantinopoli che è al di là del Corno d'oro. — Potete immaginarvi che di mano in mano mi avvanzava, come uo restassi sbalordito, non fosse altro, dalla novità della passeggiata. — Ma la risoluzione era presa o non mi fermai nolla corsa altro che quando non ne poteva più, e permettete la parola, allorchè il prosaico appettito ed i sconessi selciati di quello strado, mi obbligarono a fermarmi. — E dove ? ..... Lo avete già indovinato. Proprio innanzi ad un grazioso muro di cinta, avente a capo un piccolo Edifizio coperto di cupola, il quale pareva messo là a bella posta per tentarmi anche durante il riposo. — Ma se il diavolo la voleva faro a me, io mi son deciso di farla a lui, e gliela ho fatta. Non vi mancavano cho tre ore al tramonto del sole, poteva dire che la giornata se no ora andata. La coscienza di avor bene meritato del fatto sacrifizio, mi disso cho potova prescindero un momento dal partito preso, col portare a casa qualche memoria. — Era un' eccezione e non la regola che accettai, ed ho disegnato.

Eccovi, o gentili lettori la vera causa di questa tavola, e dell'altra che vi succede.

---

# COSTANTINOPOLI

## DETTAGLI DEL TURBÉ E UNA FONTANA PRESSO ET-MEIDAN

Sedute sopra un muricciuelo, soddisfatte le esigenze dello stemaco, ed acceso un zigaretto, il mio ozie contemplative cercava nella memoria, cosa mai potesse essere qnel mure di cinta, il qualo mi dava l'idea di una mostra di bellissimi trapunti e merlotti, piuttostochè di una costruzione di pietre — Fu nell'osservare il piccolo Edifizio, che sta all'angolo dello stesso muro, cho mi sovvenni del costumo Orientale di erigere dei monumenti nelle pubbliche vie, in enore della tomba e della memeria di qualche Sultane, Principe, Schoik, o santo, i quali formane oggotto di pubblica venerazione — Questi monumenti si chiamano *Turbé*, se dedicati ai Sultani e Principi, e *Santoni* se offerti alla memoria dei Schoik o da altre persene morte, come si direbbe da noi, in odere di Santità — A chi appartenga quello cho qnl vi disegno, non le so davvero, ma dopo cho no vidi degli altri ben più menumentali, vi potrei assicurare che il Santo o il Principo ivi vonorato non devo essere fra i primi posti del Paradiso di Maomotto — Malgrade però la sna secondaria importanza merale, la finitozza di molti suoi dettagli materiali ma lo hanno fatto rimarcare assai, e in special modo, l' eleganza di alenni traferi del muro anesso al Santeno o Turbè, i quali, como vi dissi, mi sembrarono dei ricami e dei pizzi, più cho trafori eseguiti in pietra. — Nella tavola precedente, sotto al disegno dell' assiemo generale, segnato col N. 1, trovorete il dettaglie di uno dei duo trafori cho par fatte con un cordone all'uncinotto, seguendo un disegno avente por baso l' esagono o lo 12 pararelle ai 6 diametri, che si immaginano condotti da ciascun angole del dotto osagono. L' intreccio continnato di qnei cerdoni con altri appartenenti all'osagono seguente, forma tutto il complesse del traforo, che risulta di vaghissime effetto, più il numero dei datti esagoni aumenta nella su-

perfice che si vuol decorata. Tutto il muro è fatto di pietra, diviso in ragionati scomparti terminando con una leggiadra corona di meandri a tre e quattro foglie, alternati fra di loro — Il det. N. 2 della stessa tavola, rappresenta il zoccolo del Edifizio angolare poligono, del quale vi prego osservare il carattere dei suoi profili — Riporto poi a questa tavola il N. 3, elegantissima decorazione centrale del muro di cinta, nella quale vi sono incassate delle pietre nere in forma di piccole tavolette, dove si leggono sicuramente, versi del Corano e memorie dell'onorato defunto. Il meandro che termina quella parte centrale, è più ricco ed elegante di quello del muro di cinta, seguendo un piano inferiore, da una parte e dall'altra. Il N. 4, disegna il traforo che sta vicino a quello già descritto. Credo che vi riconoscerete una perfetta armonia di linee e un'immaginosa combinazione di *ottagoni* i quali intrecciandosi fra di loro negli angoli omologhi ed opposti, generano una *stella* centrale a quattro punte contornata da quadrilateri *romboidali*. La larghezza complessiva di questi trafori, compresa la cornice, misura m. 1,30, per un altezza di m. 2,60.

Prima di ritornare su miei passi, contento della mia giornata, ho fatto qualche segno, qui ricopiato, della Fontana che sta poco lontano dal luogo ove vi trovava. Onde accedere al getto, convien discendere per alcuni metri, e tutta la costruzione della fontana, sembra sepolta a bella posta sotto il livello medio stradale, onde essere al coperto dai raggi solari, e riparata verso il Sud, dai terreni ivi amassati per una convenionte altezza.

Giunto a casa consultai il piano della città. Ho potuto capire che trascorsi il mio tempo, nei dintorni di quella parte di Stambul detta Et-Maidan.

---

# ATENE

## S. NICODEMO

Percorrete la via delle Ermi fino al palazzo del Re, e volgendovi quindi alla destra, troverete una spaziosa strada di recente costruzione, la quale proseguendo una delle arterie principali dell' Atene nuovissima, mette fino all' Arco di Adriano ed alle gigantesche rovine del Tempio di Giove Olimpico. Questa strada, con nome pure nuovissimo per l' idioma greco, la si chiama *Boulevard Sud-Est* per distinguerlo dall' altro capo, *Boulevard Nord-Est* che mette invece alla Camera dei Deputati, all' Università, al Politecnico ed altri cospicui edifizi che si vanno erigendo sulla riformata Topografia della città. Prima di arrivare all' arco di Adriano, vi sorprenderà l' aspetto di un campanile che sta presso ad una chiesa di antica data, ma che per i fatti ristauri e per l'elegante muro di cinta che la circonda, si appalesa per un tempio in perfetta conservazione e sotto l' egida di un possente patronato. Il campanile è opera affatto nuova, e di questo poco se ne occuperemo. L' anessa chiesa, è chiamata generalmente S. Nicodemo, ora appartenente alla Legazione dell' Impero Russo, e da questa appunto ristaurata e decorata, appena che un voto della Camera dei Deputati la offriva in dono alla Legazione sudetta. — Rispettabili tradizioni vorrebbero far credere che il vero nome di questo tempio fosse la SS. Trinità e che il S. Nicodemo volesse ricordare il nome del suo fondatore, santificato per la circostanza. Noto questa rivalità fra i Santi del paradiso e i mortali di questa terra onde avvertire il lettore per le relative conclusioni che possono toccare lo suscettività religiose. — Per conto mio, stò colla maggioranza, e mi unisco agli amici Ateniesi per chiamarla S. Nicodemo. — Relativamente alla sua costruzione, essa si presenta con tutti quei caratteri speciali dello stile Greco-Bizantino, se si eccettui un certo fregio ricorrente (N. 3)

fatto, in terra cotta il quale sembra disegnato da un Maomettano piuttostochè da un Cristiano. — È questa la cosa più strana che si trovi nella decorazione di tutta la chiesa, e conoscendo la rivalità delle due religioni, specialmente in quell' epoca, questo semplice dettaglio segnato nella Tavola col N. 3, vi darà non poco da pensare. — Ma prima di occuparsi di altre parti, sarà utile di sapere in quale stato si trovasse il tempio avanti il suo ristauro. — Ho veduto in una illustrazione Russa uno schizzo tratto dal vero. Non si scorge che una rovina completa di tutto il coperto e di gran parte dei muri perimetrali. — Venne ridotta in quello stato dai projettili turchi durante le guerre dell' indipendenza, e quindi abbandonata al pubblico che se ne serviva come un' immondezzajo, a poca gloria delle ombre dei Duchi di Atene, i quali facendo presso quella località i tornei di grande parata, avevano destinato il nostro S. Nicodemo come Cappella ducale dove i vincitori della giostra ringraziavano solennemente il Santo protettore, per l' ottenuta vittoria. — Del campanile attuale non esistevano traccie, ed è opera del tutto moderna, quindi soggetto di tante discussioni. Ho copiato da questo il dettaglio N. 2 posto al piano terra, ricorrente il N. 3, e da quello felicemente ispirato.

Il N. 4 rappresenta invece uno degli ornamenti della chiesa, del quale se ne occuperemo nella Tavola seguente come del N. 1, cioè della Icnografia generale dell' intero edifizio.

TAV. 42ª

# ATENE

## S. NICODEMO

La pianta originale del Tempio venne conservata, e si può averne di essa sufficiente idea guardando al N. 1 della Tav. precedente. Le sue fondazioni però, presentano un esempio più strano che lodevole, e ci guarderemo bene dall'imitarle. Esse si posavano in parte sul terreno sodo, e parte invece affidate alla resistenza di alcune vòlte e pilastri appartenenti ad un'anteriore costruzione. L'architetto non si preoccupò molto di ciò, e senza pesare le sue pietre e gli inconvenienti che avrebbero potuto accadere. — La è andata bene? niente di meglio per la pace delle sue ossa. Fu poi nel moderno ristauro, che si venne alla luce di tal fatto. Mentre si dava mano a fortificare questa fondamenta, l'architetto preposto ai lavori non sapea darsi pace per la presenza di una abbondante umidità, che trasudando attraverso le muraglie gli impedivano un diligente lavoro di sottomurazione. Egli allora scandagliò il muro ed i terreni a questo immediati. Che trovò? Nient'altro che quanto vi dissi più sopra, cioè una costruzione sotterranea in tutte le forme, e per di più ripiena d'acqua. Ciò che è pur curioso si è che questo sotterraneo non segue sempre la disposizione della fabbrica sovraposta, e mentre da una parte si estende fuori del perimetro, dall'altra si limita alla diagonale del centro della chiesa. Io non ho potuto vedere quella Cripta dovuta al caso, ma da un altro disegno che si è pubblicato nella Illustrazione russa nominatavi nell'altra Tav., tutto mi dà a credere che quell'opera non fosse altro che una cisterna fatta sotto la dominazione Romana.

Da questa tavola appreadiamo la Sezione media longitudinale della chiesa che si presenta anche all'interno, con quelle armoniche proporzioni proprie dell'arte Bizantina. — Il pilastro e la vòlta giuocano la parte principale dell'architettura e tutte le spinte sono bilanciate con eguale resistenza. — Se nel fatto

ristauro, in molti particolari inappuntabile, si avessero posto nelle luci delle finestre le solite pietre bucate, l'effetto generale, sarebbe stato, secondo me, più fedele allo stile e di espressione più caratteristica.

Il dett. N. 1 dimostra il frontone centrale della facciata la quale ora non si può più vedere in prospetto, per il *nuovo* campanile che vi fu costruito innanzi. — Si noti la piccola bifora del timpano, la quale si lega con un ornamento di terra cotta rettilineo, mediante due quarti di circolo che sembrano scaricare la spinta dell'arco sulle spalle laterali del frontone. Abbiamo osservato altra volta un simile esempio, parlando di S. Teodoro, altra chiesa Bizantina nella stessa Atene. — Al N. 2, vediamo il traforo eseguito in pietra e applicato alla bifora suddetta, ed al N. 3 il profilo del zoccolo del campanile, che quantunque fatto a nuovo, mi sembrò in perfetto carattere collo stilo della chiesa.

Dovrei ora accennare qualche cosa sui fatti ristauri, ma sarò breve non essendo la critica lo scopo principale del libro. — Il problema del campanile avrebbe dovuto, secondo me, essere stato sciolto diversamente, quantunque i suoi dettagli sieno inappuntabili, e diligentissima la sua esecuzione. — Non mi parve opportuna la ringhiera *di ferro* della galleria interna della chiesa, ed avrei desiderate le pitture un po' più caratteristiche sebbene si mostrino fatte da mano esperta.

Finisco poi col ringraziare il Prin. L. Gaguria che soggiornò tanto tempo in Atene, il quale con i modi i più gentili mi offerse le principali notizie delle quali è cenno in questa e nella Tav. precedente.

TAV. 43.ª

# CAIRO

## LA SALA DI UN PALAZZO

Quando si gira tutto il dì per le strade di una grande città dell'Oriente come il Cairo, senza aver altro scopo che quello di osservare tutto, mi accorderete, lo spero, che messi in tal condizione ognuno può addivenire più curioso di quello che lo abbia fatto natura, o cerchi, se vi è modo, di ficcare il naso dove l'occhio non può penetrare, anche a rischio di buscarsi qualche... amaro disinganno. Dunque vi confesso, che moriva di voglia di vedere l'interno di un Palazzo Arabo, come era fatto e come decorato. Ma dove dar la testa per avere un firmano, in un paese dove i costumi Europei sono proscritti dalla Società intima orientale? Ma il frutto proibito è quello che più si desidera, e una volta conficcato il chiodo, a qualche cosa si riesce. Comunicai questo mio ardente desiderio all'egregio architetto Melan, il quale s'interessava oltremodo per essere utile a tutti, ed in particolare a suoi colleghi. Egli mi diceva, che se avessi avuta un po' di pazienza, potrei disporre di un permesso per accedere nel Palazzo di certo... Bey, che ha la rinomanza di avere una delle più belle dimore Arabe. Infatti il permesso venne, scritto in francese e segnato dallo stesso proprietario. Ero autorizzato a presentarmi alla porta di quel Palazzo, dove sarebbero già state date le relative istruzioni, e mi si raccomandava di *suivre ma guide*. — Quel *suivre* mi sembrò molto marcato, e tanto che un sospettoso vi avrebbe traspirata non solo la gentilezza dell'ospite illustre, ma anche un tantino di quella famosa gelosia, *specialità* Orientale. Ma gli Europei tengono un'educazione diversa, o rispettiamo quella dei paesi molto caldi, senza farne i commenti.

Appena che mi sono presentato alla porta, uno schiavo, che avea l'uffizio di guardaportone mi tolse da mano i miei utensili da disegno, e gli consegnò ad un

altro. — Un nuovo venuto mi favorì il caffè (proprio lì presso la porta), ed un altro ancora era disposto ad aprire la marcia. — L'ho riconosciuto per quella *guide*, citata nell'invito. Sicchè ora in mezzo a quattro, tutti ordinati al mio servizio, salva la consegna ricevuta. Attraversammo il vestibolo, un cortile, e montammo quindi una larga scala. Regnava ovunque un silenzio sepolcrale interrotto solo dal bisbiglio di molte donne, che io non vedova, ma che gli orecchi mi accusavano la loro presenza. — La guida si ferma, e si mette a gridare come un matto. Era un intimazione agli Eunuchi di chiudere le porte dell'Harem. Diavolo, sapeva benissimo che l'ospitalità ottomana non ametteva certe ammirazioni, sieno pur estetiche, o in certi argomenti. — Finalmente fummo in una ampia sala che è quella qui disegnata, pregandovi di continuare nella Tav. seguente, il resto dell'avventura.

Di quella bellissima sala, si osservi dapprima la sua pianta a croce e le sue ragguardevoli dimensioni. — Nel centro vi è una fontana. Intagli, intarsiature, stoffe, colori, e metalli ed anche piante, ne fanno l'intera decorazione. — Disegno al N. 1 la cornice, ed al N. 2 una parte della griglia delle finestre presso a terra dette *mucharabis*, fatta tutta di piccoli pezzi di legno duro, e simile ad altra, in altra tavola già descritta.

# CAIRO

## LA SALA DI UN PALAZZO

Tutta quella parte del Palazzo che attraversai, è la sola accessibile agli uomini e si chiama *Sélamlik*, per distinguerla dalla *Odalik* che è quella riservata alle donne. La gran sala che vi ho disegnato, è come il tratto d'unione fra quelle due parti. — Per l'ingresso *a* (veggasi la pianta) si viene dal Sélamlik, e per l'altro segnato *b*, si va nel Odalik, dove non entra che il Signore della casa, quando però non vi si trovano donne straniere. — Prima cura di uno di quei schiavi che mi conducevano, fu quella di appostarsi come una colonna alla porta dell'ingresso *b*. Gli altri passeggiavano, e mi guardavano. Io disegnava, fino a che più che l'arte potè il digiuno, e feci cenno di allontanarmi. Quantunque non avessi parlato, si comprese il motivo di quel mio cenno e venni gentilmente trattenuto al mio posto. Uno di quei tre, sortì dalla sala per tosto entrare, portando seco un'enorme bacile d'argento sul quale eravi schierata in bell'ordine una quantità di manicaretti orientali, ma coll'aggiunta di una bottiglia di buon cipro. — Ho capito che il mio ospite si voleva proprio assicurare del mio ben essere, ed aveva a tutto previsto. — Dichiaro che mi son fatto molto onore, e senza dilungarmi in altri dettagli, vi dirò che sentii riconoscenza all'egregio Melan che mi aveva fatto passare sì bella giornata. — Continuai quindi ad occuparmi di altri particolari di quella sontuosissima sala. — Primieramente mi attirò l'attenzione quella piccola costruzione che s'innalza dal centro della fontana. — Che lavoro finito, e quale ricchezza di materiale. Posa su quattro colonnette, e serve al getto dell'acqua, la quale lambendo uniformemente tutte le parti

di questo piccolo edifizio, cade a goccie continue da tutte quelle punte, che si vedono taglinte nel marmo nella parte inferiore presso le colonnete. — Al N. 1/*a* rappresento in dettaglio uno dei trafori decorativi che stanno nelle luci di quelle arcate ricorrenti all' ingiro.

La cupola centrale della sala è divisa in non meno di 20 scomparti, da ognuno dei quali s' innalza una nicchia come la vediamo al N. 2. — Detti scomparti, disegnano anche la divisione della cupola, la quale è sovraposta ad una corona di fori rettaugolari per dove passa la luce. Il N. 3, figura infissa nel muro, una mensola sorreggente una trave intagliata, sulla quale è posato un mucharabis posto nella stessa sala a cavaliere all' ingressi *a* e *b*.

Un' altra opera d' arte meritevole dell' elogio dei nostri più distinti mosaicisti, si è il pavimento È costituito tutto di pezzetti di marmo taglinti a figure geometriche, dove primeggiano i colori bianco, rosso, nero, o verde. — Sarebbe il nostro *opus alexandrinum* modificato dallo stilo Arabo e seguendo per ciò le ingegnose e bellissime sue intrecciature. — I dett. N. 4 e 5 rappresentano una parte di questo leggiadrissimo lavoro. Questa sala, come il resto del Palazzo, venne costruita ai primi anni del Sec. XVI°, e dicesi che appartenesse ad una delle più cospicue famiglie Orientali.

Tav. 45.ª

# SMIRNE

## IL CAMPANILE DELLA CHIESA GRECA

Dicono i poeti che la *perla* d'Oriente, o *l'occhio* d'Anatolia, sia Smirne, ed infatti quasi tutti i viaggiatori letterati descrivono questo paese con un tale entusiasmo, con sì romantici racconti, e sempre compresi di tanta esaltata ammirazione, che il nuovo venuto, appena si sente vicino all'approdo di quella sua spiaggia, si va edificando nell'immaginazione, senza far prima i conti coll'oste, una città tutta a suo modo, più o meno brillante dei colori più vaghi, e coronata spesso di una certa aureola fantastica che confinerebbe quasi col sopranaturale, se non sapesse poi che per fare un mare ci vuol dell'acqua, e molta, e che per costruire dei monumenti ci vogliono delle pietre, belle, buone e saviamente disposte.

Non fanno molto bene, secondo me, questi viaggiatori emeritissimi nelle lettere, ad approfittare del loro bell'ingegno esagerando le avute impressioni, trasmettendole per le stampe ai lontani lettori. Nuocono, io credo, con questo sistema, allo stesso loro scopo, e dovrebbero descrivere la verità pura e semplice (che dal merito ne avrebbero pur assai) senza sentire il bisogno di ricorrere alla poesia più che alla buona prosa, la quale pur troppo, in fin dei conti è l'ancella della realtà, o diciamolo con parola men dura, damigella a lei congiunta, ma fatta più avvenente dai riflessi della sorella maggiore, la quale poi .....ne fa anche le spese.

Anch'io, fra i nuovi venuti, ora partito da Sira tutto riscaldato da qualche poetica illustrazione, ed anche da un splendido sole che aiutava lo spirito, sollevato alle nuvole, ad abbigliare colle vesti più indeterminate e sfolgoranti di aurei tra-

punti e di gemme, l'impressione che mi era restata dopo quella lettura. Quante volte, me lo ricordo benissimo, ho mai chiesto al Capitano del piroscafo che mi trasportava, quando si arrivava alla costa, se siamo in vista, o da ultimo se era quella là in fondo la terra di Smirne. E quel gentile Capitano mi rispondeva negativamente, non nascondendo un po' di meraviglia per quel mio insistere. L'ultima mia domanda poi che gli feci lo aveva fatto ridere a crepacuore, e quindi, io con lui, e per ultimo, tutti i presenti con noi, e perchè?, perchè la terra ch'io vedeva, cioè che io credeva di vedere, non era altro che una di quelle nubi, dalla forma strana, che stando fissa, come avviene spesso all'orizzonte del mare, avea il contorno ed il colore (un po troppo dorato se vogliamo) di una massa di città lontana nella quale io mi permetteva di vedere, scusate se è poco, anche dei minareti.

Ma che c'entra tutto questo, mi diranno i miei gentili lettori, col Campanile che mi disegnate? Vi prego di seguirmi nella pagina seguente e vedrete che non ho chiaccherato senza qualche conclusione.

Tav. 46ª

# SMIRNE

## FRAMMENTI DIVERSI

Non arriva il male sempre per nuocere, e la garbata lezioncella data alla mia *nautica* esperienza, mi raffredò i troppo bollenti spiriti della poesia. Mi preparai con occhio più imparziale alla vista di Smirne, e quindi ad entrarvi. Che le sembra? mi disse un signore compagno di bordo e di quella famosa risata. Il Golfo non può essere più bello, la campagna a mare più florida, ed il clima più temperato. Ed in vero a tutti questi fatti, niuno che avea occhi in testa poteva opporsi, e gli confermai. Ma messo il piede a terra, dove trovare quella asiatica ricchezza, quei monumenti di delizia fatti dall'arte, quella rinomata attività del suo commercio ed industrie che l'avevano già decretata una volta per la Regina dell'Asia minore, e quei sogni dorati che ora non ripeto, ma che trovai descritti fra le gemme di questa orientale corona?... Di tutto ciò, ben poco mi toccò i sensi, se non si eccettuano le larve del passato e le sconfortanti realtà del presente. E questo fu il risultato di quella lettura, ed il solito effetto delle esagerazioni. — Figuratevi, o egregi, che nella prima passeggiata per la città, più che ogni altra cosa, che mi attirò l'attenzione?.... Il campanile della chiesa greca, che mi parve opera degna a studiarsi subito quantunque moderna. Ed eccomi alla conclusione in addietro avvertita, ed al perchè la mano si sentì, forse a suo malgrado, trascinata a disegnare una cosa moderna, piuttostochè attendere con pazienza a trovarne delle antiche. — In altra occasione però, spero intrattenervi su altri oggetti che mi rinfrancarono l'animo un po' troppo scosso da quel primo attacco, e che paralizzarono un poco la disillusione de' miei castelli in aria.

Il merito principale di questo Campanile sta nella invenzione della sua massa, in rapporto ai molti piani in cui questa è divisa. Ai Num. 1, 2, 3, 4, 5 e 6 della tav. prec. si vedranno questi piani, nel primo dei quali vi è praticata una porta di passaggio. Lo stilo è un po' confuso, ma secondo me, ordito. Si volle mettere in assieme il Greco-Romano, l'arco-acuto, e un po' di Bizantino e di Arabo. — C'è di troppo, non è vero? Ma eppure il complesso non fa male, e me lo perdonino i puristi. — Al N. 7 disegno il cupolino finale, al N. 8, uno di quelli del piano N. 3 ed al N. 9 il profilo dell'arco maggiore del piano a torre.

Nella tav. presente invece disegno qualche altra cosa di puro stile arabo che trovai nella stessa città. Al N. 1 ripeto un basso rilievo con *trafori*, posto sopra una porta di un cortile nel quartiere Turco. Il N. 3 l'ho tratto da un frammento di bronzo incassato in un imposta, di cui il dettaglio N. 3 *a*. — Il N. 1 poi, rappresenta una cornice cadente, finita in alcune sue parti secondo le traccie che mi parve esistessero. Il principio decorativo sta non solo nelle stalattili delle quali ne parlai altre volte, ma eziandio nei fasci di foglie di palma, che distribuendosi con bell'ordine fanno lo scomparto del partito generale.

---

# CAIRO

## MUCHARABIS PRESSO KANTARAT EL-MUSKI

Non vi ha parte architettonica o decorativa, la qualo non sia stata ispirata al suo autoro, dall' uso specialo a cui venne destinato l' edifizio che la comprende. — Questa almeno è la buona e vera regola cho dovesi riscontrare nell' esamo di ogni architettura originalo o dello relative suo decorazioni. Il progresso, il lusso, il fiorire delle arti, il perfezionamento dei più piccoli dettagli, la qualità doi materiali, lo spirito sociale, politico o religioso, o tanto altre cause che influiscono a comporre lo diverse architetture del mondo, possono bensì forniro mille elementi per vestire o sviluppare un' idea in quella data forma, cho poi ne costituisce ciò cho si dice *il carattere*, ma non potranno però mai nascondero, sia pure reconditamente, il seme che fruttò la baso di quel dato ornamento cho si considera, e prima di questo, lo linee generali cho lo racchiudono, como per subordinarlo alla loro volontà. Perchè troviamo, per esempio, le case degli arabi semplicissime all' esterno, splendidamente decorate di dentro, e di un tal carattere che percorrendo lo vie di una città orientale, ci sembra quasi di passare attraverso ad un luogo disabitato o colto da qualche calamità ?... Perchè, fra le altre ragioni, la poligamia consacrata dal Corano, o che è nei costumi di quasi tutte lo razze orientali, impone alla vanità dei ricchi, i quali non avendo distrazioni esteriori, o non credendo trovarne, di cercare in ogni modo tutti i conforti nell' interno delle loro abitazioni, nulla curandosi della pompa esteriore di queste, basta che abbiano soddisfatto nella loro generale disposizione topografica ed ortografica a quanto può esigere il clima od altre circostanze eccezionali. — Egli è

per ciò che quasi tutte le abitazioni private portano all' esterno quella impronta eccessivamente semplice, e che la loro decorazione, se non manca affatto, vi è assai parcamente distribuita.

Due sole sono le parti di una facciata di casa araba che generalmente sembrano dare alla regola una distinta eccezione, e queste sono le porte e le finestre. Delle porte ne abbiamo già veduta qualcuna. Facciamo ora un cenno delle finestre. Queste vanno per lo più decorate di certi particolari i quali essendo destinati ad un dato uso, comune all' interno ed all' esterno come le porte, ne fanno una parte assai caratteristica e speciale, come fosse una cosa tutta a sè e che quasi nulla abbia a fare col concetto artistico della facciata. Si direbbe quasi, che non potendo ritenersi all' interno il principio del lusso decorativo, si cacciasse il di più all' infuori, non già per contribuire al buon effetto dei prospetti, ma perchè era indispensabile al compimento dell' interna architettura. — Ma lo spazio non mi permette di prolungarmi oltre, e rimettiamo il resto, alla prossima tavola.

Tav. 48ª

# CAIRO

## UNA SCUOLA PUBBLICA

Cosa vediamo adunque di straordinario in queste finestre, e che secondo me appalesa all'esterno l'importanza della decorazione interna delle case orientali? ... I *Mucharabis*, i quali se hanno per primo scopo di impedire allo sguardo dei curiosi di vedere le donne che possono stare alla finestra senza il *Taschmak*, dimostrano altresì quanto possa essere ricco o modesto l'ornato dell'appartamento che vi è allegato, senza influire menomamente nell'architettura esterna, che come vi dissi si dimostra per lo più semplice, e senza un conveniente rapporto colle altre parti della fabbrica.

Questi Mucharabis sono quasi tutti di legno, fatti con molto ingegno e profilati con immaginose modanature. Sono quasi tutti sporgenti dal muro della casa e si adattano al foro della finestra in maniera che la costruzione di detta finestra è sempre regolata, nella forma e nelle misure, dal Mucharabis che vi deve essere quindi adossato. — Ve ne sono di mille forme, ed accusano senza dubbio l'harem della casa. — Le altre finestre che non appartengono all'harem o all'odalik sono bensì difese dai Mucharabis, ma più colla forma e col disegno più affine a una griglia di difesa, o di una semplice *gelosia*. Il Mucharabis, che noi Italiani potressimo chiamare belvedere, serve per porvi nel suo vano interno dei divani, sul quali si assidono le donne e starvi là comodamente discorrendo e guardando i passanti della strada, senza essere perciò molestate dalle illecite ammirazioni che ogni buon uomo avrebbe diritto di fare. — Quella specie di padiglioncini sporgenti dal grande contorno, simili ad eleganti gabbie da uccelletti, sono fatti perchè la per-

sona seduta noll' interno, possa trovare un vuoto per girarvi con bell' agio la testa od appoggiarvi le braccia.

Il N. 1 *a* rappreseata il profilo in pianta del tetto, ed il N. 2 un' altro esompio di Mucharabis, ideato con differenti liaee. Al N. 3 poi vediamo ia aagolo il parapetto o lo mcasole di sostegno di altro Mucharabis, decorato di fregi ed intagli. Il dettaglio N. 4 rappresenta la goccia ossia il termiae del mensolone dol primo, e più sotto, l'idea di un altro tetto tracciato a triangoli risultanti dalle rette condotto ngli angoli di due poligoni inscritti uno nell' altro.

Ora veniamo alla *Scuola pubblica*, qui designata e cho si trova poco loutana dai suddotti Mucharabis. Come tutto lo fabbricho pabbliche dol Cairo, qaost' odifizio, si preseata bea composto aei suoi partiti c diligeatissimo aolla saa costruzioziouc. Vi sono a rimarcarsi i suoi dettagli, ed il N. 1 e 2 ac dauno bolla prova. Il primo rappresenta l' archivolto della porta maggiore, od il secondo quello dollo arcate del primo piano colla relativa imposta e sottoposta colonna tagliata noll' angolo del pilastro. Il N. 3 poi, figura la patera di bronzo che fa l' ornamento ceatrale infisso aei serramonti delle piccole porte. Quaatunquo il disegno di questa patera sembri complicatissimo, sarà facile a comporlo consideraado isolatameate, uua delle 16 parti ia cui è diviso il circolo di base. Infatti sono 16 pezzi fusi su modello disegnato a dritto e a rovescio, o quindi uaiti assiome. Il solo centro è di un sol pezzo e servo di ritogno agli altri 16 che lo contornano.

---

Tav. 49

# CAIRO

## INTERNO DI UNA SCUOLA ED ALCUNI BRONZI

Allorchè sortiva da quel famoso palazzo del quale v' intrattenni alcun poco alle tavole 44 e 45, era vicina la sera, cioè quell' ora in cui tutti si ritirano a casa, giacchè in Oriente, come nei nostri villaggi, non si sprecano incoraggiamenti alle società del gaz, ma si pensa di andar dritti in braccio a Morfeo, a maggior gloria delle casse comunali, ed in barba al progresso, che vuole ad ogni costo vederci in emulazione colle nottole. — Camminava in fretta, perchè la notte non mi avviluppasse sul serio nel labirinto delle mille viuzze del vecchio Cairo, arrestando il mio passo ogni qual tratto, e come farebbe ognuno che, nuovo del luogo, cerchi studiare la posizione. Venni ad un bivio nel quale, incerto di andar dritto o volgermi a destra, i miei occhi si sentirono trascinati a guardare qualche cosa che luceva come fosse dorata. Credetti per un momento d'essere sviato dalla buona via (che doveva essere quella stessa percorsa la mattina), giacchè mi sovveniva benissimo di non aver rimarcato nulla di simile a quello che ora mi faceva perdere la bussola. Cos' era quella luce e quell' oro? . . . Null' altro che un quadrello traforato, di circa 30 cent. di lato, di bel bronzo dorato, infisso nel mezzo di una inferriata da finestra, e rappresentante in anagramma parole arabe. Guardando meglio attorno mi tranquillizzai trovandomi in luogo noto; ma d' altronde perchè nella mattina, che pur passai per di là, non ho curato questo ricco dettaglio ora splendente di quella luce che sole sa riflettere l'oro in faccia al sole? Per la semplice ragione che alla mattina il sole era all' opposto, e lasciava l' inferriata ed il lucente suo quadrello in piena ombra. Dentro alla finestra, osservai un magnifico locale che per la sua disposizione, per

le dimensioni, e per la profusione dei suoi ornamenti, si appalesò subito per una di quelle scuole, erette dalle elargizioni private e pubbliche, ed assegnate all'istruzione. Per allora ciò mi bastava, ma tornato di lì a qualche giorno, ho disegnato come meglio poteva, stando di fuori, l'interno di quel locale. Di fronte alla finestra vi stà una ricca nicchia di pietra ad uso di fontana, decorata di stalattiti dorate e azzurre, di iscrizioni d'argento su fondo violaceo, circondate da majoliche variopinte le quali fanno anche contorno ad una seconda nicchia dalla quale, fra delicate sculture, spilla il getto dell'acqua. — La cornice di legno, che corre all'ingiro, è immaginata in perfetta armonia della funtana, con dei mensoloni angolari e centrali che danno al tutto l'impronta caratteristica dello stile. Questi particolari, come l'impalco a travi rotonde, sono tagliati con rara eleganza e dipinti a più colori, deve primeggiano il bianco, l'azzurro ed il rosso. L'oro o l'argento distinguono i scomparti, i filetti, e qualche fondo complementare. — Le porte che sono ai lati della fontana, hanno imposte con lavori d'intaglio a disegno uniforme, e le muraglie mostrano la loro viva e diligente costruzione di pietra, la quale per forza del suo colore grigio caldo, s'armonizza perfettamente colla generale decorazione.

# CAIRO

## MUCHARABIS CON TETTOJA, DETTAGLI E MANIGLIE DI BRONZO

Nella tavola precedente vi sono esiandio alcuni bronzi, e non ne dissi parola. Lo farò ora, adducendo per scusa al mio gentile lettore, quel benedetto domicilio *coatto* fra due pagine, nelle quali io stesso mi condannava fino dal bel principio delle mie ciarle, e per il quale altre volte dovetti per forza varcarne i confini.

Il n. 1 rappresenta il riquadro ornato di un' imposta della porta, che dalla scuola mette alla via. Dettaglio di complicato disegno ma di facile esecuzione, giacchè l' effetto principale, è ottenuto da quei pezzi di bronzo di alto rilievo, fissi al fondo di legno, sul quale sono incise delle linee, seguenti uno scomparto di paralelle a dodici diametri, che dividono esattamente tre circoli, i di cui centri stanno agli angoli di un triangolo equilatero, e descritti con un' apertura eguale alla metà dei lati del triangolo stesso. Al n. 2, vediamo la lanterna appesa all' impalco del soffitto. Mi sembra, che la forma primitiva di questa lanterna, sia ispirata dal n. 3, che è una delle più comuni. Infatti anche quelle disegnate ai n. 4 e 5, quantunque più ricche, mi sembra che appalesino lo stesso carattere. — Queste ultime, le ho trovate in alcuni vestiboli di case signorili.

Ed ora siamo finalmente al nostro Mucharabis, distinto dai precedenti per la sua *tettoja* o galleria aperta. — Prima di tutto, non mi gridino alla croce i signori prospettici, per tanta sgorbiatura di linee. Vi sarà, non lo nego dell' imperizia da mia parte, ma mi concedano però un pò d' indulgenza guardando quell' edifizio nella sua pianta. Vedranno che la costruzione del piano a terra dalla quale sporge il Mucharabis, non ha base rettangolare. Il solo secondo piano, unitamente al Mucharabis, salta all' infuori per raggiungere l'angolo retto, e credo per regolare con

ordine, l'annosso locale. Questa è libertà che gli architetti dalla squadra a 90 gradi chiameranno licenzo, ma che gli altri meno accademici la riterranno un eccelente ripiego, per conciliare i diritti del pubblico colle esigenze dei privati. Francamente io mi metto fra i secondi, ben inteso però dove non si tratti di prospetti architettonici, cioè dove le linee orizzontali o verticali, del concetto artistico non seguano il ritmo di una seria ed ordinata decorazione. — Come si vede dal disegno, superiormente alla porta del pian terreno vi sono due mensole di differente sporgenza. Quella alla sinistra si aggetta da circa m. 1.30, da quella di destra, appunto per raggiungere la differenza del complemento al rettangolo di pianta. Sopra quelle due mensole, s'impone arditamente una vôlta in piattabanda a cunei dritti e taglinti a limbello. Di sopra a questa, succede un doppio ordine di mensole di legno le quali raggiungono la totale sporgenza del Mucharabis, che si distingue dai predescritti per la galleria aperta che sta sopra la parte chiusa dalle solite gelosie. Di quella galleria, disegno al n. 1 il dettaglio delle mensole in legno che sostengono il tetto destinato a riparare l'interno del Mucharabis dai raggi canicolari d'Egitto.

Ho potuto mettere il piede fino al primo piano perchè ora quel luogo, serve di magazzino de merci e vi ripeto a parte una delle imposte della bifora, intarsiata a chiaro-scuro con vago intreccio di quadrati intersecantesi fra di loro. Vedrete segnati *a* e *b* una delle portatoje, e la maniglia della stessa imposta.

Termino la tavola, aggiungendo i n. 3, 4 e 5 che sono maniglie di bronzo *a battente*, e che copiai da alcune porte presso la stessa località, chiamata, se non mi inganno, dagli arabi Bab darb el-maruhq.

TAV. 51.ª

# ATENE

## L' UNIVERSITÀ

Siamo nell' Atene nuovissima e nel bel mezzo del Boulevard Nord-Est, di cui è fatto cenno parlando della Chiesa Russa o di S. Nicodemo. Si troverà quivi una grande piazza, per ora bruciata dal Sole, ma che per gli edifizi che la circonderanno, un dì diverrà senza dubbio uno de più cospicui ritrovi della moderna Atene. Fra le fabbriche quivi destinate, ve ne ha una che oramai si può dire terminata, ed è appunto l' Università della quale, per quanto lo concede un albo di viaggio, ne faccio ora onorevole menzione. Essendo opera moderna, si potrà subito pensare quanto il Pubblico l' abbia esaminata, e discussa con tutta la severità e principi della scuola moderna, e con più o meno indipendenza ed imparzialità di giudizio, ne io certamente oserei aggiungere le mie osservazioni, per quel poco che potrebbero valere, in quistione di sì alta importanza, non conoscendo il programma del Progetto, nè le fasi della sua pratica esecuzione: ma non esito però a dire che appena fui di fronte a quell' Edifizio, vi ho riconosciuto il pubblico e speciale suo uso, ammirata l' elegante semplicità della forma, ed il lodevolissimo tentativo dell'Architetto di far cosa che s'addica all'Atene moderna, non dimenticando la religione dovuta alle classiche tradizioni, delle quali poco lungi si innalzano e si studiano i più memorandi documenti di quell'epoca famosa, che fu maestra al mondo. — L'Architetto Hansen, molto probabilmente avrà trovate enormi difficoltà a superarsi, e non tutte, lo credo, saranno state vinte con pari merito, ma sta il fatto che il complesso dell' opera sua piacque ai più. Ciò che mi pare debba essere lodata prima d' ogni altra cosa, sarà intanto il fermo suo proposito di aver usata la sêsta Greca per un

tale soggetto eretto in Grecia e nella stessa Atene, e con un coraggio ed intelligenza al certo non comune, affrontato il pericolo dei confronti, che sappiamo tutti, quanto possano riescire fatali. Io, che pur aveva sott'occhio il Partenone, l' Erettoo ed i Propilei, quantunque mi fossi affaticato a spogliarmi la esaltata immaginazione da tutta la *materiale* ricchezza degli antichi monumenti, che pur troppo nei moderni è impossibile di riscontrare, mi ritrovai, come si suol dire in famiglia, e questo è già molto. — Poi, è commendevole l' uso della policromia della quale l' Architetto ne usò, se non erro, per conciliare il bel effetto dello stile Greco, colla brutta necessità dell' economia d' oggidì.

I profili di parecchie modanature, tutte di marmo bianco, sono fregiati di ornamenti dipinti in rosso di terra, gli acroteri filettati in oro, e il fregio della trabeazione stacca, per il suo colore naturale verdastro, con caratteristico concetto, l'architrave dalla corniee.

Al N. 5 vediamo il dettaglio dell' angolo centrale, al N. 2 il profilo ed i fregi della grande trabeazione ricorrente all' edifizio, al N. 3 il dettaglio dei pilastri del portico, ed al N. 4 il profilo del zoccolo generale, comune alle basi delle colonne joniche del corpo di mezzo.

---

# ATENE

## ROVINE DEL TEMPIO DI GIOVE OLIMPICO

Nominai alla tav. 41 l'arco di Adriano. — Si sa che quest'arco divideva la città dotta di Teseo da quella di Adriano. È appunto in questa seconda, cioè nell'Adrianopoli che si elevava il più gran Tempio dell'antica Atene. Pisistrato lo cominciò nell'anno 530 a. Cristo, ed i suoi figli continuarono nella gigantesca impresa per molti anni, ma dopo la loro caduta, i lavori, quantunque di molto avanzati, restarono sospesi per circa quattro secoli, sicchè quell'imponente mole fino allora eretta, lasciava ai posteri la maraviglia, ed anche l'imbarazzo di poterla condurre a termine. Perseo e dopo lui Antioco, ebbero il coraggio di riprendere il lavoro, ma dopo la morte del secondo, si sospese nuovamente, e pareva per non riprenderlo mai più, giacchè si trasportarono a Roma, per ordine di Silla anche alcune di quelle enormi colonne. — All'Impero di Augusto era riserva a la gloria di ritornare ancora all'opera, e molti ricchi Romani spesero all'uopo ingenti somme. Ma chi terminò finalmente questo tempio, che misurava, secondo Penrose, circa 108 metri di lunghezza per m. 52 di larghezza, fu Adriano negli anni scorsi dal 117 al 130 dell'êra nostra.

Le rovine quivi disegnate rappresentano la parte più importante di quelle che ancora sussistono. Il loro complesso è in vero spettacoloso, e tutto il quadro sembra fatto a bella posta per ispirare i Prospettici, quando vogliono rappresentare simili soggetti. Non parlo già dell'includervi in questo esempio, l'eleganza dei dettagli, nè, giacchè, bene esaminati, essi palesano quanto l'arte Romana, benchè eseguita in Grecia, ed imitasse greche forme, stesse ancora lontana le cento miglia, dal

carattere e dalle regolo prescritte, della severa, semplice, e splendida architettura di Pericle. Una delle colonne, che non si può vodere dal punto di vista dal quale fu fatto lo schizzo, giace a terra rovesciata dal terremoto avvenuto da pochi anni, e da questa colonna potei rilevare le sue proporzioni ed i dettagli segnati ai N. 1 e 2. Il diametro inferiore misura m. 1.98 per un'altezza di circa m. 18.25. Al N. 1 *a* ripeto una delle foglie del primo ordine del capitello, al numere 1.6 l'intaglio parziale di quello del secondo, ed al N. 1 *c* l'abbaco del capitello stesso, il quale è iscritto, scusate se è poco, in un quadrato di m. 2.60 di lato. Il N. 2 *a* rappresenta il collarino superiore, e le cannellature del fusto che quivi misura m. 1.74 di diametro. Come poi sieno scomparsi tutti i materiali e i pezzi caduti, non lo si sà, ma c'è motivo di credere, che gli Ateniesi avessero, nel medio evo, trovato molto opportuno di servirsene per far calce o costruire case. Ma che stia proprio scritto lassù, che in tutti i tempi, e presso tutti i popoli, vi debbano essere sempre i matti che per un verso o per l'altro offrino ai posteri belle prove di sè?... O che la sia una diversa interpretazione del *finis coronat opus?* . . .

---

Tav. 53.ª

# BAYRUT

## STRADE E CASE

Mi scusi l'egregio sig. Cressoni, ma questa volta non posso essere d'accordo nell'apprezzamento che egli fa, d'ordinario con tanta diligenza e sapere, dei luoghi descritti nel suo pregiato Dizionario Geografico che tengo sotto gli occhi, e che viene destinato alle nostre scuole. Egli descrive Bayrut con una spiaggia *comoda* e sicura, ne io certamente ardisco contrastargli che il porto di Bayrut non sia sicuro, quantunque molti credono che le gettate artificiali nel mare ora esistenti non sieno bastevoli a proteggerlo sempre; ma relativamente alla sua *comodità*, a questa poi, ripeto la scusa, mi vi oppongo energicamente. Vorrei averlo veduto io, l'egregio Cressoni, se avessi avuto l'onore della sua compagnia, com'egli avrebbe accolta la proposta *sommaria* di inforcare il poco avvenente collo di un facchino seminudo, e seguirlo per forza per farsi trasportare dal piroscafo alla riva, mezzo fracido dalle insolenti ondate del mare, quivi sempre irrequieto, e dove si giunge non affatto senza le risate del rispettabile pubblico, e col pensiero un pochino rivolto alla fine di quel Faraone che da vero matto si pensò di seguire Mosè nel mar rosso.

Vorrei averlo veduto io, l'egregio Cressoni quando al suo ritorno nel piroscafo, onde montare nell'imbarcazione, fosse stato obbligato di consultare la forza delle proprie gambe onde cogliere un momento opportuno per fare un salto fuori di ogni regola acrobatica. — Ciò detto, in tutto il resto sono con lui, e Bayrut vera gemma della Siria centrale fa onore all'incantevole corona d'Oriente. In antico era il *Berytus* della Fenicia e sappiamo che nell'anno 140 a. C. sotto il regno

di Demetrius Nicator venne distrutta da Trifone, l'usurpatore del Trono di Siria, ma che Agrippa Romano la conquistò, l'abbellì, e le accordò diritti, quali si convenivano alla *Colonia Iulia Augusta Felix Berytus.*

Fra gli emiri Drusi che vi regnarono dopo le crociate, devesi ricordare con onore Fakhr ed-Din che impedì l'invasione delle sabbie col mezzo di grandi imboscamenti, e che fortificò alla meglio l'aperta città. — Ora tutta quella parte che guarda il classico Libano è un vero paradiso. Terra, cielo, mare ed arte, tutto concorre ad esaltare il viaggiatore. L'interno della città si mantiene in molti punti col suo bellissimo carattere orientale, che con brevi tratti ho tentato di imitare nella presente tavola. Il N.° 1 rappresenta un bivio presso il Bazar ed i N. 2 e 3 altre strade non lontane dal porto. — Si rimarchino tutti gli archi che si scaricano a vicenda le spinte delle muraglie, e quelle scale esterne che mettono alle case così scarse di finestre, ma spesse decorate di trafori simili a quelli disegnati alle lettere *a* e *b*.

# CAIRO

## UN' ESEMPIO DI STEREOTOMIA

Ebbi più di una volta a toccare brevemente quanto gli Arabi siene maestri valenti nel disegnare e modellare ornamenti, le di cui norme fondamentali sono essenzialmente geometriche, e quantunque lo scopo dei miei modesti *Ricordi* non sia quello di sviluppare estesamente la geometria, sia piana o solida, puro vorrei sperare che l'egregio lettore si sarà avveduto benissimo, che senza l'istruzione, almeno elementare, di questo ramo principale delle matematiche discipline, niuno potrà mai con felice successo, comporre o immaginare concetto, che sappia davvero imitare con giusto carattere, non solo le grandi opere Arabe, ma nemmeno un ornamento per quanto semplice e modesto lo si voglia. Però, quelle poche parole dedicate in sì vasto argomento, non si allontanarono mai dagli esempi di decorazione piana o solida, limitati sempre a quei dettagli che stanno subordinati ai grandi contorni, e non mai considerati come regolatori del profilo generale di una data fabbrica, della quale se ne vuole una speciale fisonomia. Ora è tempo di fissare la nostra attenzione anche a questo proposito, e giacchè trovo nel mio Albo le schizzo di una Moschea che mi sembra adatta ad illustrare quanto accenno, lo riproduco qual è, sicuro che lo si terrà per un avvertimento, del quale l' architetto ne dovrà tosto tenere quel conto che può meritare. Si segua l' indicazione N.° 1 e veggasi quell'esempio di stereotomia statica e ornamentale ad un tempo, che mi sembra degno di studio. Qual è lo scopo del taglio di quelle pietre, e del giuoco di quei piani verticali ed obbliqui, i quali partendo dalla parte superiore del primo piano della fabbrica, arriva fino all' altra sommità del secondo piano, da dove sorge un

tamburo, sul quale finalmente si riposa la cupola? Evidentemente, lo scopo dell'Architetto, che ideava tutto questo movimento di profili, non poteva essere che uno, e assai ingegnosamente condotto. Egli voleva ottenere il massimo effetto di massa in un corpo di piccola mole, mantenere con fedeltà ed eleganza di forma, il carattere dello stile, e tutto ciò, senza compromettere in nessun modo la resistenza dovuta alla spinta della cupola. Infatti il primo piano di pianta quadrata, è rafforzato a suoi angoli da robusti pilastri i quali si oppongono alla risultante di tutte le spinte superiori, e sopra questi succede il secondo piano, disposto così, da cambiar figura al sottoposto quadrato convertendosi, per un studiato giuoco di piani, in un poligono a 12 lati, figura assai omogenea alla generazione di un cilindro sul quale dovevasi posare la cupola di finimento.

Il N.° 3 poi indica un simile principio ma usato all'anesso Minareto, che cominciando dalla base quadrata, continua in un ottagono, per terminare in un cilindro o in un esagono mistilineo. Il N.° 2 disegna l'ornato che sta scolpito sull'ostradosso dei cunei della cupola dinanzi considerata.

TAV. 55.ª

# COSTANTINOPOLI

## PIAZZA PRESSO BAB-HUMAÏUN

Ordinariamente, nelle mie gite mattinali era sempre solo, e come si suol dire, non aveva neppure un *cane* che mi tenesse compagnia. In quel dì che disegnai questa tavola, per far eccezione al vecchio detto, il *cane* c'era, ed anzi come se non ne bastasse uno, vi era anche tutta la sua, più o meno, rispettabile famiglia composta di *quattro* individui. — È questo il primo *ricordo* che trovo scritto in margine al foglietto dell'albo, colle note ed aggiunte autografe dell'umida zampa di una di quelle bestie a segno evidente della sua gratitudine per un tozzo di pane che gli aveva dato. Mi sembrava di essere proprio un domatore di bestie . . . . mansuete; posizione sociale assai facile a Costantinopoli dove i cani vi corrono dietro, come a Venezia i colombi, se i poeti mi passano il paragone. Stava così seduto sui gradini della bellissima Fontana d'Ahmed III, in quel largo e piazza di cui non mi ricordo il nome, ma che trovasi presso Bab-Humaïum che noi chiameressimo Porta Augusta. Il primo schizzo riprodotto nella presente tavola figura una porta che dà ingresso ad un cortile chiuso da muro e che sta alla sinistra del punto dove mi trovava. — Ammirai l'elegante e caratteristica sua architettura coperta di un tetto dalle falde molto sporgenti e dal quale si elevano, come acroteri due cupolini sopra tamburo e posti lateralmente ad una cupola maggiore di profilo mistilineo sopra base rettangolare. Il dettaglio n. 1 e n. 1 *a* rappresenta un angolo della viva costruzione sotto al tetto ed i particolari delle foglie ornamentali che s'intrecciano nella parte superiore della cornice.

Come si vede in quest'esempio, gli angoli del tetto sono modificati da una

curva circolare. — Ebbi però occasione di vedere altri profili che ripeto ai n. 2 e 3 visti in pianta o come si suol dire in soffitta.

Alla mia destra della stessa Fontana d'Ambed. si trova invece la magnifica porta detta Bab-Humanïum, se non mi hanno male informato. Il partito principale è un arco acuto coi peduzzi molto rialzati, e colla corda di oltre quattro metri, elevandosi maestoso per oltre 10 metri, le colonne comprese. Nello spessore della muratura vi sono due nicchie che servono di garette alle guardie, e quindi il secondo profilo del foro da porta propriamente detto, con un magnifico arco scemo di scarico, fatto di cunei di marmo bianco e nero, tagliati e messi a posto con una precisione esemplare, come si può averne un'idea guardando il n. 6. Il grande arco tiene incassate ne' suoi angoli leggiadrissime colonne di marmo levigato con basi e capitelli, come ai n. 4 e 5, distinguendo con 5/a il profilo della generale riquadratura. Di fianco a questo stesso grande arco, vi esistono due grandi nicchioni, e si dice, che quivi si sospendessero le teste recise di quei signori condannati dal Sultano all'estremo supplizio. — Grazie del complimento, e di tal sistema di decorare le porte di un recinto imperiale.

---

# COSTANTINOPOLI

## PIAZZA PRESSO ET-MEIDAN

Molte strade della moderna Bisanzio hanno il privilegio dei continui attentati alle nostre gambe, o per lo meno di storpiarci qualche piede, se non si prendono le dovute precauzioni. Nel vecchio Stambul sopra tutto, esistono certe viuzze selciate in tal maniera che il camminare sopra le spine non ci sarebbe molto strano, dopo che avremo fatto quella dolorosa esperienza. — Presento anch'io supplica al Sultano di pensare a qualche provvedimento, e di ritenere che non tutti possono girare per la sua capitale, a cavallo, oppure imprigionare i piedi con certe calzature fatte a barca le quali navigando in quei mari di vergini roccie messe in terra come Dio non vuole, finiscono col farci pregare..... anche Maometto. Aggiungasi a ciò che durante tutto l'inverno, malgrado la mitezza del clima, la superficie diamantata di quelle classiche pietre è spalmata da un certo fango unto e sdrucciolevole, e volere o nò si è spesso obbligati di camminare assai sconessi, perchè freschi di botte, come direbbe il marchese Colombi. — Messo anch'io in simili condizioni, potete figurarvi, se, come un'inquinto marinaio, toccata terra dopo tanto mare, non avessi presa lena appena fossi sbucato in una piazza verso Et-Meidan, che relativamente al percorso cammino, mi sembrò coperta di morbidissimo tappeto. Accettando l'opportunità, disegnai il lato della piazza che mi stava di fronte, e che ritengo assai bizzarro per una certa casa fatta con una tale libertà di principi, certamente non imitabile, ma a considerarsi per uno studio di spostamento generale delle regole elementari dell'architettura, applicate alla disposizione dei piani. Figuratevi che il piano terreno, segue tre direzioni diverse e devianti una

dall'altra di circa 30 g.[1] Per conseguenza i muri interni dovranno segnare, se non erro, le divisioni mediane degli angoli formati dai tre piani del muro perimetrale. Di sopra ai detti muri, sporge tutto il primo piano il quale fatto a modo di scaglioni e indipendentemente dal piano sottoposto, lascia a comprendere l'idea che tutti quei locali sono perfettamente a squadra. In qual modo abbia origine di questa strana ma ardita disposizione, la si può osservare un po' meglio al N. 1, ed alla tavola 50 dove parlai di altro esempio, di differente applicazione, ma basato sullo stesso principio del presente.

Il Turbè o Santone che sta alla destra della sudetta Piazza, è difeso da tetto assai sporgente con sovraposto cupolino a calotta sferica. Disegno al N. 2 il dettaglio di una delle inferriate che stanno infisse nei vani dei lati del poligono perimetrale, ed al N. 3 un fregio che sta in un muro retroposto allo stesso Turbè.

---

Tav. 57.ª

# ATENE

## IDEA DI UNA CHIESA.



Che il severo critico non si accigli, e non tempri la penna a troppo dure parole, se anch' io, fiacco autore di questa tavola, dopo aver disegnato col metro alla mano, ed in parecchie occasioni, differenti esempi del tipo delle antiche chiese d' Atene, non abbia saputo resistere a quella tentazione di scimiottare gli altri con un opera mia, mal misurando i passi che mi erano possibili a soddisfare questa debolezza più o meno sentita da tutto il genere umano, e non pesando la responsabilità indotta da quella specialità di pochi, che per l' eletto ingegno fanno del sentimento d' imitazione un' arte nobilissima. Ma tant' è, che io pure volli mettermi alla prova, vestendo i panni di quei remoti Architetti cristiani, e siccome non mi è dato di morire e di risuscitare a mia voglia per raggiungere quell' epoche, ho dato mano alle spigolature delle caratteristiche dominanti in quelle vecchie costruzioni, raffazzonando un plagio di dettagli e di complessi, simili a quelli che aveva misurati, e che mi erano restati nella memoria, osservando i molti monumenti di quel stilo e tempo, i quali le tante volte in un giorno, mi cadevano sott'occhio in una o in altra parte della città, anche quando non ne avrei voluto sapere. — Il peccato è detto, e posso ora presentare il mio pasticcio, anche se sa di sale, e quel che è peggio indicarlo ai miei lettori con lusinghiero cartello.

Ma avanti procedere alla descrizione di questa povera cosa, credo non sarà mal fatto di accennare, quali siono le regole generali che sembrano dominare il metro degli architetti di quelle costruzioni, le quali concludono in quelle date carat-

teristiche che con parola di moda si chiamerebbero *specialità*. Vedemmo in altre occasioni, quante sieno brevi le misure di quelle chiese che per dire la verità sembrano cappelle private, anzichè templi deve il pubblico cristiane animato dalla trionfante religione doveva accorrervi numeroso. Poi, che la ortografia generale della chiesa si eleva sopra pianta rettangola, spessissimo quadrata, talvolta preceduta da un cortile a portici, divisa a forma di crece Greca, cioè a braccia uguali, nel cui mezzo s'innalza la cupola. Solo nel lato opposto alla facciata l'uniformità del piano, è rotta dalla sporgenza dei medesti absidi poligonali.

Continuando alla pagina seguente, osserveremo le altre caratteristiche, ed in particolare quella, che sembra impossibile debba collegarsi alla testè proavvisata semplicità del piano generale.

TAV. 58.ª

# ATENE

## IDEA DI UNA CHIESA

Guardando per angolo una di queste Chiese, si fanno le meraviglie di trovare variatissimo il movimento delle masse ortografiche ottenute in sì piccolo perimetro tracciato a quattro rette. Si capisce subito che gli autori di quell'architettura, ben convinti del nessun effetto della loro fabbrica se avessero, colle solite norme, seguita l'icnografia di quel troppo semplice contorno, immaginarono di ottenere ciò che mancava, col sviluppare in piani differenti gli alzati che potevano risultare da quella croce inscritta nel rettangolo di base, ajutandosi con pilastri, sporgenze, cupolini e frontoni, per ottenere la desiderata movenza di partito, la quale senza dubbio avrebbe paralizzato la troppo uniforme icnografia dell'edificio. — La cupola centrale, i suoi dettagli, le bifore a pieno centro chiuse nella luce dalle solite pietre bucate e quali le abbiamo esaminate in altra occasione, determinano con chiarezza il tipo generale di queste sacre costruzioni Ateniesi. Ed ora, tocchiamo all'applicazione.

Di ciò che ho fatto io nella tavola precedente è presto detto. In un rettangolo quadrato di m. 14 per lato, inscrissi la simbolica croce, e sopra le sue traccie innalzai i mezzi cupolini, gli avancorpi, e la cupola centrale. Le ricorrenze ed alcuni ornamenti del prospetto sono comuni anche nei fianchi e nell'abside del tempietto, aggiungendo solo nella fronte, quella serie di nicchie a colonne decorate dalle statuette degli apostoli, nonchè il portico a timpano arcuato, che si avanza dalla porta d'ingresso. I particolari sono disegnati in doppia scala e rappresentano: Il N. 1 la testa di uno dei pilastri del corpo centrale, il N. 2 la bifora dei

laterali, il N. 3 l'acrotorio del frontone, ed al N. 4 la trabeazione del portico, col contorno della porta profilato a fascie e tondo d'angolo, e la relativa imposta a due partite che immaginai fusa in bronzo con disegno a traforo. Nella tavola presente invece vediamo la sezione trasversale decorata di mosaici di marmi e di sculture, rappresentando n parte la colonnata delle gallerie ricorrenti all'ingiro dell'interno ad imitazione di S. Sofia di Costantinopoli ed alle quali si ascende da apposito scaletto costruite nei laterali. Dette colonne portano capitelli simili a quello disegnato al N. 2.

Rappresento al N. 3 il finimento del così detto Arco trionfale del *Sancta Sanctorum*, al N. 4 le ante, l'architravo e la cornice della sua porta, ed al N. 5 la grande lampada pendente dalla cupola centrale.

Avvertirò per ultimo, come variante possibile a questo genere di sacre costruzioni, che la media misura di m. 14 per lato adottata nel quadrato del piano generale, potrebbesi aumentare fino a m. 20 senza per questo, falsare la fedeltà dai tipi presi a modello, ben inteso però che siano mantenuti nei relativi sviluppi i corrispondenti rapporti.

---

Tav. 59.ª

# SCUTARI
(*d'Asia*)

## LA CINTA DEL GRAN CIMITERO

Quando noi d' occidente osassimo proporre agli amici di finire una onesta baldoria in un pubblico cimitero, come se questo luogo fosse il più adatto a simili circostanze, scommetto che ci si domanderebbe cogli occhi spalancati se abbiamo perduto il ben dell' intelletto, e s' invocherebbe unanime plauso per coloro che ci aprissero le porte del più vicino manicomio. — In fatti è verissimo, che secondo la nostra educazione sociale e religiosa, non si potrebbe giudicar meglio sì strana proposta. E sì che gli anni che corrono svolsero dalle masse una quantità di superstizioni, di pregiudizi o di spiriti folletti; ma tant' è, che non ci aggradirebbero mai simili progetti, per quanto liberi volessimo sembrare, e le nostre rodomontate cadrebbero nel vuoto, mettendoci nel cuore della notte nel sacro ricinto di una delle nostre necropoli a gustare fra un sorso e l'altro di purissimo Moka, le calde rimembranze di una festa da ballo o di un allegro banchetto. — Ma gli orientali non la pensano così, e sì che in Oriento gli uomini e le donne sono dell' istessa nostra pasta, ma gli ho veduti io stesso a sedersi sulle tombe ombreggiate da superbi cipressi e darsi al piacere delle gaje parole, fra le boccate del *tombèki*, del *tchibouk* e fra le tazze del caffè. — Convenzione è spesso convinzione, ecco il mistero. Noi convenimmo per la pietà, per la tristezza e per le lagrime, poco importa se tutti questi nobilissimi sensi sieno veramente sempre dell' anima, e non ci facciano talvolta assomigliare al coccodrillo, ma siamo *convinti* che in un cimitero, non si può, ne si debba sentire che così. — Gli orientali invece fanno della dimora dei morti un'ameno ritrovo e non per questo credono offendere la memoria dei loro cari.

Questi pensieri mi passavano per la mente visitando il grande cimitero di Scutari, che è forse il più vasto e più famoso dell'Oriente, nel quale mi innoltrai fino alla tomba del cavallo favorito del sultano Mahmud. Ho disegnato una parte del muro di cinta distinguendo ai N. 1, 2, 3 e 4 alcuni dei differenti trafori che stanno disposti nei riquadri, che con elegante idea fregiano le grandi ricorrenze di quel muro monumentale. Al N. 5 vediamo la testa di un cippo mortuario d'uomo, perchè terminato colla forma di un fez. Quelli destinati alle donne, mancano di questo dettaglio, e terminano invece con una semplice punta.

# SCUTARI

*(d'Asia)*

## FONTANA PRESSO TCHAUCH-DJAMI

Come lo aveva promesso allorchè disegnai la tav. 26, ritornai a Scutari ben presto, deplorando però l'assenza di quell' amico il quale oltre che essermi stato di utilissima compagnia per le sue assennatissime osservazioni, mi dava l'immenso piacere di parlare la mia lingua e di non tormentare il mio orecchio dalle gutturali, aspirate, od altre strozzature d'ugola, delle quali bellissime cose la pronuncia delle lingue orientali è riboccante. In questa seconda gita, avendo più tempo innanzi a me, presi a fare qualche nota con un po di calma, e cominciai col percorrere le viuzze e il molo di questa antica Crysopoli, già in antico dipendenza della Calcedonia, abituale tragitto del Bosforo, e guardia degli Ateniesi per le tasse imposto al passaggio fra la riva d'Asia e quella d'Europa. Quindi ritornato sulla piazza, dove si eleva anche la Buyuk-Djami, presi la grande strada passando la moschea della Sultana Validè fino al Bivio, e tenendomi a destra arrivai al famoso Cimitero del quale feci parola nella tav. precedente. Trattenuto colà per qualche ora ripresi i miei passi, e data forza allo stomaco, riposai presso Tchauch-Djami, come dice il piano della città, mettendomi di fronte alla fontana che quì riproduco nel suo complesso ed in qualche suo particolare. Come il lettore si sarà accorto, il concetto generale di questo genere di architetture, è costituito principalmente da una grande cornice rettangola con sovraposto cimiero curvilineo, nel quale vi stanno scolpiti ornamenti vegetali di vaghissimo intreccio e disegno. La fontana propriamente detta si limita, ad un getto d'acqua del diametro di qualche centimetro, il quale sfuggirebbe alla vista se non si sapesse in prevenzione l'uso di questi monumenti tanto utili, e decorativi delle pubbliche strade d' Oriente. Di-

segno al N.° 1 il dettaglio ed il profile di pianta dal grande riqnadro, con parte del cimiero, riportande al N.° 2 ii ceppo dell' ernamento dal quale si sviluppane le belle movenze dei suoi ernamenti. Inscritto in qnesto grande riquadro, ve ne ha un seconde con sevraposte tavolette di marmo nero dove stanne incisi versetti dei corano. Quindi la nicchia arcuata deila fontana col simbolico ventaglio. Nei fondo, dove sta il getto dell'acqua, vi sono pure incassate delle tavolotto di marmo nero simili alle predescritte, e setto a queste, finissime sculture rappresentanti fiori raccolti in ampolle ansate e frutti disposti sopra eleganti canestri. — Un' altro ornamento degno d'attenzione, è la rosa pur simbolica, segnata al N.° 3, della qual ferma gli Arabi ne fanne le più belle varietà, allontanandosi però ii meno pessibiie dal vere, naturale modelle di tutte le lero decorazioni.

Tav. 61.ª

# COSTANTINOPOLI

## MOSCHEA DELLA SULTANA VALIDÈ



Le moschee della capitale ottomana, comprese quelle dei sobborghi e della vicina Scutari, e che stanno sotto l'immediata cura e sorveglianza del governo imperiale, si contano a tredici e sono le seguenti. Santa Sofia, la Suleimanieh, l'Osmanieh, l'Ahmedieh, la Mohammedieh, la moschea di Laleli, quella di Schah-Zadè, la Mahmudieh, l'altra di Eyub, di Abdul-Hamid a Scutari, e quella quivi considerata e che i Turchi la chiamano *Yeni Diami*. Di questo splendido tempio ripeto qualche suo particolare, e ricorderò prima di tutto che la Yeni Diami venne fondata dalla famosa Sultana Validè madre di Maometto IV°, ed in quello stesso tempo che la medesima faceva fabbricare il grandioso Khan di Costantinopoli detto Validè, non che l'altra moschea di Scutari distinta da due minareti a due piani, ed eretta presso al Turbè di quella religiosissima fondatrice, facilmente riconoscibile dalle sue eleganti sculture, e dalla cupola a traforo di cui l'edifizio è coronato.

Il forestiero di Costantinopoli troverà tosto il nostro soggetto, se disceso dal colle di Pera e traversato il lungo ponte, detto anch'esso Validè e del quale se ne fece cenno in altra occasione, s'incamminerà verso quell'immensa mole posta a cavaliere del primo porto del Corno d'oro, e che gli si presenterà in faccia come

fosse messa così espressamente per esserne degno Propileo all'orientale città, e per avvertire lo studioso della artistica ed istruttiva escursione, cui esso va ad intraprendere nei labirinti del vecchio Stambul.

Dissi in addietro che di questo tempio ripeterò solo qualche particolare, ed in fatti non avrei potuto fare altrimenti, giacchè il disegnare tutto l'edificio ci vorrebbe ben altro che le brevi e modeste pagine di un albo di viaggio, ed il tempo cui poteva disporre. Mi limitai per ciò a rappresentarne picciola parte e qualche altro dettaglio di cui ora ne terrò parola, sperando, prima di chiudere il libro, di ritornare su questo interessante monumento dell'arte Turca.

# COSTANTINOPOLI

## MOSCHEA DELLA SULTANA VALIDÈ

Ma per comprendere meglio lo schizzo prospettico riprodotto, ed apprezzare con qualche chiarezza i suoi rapporti colle sontuose dimensioni del concetto generale, sarà necessario di immaginare dapprima la disposizione icnografica ed ortografica della Moschea, della quale il nostro modello fa parte. Figuriamoci un vasto edifizio quadrato disposto colle forme Bisantine, come lo sono presso che tutte le Moschee degli ultimi tempi, e sormontato da una corrispondente cupola a settore sferico, la quale innalzandosi ardita fra quattro mezze cupole che le sono adossate ai quattro fianchi del tamburo, sembri costituire il nucleo centrale, e la guida architettonica dell' intiera fabbrica, la quale come le altre grandi Moschee dell' Impero viene immaginata dagli architetti orientali di parecchie parti importantissime, e quali sarebbero gli imareti, i medressè, la corte sacra o l' Harem, i minareti, le fontane e le cinte arborate, collocando il tutto in un assieme il più artistico e pittoresco che si possa immaginare, senza monotonia di masse, e per di più, ricco di certi particolari i quali possono benissimo da per se soli, essere oggetto di speciali considerazioni. Ed eccoci al caso nostro. — In uno dei lati della Moschea e precisamente in quello rivolto verso il ponte Validè, si mostra elegantissimo un loggiato a due piani, preceduto da una scala a una rampa

e chiusa a suei piedi da cancello di ferro di geometrico disegno. Le quattro arcate della seconda leggia, sone difese da parapetti di pietra traforati come il dett. N.° 1 della tavola precedente, e quelle seguenti, con parapetto come al N.° 2. Badisi al sêsto di quelli archi costruiti in pietra bianca e nera di vaghissimo effetto. Le due arcate prossime alla scala, le quali fanno certamente l'ingresso laterale della Moschea, sono fregiate di splendidi traferi di pietra e di una porta della quale vediamo qui al N.° 2 l'aletta dell'imposta, al N.° 3 una delle partite del serramento di ferro, al N.° 4 il cimiero ed il traforo dei laterali. Al N.° 1 disegno le fontane che ricorrone presse terra lunge il fianco della moschea, al N.° 5 il profilo del parapetto della scala, ai Numeri 6, 7 e 8 altri dettagli della parte inferiore di questo leggiadre e caratteristico esempio dell' arte Orientale del passate Secolo.

# CAIRO

## CASA ARABA.

### PROSPETTO VERSO IL CORTILE.

Da quel momento che aveva disegnato le tav. 35 e 36, mi era persuaso maggiormente che lo studio di certi particolari decorativi speciali nell'interno delle abitazioni arabe, poteva portare buon frutto, e ciò che più cale, donare ai nostri artisti, altri documenti dell'arte araba, i quali non sarebbero stati di certo accolti di malgrado.

Con questa fede, o per meglio dire, con questa speranza, ogniqualvolta che non mi era dato di prefiggermi uno scopo nelle mie escursioni mattutine del Cairo, andava per le viuzze più remote della città per secondare questo programma di *riserva*, e divenendo curioso oltre i limiti, cioè indiscreto, mi dava a cercare le porte aperte, penetrandovi qualche volta, senza rispondere a certi appunti fattimi, per fortuna in arabo, da talune che doveva aver dritto a quelle porte, continuando io a fare, come si suol dire, l'indiano, assicurato dalla mia coscienza che certe disgrazie non sarebbero avvenute, perchè non intendeva di amazzare chicchessia. — E poi alla peggio, se quelli appunti avvessero piegate diversamente, mi restava il partito di una prudente ritirata. — Ordinariamente quelle porte aperte mettono in un lungo andito, e questo, in certi cortilotti che si oppalesano tosto di uso promisquo agli abitanti delle case che gli conterminano, e che quasi tutti vengono dimenticati dai visitatori del

Cairo, perchè appnnto quelle parte e quelli anditi hanne un'aspetto quasi privato, n poi perchè quanto si trova di artisticn lungo tuttn le vie di qunlla sorprnndente città nffre in vern, ed in grandn abbondanza, motivi variatissimi di studin, sia per prospettive, ohe per cnlnri nd nrnamenti, senza sentirsi il bisogno di nurcare altrnve di più, fnrse supponondn cho non ne meriti la pena. Ma talvolta si trovano le perln dnve menn si ordn, nd in cnnsiglierò francamente gli artisti che viaggiano l'Orinnte di spingern senza cerimnnie, le gambe in tutte le partn chn trovoranno aperte sulla lorn via, e non saranno malcontenti, cnme infatti avenne ancnra a mn in parecchi casi, ed in questo, del quale spero ora documentare colla prova più evidente. Nelln schizzo prospettico si farà tosto palnsn l'anditn ed il cortiluttn in questione dei quali nelln paginn seguenti terrò parola, non escluse ln nnnseguunze.

---

# CAIRO

## CASA ARABA.

### VESTIBOLO.

Attenendoci alla Tav. precedente, si osservi intanto le capricciose movenze dell'architettura, certamente immaginata senza tipo preconcetto. I vuoti cadono bensì sopra vuoti ma con misure differenti, e tutte le decorazioni esterne ubbidiscono ai particolari della fabbrica piuttostochè agli assiemi. È questa libertà artistica per determinare il pittoresco con dettagli correttissimi. Sopra il foro dell'andito, vi sta una bifora difesa da un parapetto di legno fatto di pinoli infilzati in cordoncini di ferro come quelli dei Mucharabie, e con una leggiadra colonnina nel mezzo alta m. 1,20, della quale disegno il dettaglio al N. 1 distinguendo col N. 1 *a* l'anello decorativo che sta a mezzo fusto, come congiunzione dei due fregi, poligonale e cilindrico, che ornano il fusto stesso.

Al N. 2 faccio osservare l'arco della piccola porta laterale all'andito, il quale ci offre un'esempio di due diversi profili dell'intradosso ed extradosso dell'arco stesso. — Montata la scalotta in angolo per osservare la porta coll'architravo a cunei tagliati a limbello, m'incontrai in un signore che assicurato di quel mio innocente brigantaggio, ed essendo egli Greco ed abitante di quella casa, mi offrì per primo di visitarla. Non me lo feci dire due volte, e disegnata dapprima la maniglia della porta (N. 3.) montai un secondo ramo, per arrivare in una magnifica stanza corrispondente al cortiletto ed alla bifora suaccennata. Quanta armonia di

celore e quale morbidezza di ferme decorative in quel graziosissimo locale, che riconobbi per un'antisala. L'ospito gentile si accorse della mia premura, e mi disse tante belle coso nlle quali risposi intanto colla mia *carta* cho egli scambiò volontieri colla sua, improvvisando così sul campo un' utile conoscenza. Mi lasciò libero, premettendomi di ritornar tosto, ed io non ho perduto tempo nel faro le mie note. Come si vede nol disegno il fondo del locale è tagliato da un alcova, e nel muro di fronto vi è una finestra difesa da certe vetrate a mosaico ed a colori, dolle quali darò disegno o descrizione nella prossima tavola, meritando esso particolare attenzione. Bellissimo mi sembrò l'archotto e la parote di legno a trafore che divide por una certa altezza le due parti della stanza. Notisi il taglio dollo travi cho costituiscono il soffitto (N. 1.) le quali sono dipinte a fondo verde con bordi rossi ed ornamenti a filetti bianchi, con fiori a coloro o rosette dorate. Il N. 2 rappresenta una dollo tre divisioni di legno cho fregiano i vani laterali alla stanza, destinati a ricevere i divani od altre suppellettili della casa.



---

Tav. 65.ª

# CAIRO

## CASA ARABA

### BIFORA DEL VESTIBOLO.



Cesa naturalissima, le credo, che avende la buena ventura di trevare il padrone di questa casa tante gentile, io non ne avessi approfittato a discreziene, messe, ben inteso, in riserbo le dovute mille scuse e ringraziamenti, da snoccielarsi con tutte le formalità al quadre finale di congedo. — Ma ie aveva pensate, che volende disegnare in dettaglie la bella bifera del vestibelo e che è respiciente l' interne cortiletto, ie avrei fatti i conti senza l' este, incontrande per certe qualche estacele, nen già da parte del mie ospite, ma bensì dagli abitanti di quel certilette, i quali, arabi puro sangue, nen avrebbero esaltata quella mia perseverante attenziene in casa altrui. — Ed infatti nel gierno in cui ritornai colà per piantare le mie tende in faccia alla desiderata bifora, mi sentii apostrefare vivamente da un vecchio Imano brontolone il quale riconoscendomi per *Franco* e quindi *Cristiano*, ha creduto epportune di manifestarmi nella sua lingua, tutta la sua cordialo antipatia. — Bisognava sentirle, quell' energumeno, a squarciarsi la gola per dirmi poi... ciò che non capiva.

Mene male che a quel strane rumore comparve come angele di pace e proprie affacciato alla stessa finestra, l' espite mie, il quale somministrata a quelle

spiritato la voluta spiegaziono, vonne da quel momento tollorata in quol luogo la mia esotica presenza, e il dannato mio lavoro.

Rilevai dapprima le arcato dolla sospirata bifora, ed ottenni facilmento il sêsto della loro curva dividondo la corda dell' arco in 10 parti e descrivendo due parti di circolo finite superiormento dalla loro intersezione, o col centre allo due divisioni della corda prossimo alla metà della stessa. La costruzione è in pietra da taglio e vi ricorre, como corona, un intreccio di fetuccie e tondini i quali serrano sopra la chiavo la simbolica rosa orientalo. Ma ciò che più piace, ammirandone l' ardita costruzione, si è la colonna col sue abaco sovraposto al capitello, il quale generande quattre gruppi di stalattiti geemotriche, assioura l'imposta centralo delle due arcate, colla maggiore solidità, in un modo ragionatissimo, o con una eleganza di profilo veramente rimarchevole.

# CAIRO

## CASA ARABA

## DETTAGLI DELL' ANTISALA.

Ora ritorniamo nel vestibolo, o antisala che lo si voglia dire, del quale la tav. 64 ne rappresentò il suo interno, ed osserviamo meglio la finestra bifora rettangolare segnata qui col N. 1, e nella tav. suddetta particolarmente notata. — Intanto diremo che questa finestra, dovendo per primo rispondere agli usi orientali relativi alle case rospicenti le pubbliche vie, essa dovrà essere chiusa nella sua luce da un mezzo qualunque, che pur servendo al suo uso non lasci ai passanti per la via di finire un peccato di curiosità. D'ordinario, e lo vedemmo più volte, questo mezzo è il Mucharabis, il quale serve nella sua specialità, a permettere alle donne di casa di affacciarsi al balcone senza essere vedute dai passanti, ma siccome la finestra del presente esempio sta in alto del locale ed è solo destinata a dar luce all'interno, così in allora si usa di applicare nel vano del foro un'imposta fissa, e fatta spesso di maniera originale e di magico effetto. — Quella quivi disegnata è costruita con una specie di cemento, come lo stucco di gesso, e quindi per mano di abile artista traforata minutamente in più luoghi secondo il dato disegno, nel quale primeggia il *cipresso* come simbolo del sempre verde o pianta dagli orientali venerata come lieto augurio. — In tutti i piccoli fori ed intagli fatti, vi sono incastonati dei pezzetti di vetro a colori diversi e pazientemente disposti a forma di mosaico, distinguendo coi colori il pensiero dei contorni e degli

ornamenti che l'artista intende di figurare sopra un dato fondo per il miglior effetto dell'opera sua, la quale con termine adatto, mi pare, si potrebbe dire *mosaico trasparente*.

Nella tav. stessa disegno al N.° 2 la mensola di quella specie di alcova che esiste nel locale stesso. L'intaglio, gli ornamenti, od i colori di tutte le sue parti sono regolatori della generale armonia della stanza.

Distinguo colle lett. *a* un filetto *dorato*, con *b* un guscio quasi *nero*, con *c* un altro filetto *dorato*, con *d* una fasciotta *azzurra*, e con *e* dei fiori variopinti con nervetti *bianchi* o *d'argento* su fondo *verde* scuro. — Il supporto a stalattiti geometriche della mensola è in *azzurro* con filetti *d'oro* e *d'argento* divisi fra loro da fascictte *nere*. — La muratura ricorrente all'ingiro e rivestita di marmo *giallastro* levigato, e molte parti di legname, come i vani laterali ove si collocano i divani, la divisione traforata che disegno al N.° 3, o le mensolotte angolari, si staccano per tono dai muri, armonizzandosi invece colla decorazione suddescritta.

Tav. 67.ª

# ATENE

## LE ROVINE DEL TEMPIO DELLA VITTORIA SENZ'ALI

Guerra, guerra, sarai pur necessaria a questa gran macchina sociale, sarai pur salutarissima per calmare i bollenti spiriti di troppo riscaldate ambizioni, sarai pur benefica, se foriera di pace duratura, promotti, e fai fiorire frutti copiosissimi di tutto quel sangue sparso cinicamente sopra la terra, che è poi madre a vincitori e a vinti, sarai insomma, se lo vuoi, anche il più nobile e cavalleresco sentimento di popolo e di un sapiente gabinetto; ma spesso sei pure, abbi pazienza, il più implacabile ed inesorabile carnefice di quanto potrebbe essere stato sublime e fecondo esempio nella storia di quelle arti e di quei monumenti che doveano parlare al mondo tutto, e per tutti i secoli, colla parola incantevole del genio, e con quei sentimenti, che propri dell'uomo, fanno di questo, la più stupenda fattura della creazione...; E tanto basta, acciocchè il mio cortese lettore non mi prenda per un predicatore di quaresima politica, colla reproba intenzione di rompere una lancia contro le ruote del carro trionfante del così detto progresso, e di rimettere allo stato adamitico o preistorico tutto quello che i secoli si compiacquero abbigliare colle gemme le più fulgide ma spesso colle foggie le più strane e più deplorabili, non escluse quelle dovute ai diritti del più forte. — Non tacerò per altro, che la mia povera fantasia, forse un po' troppo esaltata da dolorose percezioni, faceva di simili pensieri allorchè mi trovava a faccia di molti

monumenti dell' arte, e specialmente di quelli dell' arte Greca dell' Acropoli Ateniese, le di cui imponenti rovine spiccano ancora sull' orizzonte dell' Attica con un contorno sublime e dorato, degno proprio del cielo che lo contermina.

Il Tempio della Vitteria *Aptera*, o senz' ali come diressime noi, mi fu soggetto anch'esso di simile meditazione, ed era col modesto mio schizzo e con queste poche parole intendo anch' io di concorrere, come mi è dato, per aggiungere ammirazione a quell' arte che senza i privilegi della spada fu maestra al mondo. — Rappresento il tempio, quale ora si trova, mutilato di tutta la sua parte superiore e delle sue stupende sculture, deplorando che le esigenze della guerra abbiano obbligato i Turchi nel 1687 di abbatterlo per piantarvi là dei cannoni contro Morosini che non lo avrebbe per questo risparmiato, ma lodando poi sinceramente l' attuale governo, che raccogliendo i ruderi, seppe ricostruirlo, come poteva, per restituire ancora al mondo quest' altro esempio della Greca intelligenza.

# ATENE

## LE ROVINE DEL TEMPIO DELLA VITTORIA SENZ'ALI

La sua architettura è senza dubbio anteriore a quella di Pericle, giacchè, come fu osservato dai più diligenti studiosi dell'edifizio, non trovasi in nessuna relazione colla generale topografia dei Propilei che vi sono immediati, coll'immensa loro gradinata, ed anzi, si scorge subito che questi dovendo seguire lo traccio d'ascesa all' Acropoli di Pericle, si dovette misurare diversamente alcune sue parti, per esempio l'ala sinistra, onde rispettare appunto i monumenti che preesistevano, a subordinarsi quindi a nuovi piani che non avessero compromessa l'estetica del nuovo monumento e confuso con questo, l'effetto degli altri che vi si trovavano vicini o posti sotto la stessa visuale.

Ammessa dunque la sua precedenza a Pericle, se si osservano le eleganti sue forme, non si potrà concludere altro che per l'epoca di Cimone, la quale con passo ben sicuro faceva vedere rettamente la via che la Greca architettura avrebbe seguita di poi, nei modi i più ammirabili che tutti conosciamo.

La leggenda, che non manca mai, non si occupa del momento della sua costruzione, e solo ricorda che questo tempio si elevò nel luogo da dove Egeo si precipitò non vedendo ammainata la vela nera del naviglio del figliuolo combattente. Della sua denominazione di Tempio della Vittoria *senz'ali*, se ne fanno tante interpretazioni. Pausania per esempio dice, che la Vittoria essendo qui senza le ali, resterà sempre presso gli Ateniesi; qualche altro dice altra cosa, ma probabilmente quella

Vittoria, e son parecchi di quest'avviso, non sarà stata altrimenti che una Minerva venerata sotto questo nome, prevalendo in allora l'uso di rappresentare questa divinità senza le ali di convenzione.

Nella tavola precedente, oltre alla prospettiva orientale del Tempio, si aggiunge il n. 1 che rappresenta il capitello e fusto delle colonne centrali dei due portici, distinguendo col n. 1 *a*, il profilo della voluta, ed il n. 2, cioè la sezione del gradino presso alla base delle ante angolari, le di cui bellissime modinature ricorrono all'ingiro della cella del Tempio. — In questa tavola invece, si rappresenta il piano dell'edifizio disegnato nel rapporto metrico di 1 a 100, seguendo al n. 1 col particolare dell'architrave e capitello delle ante suddette, al n. 2 con un'imitazione della base di altra anta composta da frammenti esistenti nell'Acropoli, ed al n. 3 una testa di leone conservata tuttora, e che avrà fatto parte del gocciolatojo della trabeazione, ora distrutta, di questo, e di altre edificie quivi già murate.

Tav. 69.ª

# SCUTARI
*(d'Asia)*

## LA FONTANA E LA BUYUK-DJAMI DELLA SPIAGGIA GRANDE

Mentro ritornava verso mare onde cogliere l'oppertunità di un sollecito imbarco per il Ponte Validè prima cha finisse il giorno, stava aggiustande alla meglio, e cammin facendo, i segni che mi ricordavane la fentana della tav. 60, e come avviene in caso simile, dimenticande io un po troppo di trovarmi fra un va e vieni di gente ohe aveva per il capo ben altro che le fentane o le moschee di tutto l'Oriente, he dato eccellente occasione ad altri di ammonirmi della colpevele distraziene, usande il mezzo più efficace. — *Varda varda*, aveva sentite gridare dietro di me, ma non ebbi il tempo neppur di volgermi ehe mi colse in una spalla tale una scossa che per poco non toccai col nase quella terra, dai Turchi tenuta per *sacra*, ma nen per ciò selciata di piume. Naturalmenta, appena rimosso sul mio centro di gravità, guardai con ira il mio demolitore il quale già si trovava a diecl passi dinanzi a me, ma le parole che egli usò per avvertirmi, mi posere in un certe imbarazze sulla sua nazionalità, e siccome mi suonarono all'orecchio come fossero della lingua mia, quelle parole, furono balsame per la mia spalla ed al traboccante fiele della meditata vendotta . . . . ehe in quel luego Die sa ceme la sarebbe finita . . . . per me. Infatti gli *Hammal* Turchi, che noi chiamerassime facchini di piazza hanno l'abitudine di gridare *varda* (dall'italiane *guarda*) per avvisare i passanti di togliersi dal lere cammino. — Datemi pace dell'accadute, posi piede nel battello a vapero con migliori pregetti, preponendomi di rivedere Scutari ancora nell'indomani, visto anche che il viaggie dall'Europa all'Asia nen avrebbe in quel luogo, dato pensiero ne a Marco Pele e a Cristoforo Colombo.

Rivedei quindi nella seguente mattina la gran spiaggia di Uskudar, come la dicono l'indigeni, risolvendomi a fare lo schizzo della magnifica Fontana qui ricopiata, la quale col suo caratteristico profilo si rileva da un fondo altrettanto grandioso e monumentale delineato dalla Buyuk-Djami. La sua pianta, distinta col N. 1, è tracciata da un rettangolo di un quadrato e mezzo, smussato nei suoi angoli per circa M. 1.25 nei quali vi sono incassate nella viva muratura, delle colonne spirali, come lo indica il dett. N. 2, fino al termine della smussatura, la quale riprende presso il tetto l'angolo retto mediante un mensolone assai originale, cannellato nella sua curva, e fregiato di una cornice di foglie squadrate assai bene armonizzata per tipo e per misure alla cornice generale ricorrente all'ingiro, e presso al tetto, di tutta questa fontana che continuerò a descrivere nella tavola seguente.

# SCUTARI
*(d'Asia)*

## LA FONTANA DELLA STRADA GRANDE

Seguendo l' oltima pagina, farò osservaro il dott. Num. 3 il qualo rappresenta la nicchia maggioro dol gotto d' acqua, decoraziono essonzialo di questo genere di edifizii. ammirabilo per la semplicità dol profilo, dei suoi piani, o riquadri modinati, por la curva e costruziono doll' arco dolla nicchia, per lo tavolette di marmo noro con iscrizioni del Corano, o por tutti quoi particolari cho fanno distinto quosto stilo immaginoso o convenientissimo all' uso a cni queste fabbriche sono dostinate. Nollo quattro smussatore aogolari vi sono cziandio getti d' aoqua incorniciati da ornamenti simili, ma di subordinato misure, al soggetto principalo, i quali getti sono pure al servizio del pobblico *uomo* che non ami bagnarsi il mento nell'abberatojo centrale riserbato nolla sua spocialità al pubblico *bestia*. Nei altri due lati minori dolla fontana vi sono puro abbovoratoj supplementari, i quali terminano ouritmicamonte la disposiziono dello parti utili dell' intiora costruziono. — Non dimontichiamo di notaro por ultimo, la maniora di costruiro la muratura osterna, cho como altro volto ho detto, si distingue assai por il dottaglio dolle piotre, cho non sogue, no sogna prostabilite misnre o corrispondonze di commettituro fra una piotra o l' altra. — Por quanto si riferisce all' interno della fontana, allo spessore dei suoi muri, ed alla ossatura del tetto, mi trovoroi obbligato di indovioare ogni cosa, giacchè non mi fu possibile di ossorvare praticamente simili particolari.

Poco lungi dalla spiaggia grando e riprendondo la via a dostra si trova un' altra fontana, cho è quolla quì disegnata, dovo la costruzione è talmonto le-

gata all' architettura da farne uno studio speciale. La esamini attentamente lo studioso, e vedrà, una volta ancora, quante risorse artistiche, oltre che statiche, può trarre il vero architetto, dalla perfetta conoscenza del taglio delle pietre e dell'effetto prospettico che esso può in realtà produrre. Aggiungo il N. 1 che rappresenta la sezione mediana, compreso il coperto fatto tutto di pietra, con cunei serreggentisi fra di loro e tagliati superiormente a limbelle.

Il N. 2 non appartiene a Scutari comunque le trovi nello stesso foglio, esso dev' essere una memoria di inferriata di qualche edifizio di Stambul presso la Moschea Validè, se la memoria non mi tradisce. — È un *Hors d'oeuvre*, che regale agli amatori degli ornamenti geometrici. Mi limito ad avvertire che la chiave di quel complicatissime intreccie, è il poligono a 12 lati e la combinazione di alcune parallele o prolungazioni ai lati di un *ottagono* centrale. Il solo *quadrato* vi giuoca una parte indipendente, e distingue le coordinate e le intersezioni dell' orditura generale.

---

# ATENE

## LA CHIESA DETTA KAPNICAREA

Non avremo certamente bisogno di ricorrere alla bussola per orientarsi, nè di una guida per istruirci, onde trovare questo curiosissimo edifizio dell'Atene Bisantina, il quale ci capiterà sott'occhio, anzi dirò fra i piedi quando meno lo si pensi; e saremo assai sorpresi com'esso sia piantato lì ove si trova, proprio nel bel mezzo ad una delle prime vie della città, dritta e lunga più di un chilometro, come è la via delle Ermi, la quale dalla strada del Pireo va fino al Palazzo del Re. Lo ripeto, ci sorprenderà quella sua strana posizione, giacchè per cagione sua, resta bruscamente tagliato quell'allineamento stradale, pari per importanza, all'altro a questo perpendicolare detto la via d'Eolo, il quale in concorso del primo divide con sufficiente simmetria l'intera città, e corregge convenientemente le viziature del vecchio abitato tracciato colle strambalate planimetrie delle città medioevali. — Ma com'è questa storia, mi direte voi. Ed io vi risponderò, con quelle notizie che ho potuto raccogliere, da taluno che poteva saperne, appena ch'ebbi l'occasione di appurare i fatti che mi avrebbero spiegato qualche cosa. Non avete torto di essere sorpreso, mi si disse, e vi dirò che quanto sentite voi, fu soggetto di questione assai seria anche per noi, e tanto seria che vi fu pericolo di spargimento di sangue, se i preposti al miglioramento materiale della città si fossero ostinati di demolire questo tempio appunto per la sua strana ed importuna ubicazione che toglieva affatto l'effetto dei nuovi allineamenti stradali, avuto riguardo anche alla posizione del nuovo palazzo del Re. — Per rispetto all'arte ed al monumento, si era proposto perfino di demolirlo nume-

randone tutti i pezzi, e ricostruire contemporaneamente lo stesso tempio tal è, ma fuori dell'asse visuale della riformata via. — E tanto poteva, diceva quel signore, accontentare tutti i gusti. — Ma non se ne volle sapere, che anzi gli operaj armati di picchi e di badili fecero una dimostrazione che poteva finir molto male, atteso più che ogni altra ragione, lo spirito religioso del popolo Greco, e le antiche tradizioni che si attaccavano a quel monumento.

Il racconto m' interessava e pregai quel signore di continuare, specialmente sull' argomento delle tradizioni le quali come tutti sanno, spiegano spesso le più strane incertezze. È presto fatto, soggiunse egli. Sapete perchè questo tempio, già dedicato alla Vergine, si chiama Kapnicarea? Si chiama così, perchè nell'anno 1688, essendosi incendiata dai Turchi, parte della città e parte di questa stessa chiesa, il fuoco non bruciò l'immagine della Vergine posta sull'altare, ma solo l'affumicò. E se voi non sapete il Greco moderno, vi avverto che la parola *Kapnicarea* vuol dire testa o immagine affumicata, o così si creò questo sopranome del tempio che rimonta dal momento dell'accaduto incendio.— Conoscendo il luogo, i costumi e l'educazione del popolo Greco, non ne volli sentire di più, contento di aver trovato il filo d'Arianna del Labirinto di congetture che la fantasia e la curiosità mi avevano confuse lo fatte riflessioni.

# ATENE

## LA CHIESA DETTA KAPNICAREA
### ( DETTAGLI )

D'accordo nei preliminari, osserviamo ora la chiesa nelle sue parti, ed in ciò che la fa essenzialmente differire dalle altre chiese erette in Atene intorno al XI secolo dell'èra nostra. Ritorniamo per ciò alla tav. precedente, dove appunto sono rappresentati i particolari più distinti del Tempio. Come si vede al N. 1, la pianta dell'edifizio sarebbe regolarissima, se non vi fosse aggiunta, alla sinistra, una navata che sconquassa, per così dire, tutto l'ordine euritmico della composizione, e da a sospettare di certi pentimenti o probabili manomissioni, avvenute nel concetto originario di tutta la fabbrica. Si guardi, per esempio, il prospetto principale della chiesa, che è quello quivi designato, e mentre ci apparirà nuovo o caratteristico il partito generale architettonico e decorativo, non si comprenderà, perchè l'asse dello stesso prospetto, non corrisponda per nulla con quello della cupola maggiore, mentre la pianta, fatta astrazione della navata suaccennata, si allinea invece con tutti i suoi muri intorno alla cupola stessa. Non vi è adunque asse comune alla pianta ed al prospetto, e ciò per dire il vero non è bello nè per i classici, nè per i moderni, e guai a quel povero architetto se sognasse, in oggi, di inventare cosa simile a questa.

E la cupolina laterale cosa fà in quel posto? Per me, io credo, che essa fa la parte del peso di una bilancia carica. Essa tenta equilibrare un riconosciuto sconcerto generale dell'edifizio, e vuol ribadire, una volta di più, il chiodo conficcato nell'*arte* dalla *libertà*, basta che il tutto riesca artistico o pittoresco. D'altronde

questo fatto è un' altra conferma che anche l'architettura manifesta con speciale impronta il genio di un popolo e lo stato della sua educazione, e da questo lato quindi, non vi è a ridire, hanno fatto benissimo a conservare questo interessante tipo della vergine architettura dell' Atene Bisantina. — Il Dett. N. 2 rappresenta il capitello delle colonne che compongono quelle strane bifore del vestibolo, ed il N. 3 un rosone incassato in uno dei muri laterali del tempio.

Passo ora alla tavola presente, dove al N. 1 troverete i contorni della porta laterale che sta sotto a quel portichetto sporgente del lato destro della chiesa. Il N. 1 *a* rappresenta il profilo in pianta del stesso. Il N. 2 ripete il capitellino ad alto abaco di una delle bifore laterali dell' abside, mentre il N. 4 rappresenta il dettaglio della costruzione della trifora dell' abside centrale. Il N. 3 è una cornicetta scolpita di altra porta secondaria della stessa Chiesa.

Per amore della verità devo confessare di aver eseguito, ben inteso nei miei disegni, il ristauro di qualche dettaglio, secondo quanto chiaramente apparisce nello stato attuale dell'edifizio, e che è stato come al solito, deturpato dai vandalismi del XVII secolo, che potressimo chiamarlo l'*Attila* delle vecchie architetture.

Tav. 73.ª

# CAIRO

## PORTA DI MOSCHEA PRESSO BAB EL-LUQ

Abbiano pazienza i miei egregi lettori, ma io non posso fare a meno di ritornare ogni qual tratto a certi soggetti i quali, lo confesso hanno apparentemente, fra di loro, un'impronta presso che eguale, e mi fanno pericolare in una critica che non lederebbe certamente la varietà della scelta dei soggetti stessi. — Se non che, scorgendo da lungi questo brutto caso, io mi affretto a far osservare, che prima di decretare il bando al mio povero buon senso, si voglia aver la compiacenza una volta per sempre, di non limitarsi a guardare la cosa così nel suo contorno generale, nel qual caso potrebbero quei signori critici aver ragione, ma di occuparsi in particolare dei dettagli e dello spirito di essi, ed in specialità di quell'armonia di concetto che predomina in tutti i rapporti di ogni sua parte, sia che questa la si guardi da sola, sia che la si consideri in assieme colle altre che la conterminano, per presentare all'osservatore ciò che si chiama in arte, concetto generale. — Del resto questo difettuccio di apparente monotonia non è solo dell'architettura araba, ma non ne andrebbe in allora esente affatto nemmeno la stessa architettura Greca e Romana, della quale gli oppositori sistematici ve la descrivono, con imperdonabile leggerezza, di quattro colonne da una parte, di altre quattro dall'altra, una porta in mezzo, un cornicione ricorrente ed un tetto a due falde con un frontone in avanti, e così di questo tratto censurano tutti i Templi dell'Antichità con questa forbice velenosa, solo ammettendo la variante del numero delle colonne e le dimensioni dell'edifizio le quali a seconda dei loro ragionamenti non giuocano per nulla nel talento con cui furono sviluppati quei pensieri — È così, quelli stessi eretici dell'arte, potrebbero dire delle porte

delle Moschee Arabe; — mi pare di sentirli a dire, oh ecce un'altra porta lunga lunga, nel cui spazio ve ne è iscritta un'altra più piccola, aggiuntavi una finestra superiere, e la selita ed eterna cornice di stalattiti. — E cen qnest'arma tremeeda di perre in ridicelo ogni cesa, vi farebbere perdere l'amore alle studio, se nen feste detati di qnella certa tempra che nen fa cedere al gride delle cornacchie. — Se m'inganno di qeanto dice, vi prego cortese lettore di seguirmi anche nel-l'altra tavola e di fermare la vostra attenziene ai dettagli che neiti in assieme compongono la perta di Moschea che qui vi presente o che il viaggiatore al Cairo potrà trovare nei dintorni di Bab-el-Luq, dove pure si riscontrane ad ogni passo, progievelissimi esempi della ritmica immaginazione degli arabi architetti.

---

Tav. 74.ª

# CAIRO

## PORTE DI PALAZZO

Riferendoci adunque alla precedente tavola, si guardi prima di tutto, il rapporto che passa fra l'altezza del concetto generale di quella porta, colla sua larghezza. Vi si troverà la proporzione di uno a tre circa, proporzione bellissima per le figure rettangole, ed oltremodo slanciata onde ottenere il massimo effetto, senza cadere nella caricatura. A guisa di cornice vi ricorre all'ingiro un'intreccio di fettuccie unite ad un tondino, inquadrando nella parte inferiore due masse rettangolari le quali hanno lo scopo di legare il contorno generale costruito nel vivo della muratura esterna dell'edifizio, con quello interno nel quale vi è il foro della porta propriamente detta, che composta col ricchissimo architravo a vôlta superiore, va a formare e generare una finestra di un'inappuntabile eleganza. — La differenza fra il piano del muro interno con quello dell'esterno, che risulta di non meno di m. 0,60 è, nella vôlta piatta della cornice maggiore, per così dire, raddolcita da un ben ragionato sviluppo di stalattiti decorative delle quali al n. 1 di quella tavola si riproduce in dettaglio uno dei cinque scomparti di cui è divisa la totale larghezza. — Relativamente al particolare della finestra, non sarà difficile, dallo schizzo disegnato di intendere la sua forma e la sua decorazione le quali, se si eccettuino le colonnine angolari ivi aggiunte, assomiglia di molto al partito generale or ora lodato.

Un'altra di queste finestre di contorno e costruzione assai singolari è rappresentata al n. 2, dove i corsi di pietra bianca e nera alternati fra di loro vi giuocano brillantissima parte. Fra le spalle superiori di detta finestra s'imposta una vôlta a cunei mistilinei, che per la sua resistenza e disposizione rende rigido

tutto il sistema, impedendo alla gentile decorazione sottoposta di non risentirsi del carico della superiore muratura. — Al n. 3 si rappresenta una parte della merlatura di altro edifizio esistente nella stessa località, il di cui effetto è ottenuto da un intreccio di cordoni, seguenti ad alto rilievo, le traccie di una combinazione di figure rettilinee, rettangole e triangolari.

Siamo ora alla presente tavola ove si potrà far il confronto fra le porte delle Moschee simili alla predescritta e quelle di alcuni palazzi Arabi. Nella prima si accenna anche una parte dell' atrio diviso ad archi acuti che resistono alle vôlte reali ivi costruite, e quella segnata col n. 2 vorrebbe eziandio dar un esempio di stile arabo ispirato dalla maniera romanza e bisantina. Solo i dettagli hanno carattere speciale, e lo si può vedere al n. 2 *a*. Del resto, anche guardando il profilo della pianta di altra porta, segnato n. 3, vi si potrà scorgere l' affinità suenotata.

Quantunque di una semplicità geometrica che potressimo chiamare *primitiva*, non si dimentichi il n. 4 che rappresenta due mensole di Mucharabis esistenti in quei palazzi dove furono copiate le porte testè apprezzate.

Tav. 75.ª

# ATENE

## FRAMMENTI RACCOLTI NELL'ACROPOLI

Che i signori artisti non mi tengano il broncio, se guardando questa tavola trovano tanto di che per accusarmi di profanatore della scultura Greca, o per lo meno di schimmia sfrontata ed ignorante che volesse ripetere col disegno qualche modello eseguito dai primi scultori del mondo. Nò, o signori, non sono tanto peccatore quanto voi mi stimate, e qualora sappiate lo scopo di questi miei modestissimi segni, spero che tollererete almeno il mio fallo, in nome della buona volontà e del fine che mi sono prefisso. So anch'io comprendere quale dovrebbe essere la cura artistica indispensabile per rappresentare *ex membris ipsorum similitudine expressa*, come dice Plinio, ma sono poi anche convinto che eziandio un statuario d'ingegno, forse esso neppure riesce robbo a dimostrare coll'esempio di una scrupolosa imitazione come possono essere stati scolpiti i caratteri spiccati di quest'arte che rappresenta coll'inerte materia la vita e l'idea del bello, come lo seppero fare i suoi inventori i Greci, i quali se ottennero un'insuperabile trionfo in quest'arte sublime, lo dovettero, in gran parte, ai loro costumi, al loro cielo, ed allo stesso loro Governo che impose severissime leggi onde favorire, in grado eminente, le qualità fisiche e morali del suo popolo, il quale giunse al punto di decretare la morte a coloro che avessero speso per altre ragioni, il denaro assegnato alla decorazione de suoi monumenti, quand'anche la salvezza della patria lo avesse reclamato. — Vedete, adunque, che un po' di coscienza, la tengo, e queste mie brevi parole, mi faranno, lo spero, meno colpevole. Ma perchè mi direte, avete disegnato qui quelle due figure? Per un motivo semplicissimo, giacchè guardandole tante volte in un giorno, mentre faceva le mie escursioni nell'Acropoli,

non potova fare a meno di ammirarle sempre, e di notare un segno speciale di osso che mi pareva riscontraro noi partiti delle pieghe mosse dal vonto e composto dalla loro tunica o dal *cyclas* di cui sono vestite. — Quantunque non nuovo nella Groca maniora, anzi dirò moglio quasi convenzionale, quest'osempio mi sembrò quivi assai spiccato, perchè lo vedeva qui selo e quindi senza confronti. Beno o malo, tentai di figuraro l'andamonto caratteristico di tali piegha, ed ecco il perchè ho schizzato ancho lo figure n. 1 a n. 2, oho le portano. Ai n. 3 rappresento parte del fianco di un sodile di marmo, ornato nella fronto di una zampa di grifo o di leone, la di cui fronte è ripotuta al n. 3 *a*. Per il n. 4 dovrei ripetere quanto dissi più sopra per le duo figure di donna, differendo qui lo scopo oho fu di copiare la forma dell'elmo di un guerrioro che avrà forse fatto parte di una motopa dal vicino Partenone. Al n. 5 disegno un frammento di anta, ornata di treccia, di foglie a punta di lancia, o di fusarole. Il n. 6, è il resto di un curioso capitollo dovo si vedono scolpite due ali legate ad una rosa.

# ATENE

## LA STOA DI ADRIANO E IL PORTICO DEGLI EPONIMI

Era, il primo di questi, un luogo di pubblica istruzione, ed assai affine a quelli che si chiamavano Ginnasi. Dalle traccie che ancora resistono al tempo ed agli insulti degli uomini, si può rilevare la famosa sua importanza, non che moltissimi particolari dal suo piano generale. Per lo spazio obbligato dalla misura delle nostre tavole, in confronto col disegno originale fatto sul luogo, non posso rappresentare che una sola parte di quanto sussiste di uno dei lati principali di quell'imponente monumento, ma, credo, non sarà tanto difficile di finirlo con un po di immaginazione, se solo, si pensino aggiunte alle *quattro* colonne quivi disegnate staccate dal muro di fondo di m. 0,60, altre *tre*, che così faranno *sette*, per finire quindi con delle deformi rovine che segnano la preesistenza di un muro normale al primo, le di cui traccie ci dicono che esso avrà dovuto essere eguale ad altro muro eretto all'estremità opposta la quale terminava una seconda colonnata, ora scomparsa, e posta alla destra di un sontuoso portico centrale di cui si vede ancora una delle sue quattro colonne cannellate, quivi disegnata, e posta in un piano in avanti delle altre *sette* più sopra contate. Le dette sette colonne, hanno il loro fusto in un sol pezzo, e sorreggono coi suoi capitelli corintii, una trabeazione ricorrente nella muraglia di fondo, ma divisa in misurati risalti i quali corrispondono, col loro vivo, a quello delle colonne sottoposte. La muraglia di fondo è costruita con diligente bugnatura, finita sopra e sotto, di corsi di pietra di maggiore altezza.

Dalle misure dal portico centrale alle colonnatte laterali, si può arguire che il complesso di questo lato della Stoa era la fronte principale dell'edifizio, il quale

da Ovest ad Est, si estendova con un perimetro rettangolare lungo oltre cento metri, contandone già più di 75 nella sua larghezza.

Attraversata la grande porta del portico *tetrastilo* esterno, vi saranno stati, nell' aerea del quadrilatero interno, altri edifizi, cioè la *esedre*, la *biblioteca*, il *Panteon* ed altri particolari ricordati dalla descrizione del Ginnasio di Adriano, ripetuta anche con molta diligenza dal Leake. Presso la rovinata Chiesa Mègali-Panaglia si vedono ancora ruderi significantissimi di questa Stoa e che appoggiano le fatte induzioni.

Non lungi da questo monumento, trovai il curioso frammento di uno dei quattro pilastri, la cui base ora coperta da una figura strana, mezz'uomo, e mezzo pesce colla coda torta di spirale, notati da Pausania, perchè *desinunt in piscem* e che costituivano il così detto Portico degli Eponimi, dove si affiggevano i decreti del Senato. Disegnò qui nel suo complesso, al n. 1 questo rudero, e per i dettagli del piedistallo, veggasi il n. 1 *a*. Agginnsi a fine della tavola il n. 2, per il quale prego il lettore di ricordarsi quanto dissi alla pagina precedente, a proposito dalle pieghe che si vedono nelle vesti delle figure scolpite dagli artisti Greci.

---

# COSTANTINOPOLI

## LA FONTE DELLE ABLUZIONI DELLA YENI-DJAMI

Mi sono obbligato, parlando della tav. 61, di disegnare qualche altra cosa della splendida Moschea della Sultana Validè. Eccomi al punto di mantenere, almeno in parte, alle fatta promessa, riserbandomi di finire l'assunto impegno, con qualche altra noto e schizzo, in oltra occasione, e prima di chiudere definitivamente la portita aperta da queste mie povere memorie orientali. — Si ricorderà, il lettore, che questo Moschea della Sultana Validè, viene detto dai Turchi Yeni-Djami, il qual secondo nomo ora lo ripoto nella sua originalità in testa di questa pagina, non abbisognando più uno troduzione alla lottera in allora utile, per riassumere alla meglio ed in poche parole, la storio di questo pregiato esempio dell'arte Turca fiorito nel XVII secolo, eretto dalla madre di quel Maometto IV che dall'anno 1648 al 1687 ebbe a provocare e sostenere guerre ad esso funesto assai, per le quali anzi venne, ancor vivente, detronizzato per cedere il posto al fratello Solimano II.

Dissi anche che fra le parti che costituiscono l'intiero edifizio vi si comprende la corte Sacra o Harem. — Ebbene, in mezzo a questa corte vi sta appunto la fontana *delle abluzioni*, qui disegnata alla meno peggio, e come me lo permisero le noiose ed incessanti proteste di alcuni guardiani del Tempio, i quali forse un po' troppo zelanti nell'adempire al proprio dovere, furono per me, ed in questa occasione, come altrettante vespe nella piena vita del loro istinto, compresi i pungiglioni dei quali sarei stato favorito fino all'osso, se non avessi mostrato una sollecita reazione. — Ma che non lo vogliano capire, i bigotti di tutte le religioni, che l'intolleranza esagerata o l'insociabilità dei rispettivi culti, va a tutto danno

dei loro principi, facendo riversare per conseguenza la colpa degli effetti sulla natura della causa, mentre poi quella colpa non è ne di quelli ne di questa, ma bensì all'ignoranza di certi prelati, i quali nella fede di lodare, cogli eccessi di zelo, le Divinità, concludono col bestemmiarle davvero adulterando leggi le quali per la loro indole appartengono al grande cerchio di tutte le religioni del mondo. — Ma non m'imbarazzerò più oltre, in questione tutt'altro che artistica che mi può involgere in un gineprajo spinosissimo, e lascio quindi che ognuno la pensi come vuole, bastandomi di dichiarare una convinzione sorretta da ripetute esperienze, che si può concretare, essere tutto il mondo paese. — Ed ora passiamo alla tavola seguente per intrattenerci della nostra fontana.

Tav. 78.ª

# COSTANTINOPOLI

## LA FONTE DELLE ABLUZIONI DELLA YENI-DJAMI

### DETTAGLI

Gli orientali che si preparano alla preghiera con sentita religione, devono fare delle abluzioni prima di entrare nella Moschea. Quest' atto si chiama *uduan* e rassomiglia di molto a quello che fanno i Cristiani Cattolici prima di entrare in Chiesa i quali toccano colla mano destra l' acqua benedetta per farsi il segno della croce. La religione di Maometto però estende molto più in là l' azione materiale di detta cerimonia talchè riescono indispensabili alcuni particolari importanti della Moschea, i quali sono destinati a questo solo uso. Uno di questi particolari è per l' appunto la fontana delle abluzioni che ordinariamente viene costruita con squisito gusto artistico in mezzo alla corte sacra che precede il tempio, e come lo sarebbe il nostro Battisterio. Oltre a questa fontana però, altre talvolta se ne aggiungono, all'esterno dell' edifizio, o come le vedemmo per questa stessa Moschea alla tav. 61ª. La necessità di queste dettaglio è dovuta all' uso che se ne fa. Se i cristiani si limitano a toccare colla mano l' acqua della pila, i turchi invece si lavano i piedi fino alla caviglia e le braccia fino al gomito per simbolizzare con un' atto materiale la purificazione dello spirito. Se poi la Moschea si trovasse in luoghi senz' acqua, le abluzioni legali si possono fare anche con della terra o della sabbia.

L' architetto decoratore vedrà nella tav. precedente con quanto sfarzo d' immaginazione e di materiali sia costruita la fontana qui considerata. Tracciata a base ottagona, è fregiata ne' suoi angoli da bellissime colonne a fusti di preziosi marmi, e capitelli pentagoni egregiamente scolpiti i quali sopportano delle arcate a sêste mistilinee composte di cunei di marmo bianco e nero alternati e finiti al-

l'extradosso da una corniciotta ricorrente. Di sopra, continua la muratura rivestita di ornamenti a basso rilievo e quindi segue la cornice sulla quale s'imposta la cupola tutta coperta di piombo. Tra i vani degli archi vi esistono delle finestre difese da inferriate composte con varinti disegni geometrici come quelli disegnnti ai N. 1 e 2, dei quali il primo si sviluppa per una combinazione di rette pararelle, ed il secondo per un intreccio di circoli, i di cui centri cadono in una determinata misura regolata dalle dimensioni della finestra stessa. Il N. 3 rappresenta il cimiero della cupola fuso in bel metallo, e dorato in tutte le sue parti.

Nella tavola presente, mi occupo dei principali dettagli, e quali sarebbero; il N. 1 che ripete l'arco fino alla cornice tutta di marmo bianco e dorata in qualche sua parte, e il N. 2 rappresentante il capitello pentagono subordinato al profilo angolare dei lati del perimetro generale della fontana. Questi capitelli, come la suuotata cornice, sono similmente intagliati e dorati con regolati riparti.

Aggiungo i N. 3 e 4 i quali rappresentano altri disegni ingegnosissimi di ferrate appartenenti a fontana di altra Moschea. È da rimarcarsi specialmente quella del N. 4 dove la bizzaria del disegno congiunta alle guide geometriche, fissate da alcuni esagoni, compongono un complesso strano e vaghissimo e quale noi sapressimo difficilmente inventare.

---

Tav. 79.

# CAIRO

## MINARETO PRESSO KHAN-KHALIL

Con altri argomenti, vorrei ora assicurarvi della fermezza di certe mie convinzioni a proposito di quanto dissi alla tav. 73. — Appuntasi eziandio l'architettura araba, per la soverchia uniformità delle masse che compongono un tale edifizio e che anzi, questa uniformità raggiunga tal segno, da far apparire inutile lo studio di più monumenti di questo stile, allorquando se ne abbia, con diligenza, esaminato o disegnato uno di essi; — Ed ho anche sentito a dire che il Tipo di questa architettura meravigliosa degna della preferenza per una seria educazione nella sêsta araba, sia la celebre Alhambra di Granata, accennando gli altri monumenti che fanno cotanto famosa la Spagna dei Mori, così come si accennerebbe un lusso di erudizione, lasciando libero lo studioso di occuparsene o no, e nel modo che le consentono le sue personali inclinazioni. — Capisco benissimo, che una scuola d'architettura non può seguire in prima linea, che i soli sistemi che tengono ad educare l'allievo di quest'arte o ramo di essa, che più gli può essere utile nella vita pratica, ma non intende poi, come per questa ragione, si debba gettare nell'animo del giovane alunno un certo germe d'indifferenza per studi che pure sono affinissimi ai suoi, facendolo saltare ad occhi bendati negli articoli di una fede artistica, affatto erronea e spesso figlia di un *autonomia architettonica* che non ha mai esistito. Credo che uno degli errori di questi *autonomi* sia appunto quello di accusare lo stile arabo di monotonia, il che si può tradurre con altre parole, *povertà d'immaginazione nel concetto delle masse.* — È grave l'accusa, non è vero? — Meno male che se vi sono autonomi, ci sono anche i *confederati*, i quali sanno dar prove ogni giorno di ciò che sanno, e che

dimostrano con articoli di una vera fede, quali sieno i precetti da seguirsi per la completa educazione della architettura, della sua storia e de' suoi monumenti. — Tutto sta che le scuole d'architettura non continuino ad insegnare gli elementi, solo di *quanti moduli sia l'ordine Toscano*, e di premiare il disegno di una trabeazione Dorica Ionica e Corintia, piuttostochè preferire nella lode, gli alunni, che rispondono con chiare idee alle domande relative all'origine dell'architettura, al suo sviluppo, alle sue numerosissime fasi che sono tante quanti sono i secoli, ed i popoli di tutti i paesi. Non temete, o *Classici*, che avvenga per ciò la fine del mondo, ma avrete invece degli architetti più coscienziosi, e più eruditi, che vi sapranno fare, se non foss'altro, delle buone imitazioni, e non delle architetture false e slombate, come falsa e slombata fu l'educazione di chi le compose.

A che, tante parolone per questa tavola? — Lo vedremo in appresso.

# CAIRO

## PORTE E FINESTRE PRESSO KARAMEIDAN

Voglio dire che se questo stile fosse stato studiato proprio a fondo, non direbbero gli *autonomi*, che gli edifizi arabi si rassomigliano troppo uno all'altro. — Volete che ne facciamo un caso speciale per vedere che quei signori hanno torto? — Domandate ad essi per esempio, delle notizie sui Minareti delle moschee del Cairo, e vi risponderanno colla solita musica che quando ne avrete studiato *uno*, gli avrete studiati tutti, perchè tutti si rassomigliano. — Fatemi ora il piacere di confrontare i minareti che ho disegnato alle tav. 1ª, 17ª, 31ª, 51ª, con quello della tav. precedente. Io ritengo inutili, maggiori spiegazioni, o giudicate voi, o lettori egregi. Io mi limiterò a farvi osservare che per ogni minareto qui citato, seguono norme diverse nel suo sviluppo e costruzione, e quest'ultimo poi, pare sia stato fatto a bella posta per finire ogni discussione. Esso si eleva arditissimo col solo principio della piramide leggermente rastremata, e non va in tutto il Cairo altro esempio a questo consimile. Analizziamolo nelle sue parti. Il primo piano, è costituito di una serie di corsi di pietra grigia lavorata a greggio, ma profilata con esatezza nelle sue commissure. Lo corona una elegante merlatura, quale è riprodotta in dettaglio al n. 2.

Il secondo piano indicato dalla lett. *c* è squisitamente lavorato di corsi di pietra *grigia* e *rossastra*, alternati fra di loro, nel cui campo domina la magnifica finestra di cui ne possiamo ammirare le sue belle forme al n. 1 della tavola stessa. Una sontuosa e robusta cornice di *stalattiti* geometriche artificiali, divisa in cinque scomparti per ogni lato della torre, sostiene la prima galleria del terzo piano che è murato con pietre di un sol colore e fregiato nel centro di ciascuno dei

suoi quattro lati di un gran rosone scolpito a forte rilievo, legato ne suoi contorni da tondini e fettuccie giranti il quadrato nel quale il rosone trovasi iscritto. Finisce la torre il quarto piano indicato con *a*, la di cui muratura è rivestita di quadrelli di majolica di colore azurro. Pare che manchi il cimiero, quantunque si possa anche ritenere, considerata la severità del disegno ed il carattere *piramidale* del monumento, che questa torre fosse finita sempre, come la è in oggi, cioè con un piano orizzontale. Avevo finito questo disegno per tempo, sicchè voleva trovare qualche altra cosa, che anche per certi *dettagli* potessi sostenere quanto aveva osservato per le masse. Presso Karameïdan trovai di che, e nella tavola presente ai n. 1 e 3 vedrete due finestre ben differenti fra di loro e quanto differisca il n. 1 dal n. 1 della prec. tavola, quantunque tutti e due questi esempi sieno *apparentemente* simili fra di loro. Il n. 2 rappresenta il fregio di un'architrave di porta di un sol pezzo di marmo bianco, intarsiato a *nero*. Il n. 4 dà un altro esempio di inferriata di finestra, ed il n. 5 una rosa ad alto rilievo posta nel timpano di un arco del monumento stesso, da dove furono tolti i presenti particolari.

# SIRA

## LA NUOVA CATTEDRALE

Chi è tanto fortunato di arrivare nella regina delle Cicladi nelle prime prime ore di una bella sera, crederà di assistere ad uno spettacolo di fantasmagoria teatrale, degno dell'immaginazione più fervida e quale la può solo avere un perfetto conoscitore di certi effetti maravigliosi, per i quali sono tanto famosi i macchinisti della grande *Opéra* di Parigi. — So lo fossi coreografo, non mi lascierei scappare un'occasione simile a questa, per ideare per esempio, un ballo, dove il solito quadro finale fosse fatto nel porto di Sira, di notte, ed animato dal *fondo* della città quale la si trova in oggi, e nelle sue ordinarie abitudini. Ciò basterebbe, io credo, a farmi perdonare, senza fischiate, tutte le sciocchezze commesse. — Figuratevi, un vasto anfiteatro di edifizi che corona il porto maggiore dell'isola, animato da un va e vieni di vele, di piroscafi, e di una miriade di *caïq* i quali per la loro forma svelta, per la leggera struttura, e per l'abilità colla quale sono condotti, sembrano davvero tanti pesci guizzanti a fior d'acqua. Posteriormente, e alle due estremità dell'emiciclo, immaginate due colli dal profilo severo, nascenti dal mare per unirsi fra di loro verso le stelle di un cielo incantevole serrando una valle che prende la forma di un imbuto gigantesco rivolto a mare, nel quale sembra che scorrino, come i sassi trasportati da un'irrompente fiumana, tutte le case della vecchia cattolica Sira che cominciando in alto dalla sua chiesa latina, il S. Giorgio, continua per gradi ad estendersi disordinata fino al ponte capo della grande gradinata dalla quale si diramano, a modo di labirinto in monte, tutti i tortuosi altipiani della strana città. — Supponete infine che appena notte, quella catasta di case, se mi si permette il para-

gona, piccolo o grandi, alte e basse, senza una strada cha le contermini e senza nna piazza che le accentri, si rischiarino, come per incanto, con mille a millo lumicini da far ricordaro lo fiabe della nonna e i suoi spiriti follotti. Non strabigliata, osservatori, cosl ò Sira nelle primo ore della notte, e lasciate cho ognuno faccia chinro in casa sna come gli pare e piace. Pigliatevela, sa lo desiderata, colla posizione prospettica di quello case le quali si presentano, dal suolo nl tetto, quasi tntte visibili da un sol punto di vista, di modo che anche le modeste candele acceso e destinate a modestissimi scopi dai pacifici isolani, si vedono anch' esso o quasi tutte da un sol punto, segnando i movimenti della mano cha le conduce .... Ma, e la *nuova Cattedrale* dove è andata a finire con tutto questo incantesimo?

Chiegge per ciò ospitslità, che già non è la prima volta, alla pagina seguente o domando scusa al mio paziente lettore, se anch' io mi lascio talvolta trasportare dalla poesia. — Del resto, sono ricordi dell'Orienta, e quantunque essi non sieno *architettonici*, gli credo però tollerati dell'assunto programma.

# ATENE

## SAN GIOVANNI IL PRECURSORE

Quindi, per continnare l' argomento della pag. precedeoto, vi dirò che quella cattodrale di oui è fatto cenno, venne costruita nell'alta spiaggia dolla città nuova chiamata Ermopoli, così distinta dall' altro abitato poeto in monte che già vi ho in qualche modo descritto o notato col nome di Sira vecchia la cattolica. La nuova chiesa venne ideata secondo le norme dol rito Cristiano-Greco, preceduta da un *Nartece* o *Pronao*, colla fronte diretta ad occideote per rivolgere il sacerdote ed i fedeli preganti verso orieote ad obbedienza delle parole di Zaccaria riferite a Cristo: *Et oriens nomen ejus* — L'interno è distribuito in tre navate, due delle quali, le laterali, sono divise in due piani per distinguere i posti assegnati alle donne. Nel fondo vi sta il *sancta sanctorum* ricordato in altre occasioni, e che sappiamo essere il simbolo degli *aulea* o velari che devono impedire ai fedeli di vedere il sacerdote celebrante, in certi momenti rituali. Se devo dire la mia sommessa opinione, io mi sono meravigliato assai di vedere quest' edifizio eretto con bell'ingegno e conoscenza di architettura, nello stile Greco-Romano o *classico*, come diciamo noi; e tanto più mi sono meravigliato scorgendo che la fabbrica fosse fatta in Grecia, da artisti Greci, e secondo le costumanze volute dal Rito Cristiano Greco, di quel rito che più di ogni altro cristiano mantenne con rispetto religioso le tradizioni dell'arte e del simbolismo dell' originaria fede cristiana. Oltre che dalla prospettiva del tempio, dalla sua sezione trasversale, dal prospetto interno della navata maggiore, i quali particolari sono rappresentati ai n. 1 e 2 della precedente tavola, si vede chiaro che l' architetto sa inventare e disegnare a modo, ma non si vede chiaro come avendo

tipi di Chiese Cristiano-Greche, in casa sua, sia andato ed imitare quell'architettura che venne usata dai Pagani ed abbandonata totalmente da Cristiani, appena che questi poterono liberamente emanciparsi da ogni pagana influenza, creandosi un'architettura della quale se ne ammirano ancora numerosi e rimarchevolissimi esempi. Sono dolente di appuntare l'architetto così severamente, ma quando si vede, anche dai dettagli n. 3 e 4, che egli sa così bene studiare e comporre cose proprie con elementi *classici*, credo mio dovere di non nascondergli un'impressione che potrà essere, è vero, discutibile, ma non cesserà per questo di essere stata, almeno per me, assai sgradevole. — Vuol egli vedere dove io studierei molte parti di un progetto di Tempio Cristiano? Dai più modesti esempi. Fra gli altri, anche da quello che rappresento qui, copiato in Atene. — È un'umile chiesuola, ma corretta, severa e caratteristica, e fedele alle tradizioni della Religione di Cristo. Gli Ateniesi la chiamano *Agios Joannis* o *Prodromos* cioè S. Giovanni il Precursore. — Il n. 1 e n. 1 *a* dettaglio la porta centrale che accenna anche all'idea del *protirum*, al n. 2 una delle laterali, al n. 3 e n. 3 *a* la bifora del frontatore e al n. 4 uno dei bassorilievi simbolici e laterali alla bifora sudetta.

# CAIRO

## FRAMMENTI DELLA TOMBA DETTA EL-GHOURYEH

Non ho veduto l'originale del disegno qui rappresentato. — Nel foglietto del mio albo trovo però scritte le seguenti parole, che io mi credo in dovere di pubblicare onde proteggere la mia responsabilità di autore, e sono queste: « Copia di un disegno inedito fatto dal vero dall'architetto « Melan della Tomba detta al-Ghouryeh. — Corrisposi a questa cortesia con uno « scambio di alcuni miei schizzi originali ed inediti. » — Onde accrescere l'interesse che può offrire questa tavola, aggiungerò che l'egregio Melan, (il qual nome lo ricordai anche in altra circostanza), mi diceva che la Tomba da dove egli avea copiato questi particolari, più non esiste, essendo crollata, causa l'abbandono in cui venne lasciata fino dal momento della sua costruzione che si diceva del XIV° secolo. E questa sua notizia, è per verità assai verosimile, se li guardano tutti gli altri monumenti della città ancora oggidì esistenti e costruiti attorno a quell'epoca, giacchè essi vanno sensibilmente disparendo per l'impossibilità economica di ripararli, attendendo ora e appena, in riguardo alla pubblica sicurezza, di *demolire* le parti minaccianti rovina.

Ciò detto, anche per norma degli appassionati ammiratori dell'arte araba, che fanno con preferenza le loro escursioni fra le solitarie e imponenti rovine delle Necropoli di Kaït Bey e dell'Imam Chafey, riprendo a spiegare un poco il nostro argomento.

Il disegno n. 1 rappresenta il fregio di una delle sedicesime parti in cui è divisa la superficie interna ossia dell'intradosso della cupola sepolcrale il di cui diametro misura circa sei metri. Ripetasi quindi sedici volte il detto fregio, de-

torminato dalle panteggiante a, b, c, d, all'ingiro del rosono centrale, ideato in modo assai singolare con caratteri arabi, e si avrà la decorazione generale della vôlta, la quale segue l'abituale profilo mistilineo quale lo abbiamo veduto alla tav. 54. Agli ornamenti di rilievo si aggiungono i colori. La lettera *e* per esempio, indica il fondo generale colorito di un bel *verde* chiaro, *f* il rilievo dei fregi geometrici *argentati*, *g* il fondo del rosono di colore *azzurro*, *h* le lettere ornamentali *dorate*, ed *i*, i doppi fiori in *rosso*, come pure a *rosso* è dipinta la goccia della vôlta, dorata nelle costole delle sue canellature.

Al n. 2, vediamo la parte superiore di uno dei pilastri sorreggenti la sudetta cupola comprendendo la fascia ricorrente a tutto il perimetro. Le lettere *l*, *m*, *n* indicano i colori *nero*, *argento* e *rosso*. Le faccie del pilastro vogliono imitare le ricche stoffe persiane i di cui ornamenti sono notati colle lettere *h*, *g*, *e*, *f*, le quali abbiamo veduto che rappresentano i colori dell'*oro*, dell'*azzuro*, del *verde* e dell'*argento*. In simil guisa sono fregiati i contorni di alcune finestre delle quali è riprodotto al n. 3 il dettaglio dell'ornamento, ed indicati colle lettere *i*, *f*, *e*, i relativi colori cioè *rosso*, *argento* e *verde*. Disegnate e colorite tutto ciò, e mi sapete dire se gli arabi del medio evo non avevano ingegno e buon gusto.

Tav. 84.ª

# CAIRO

## PORTE DI PALAZZO PRESSO BAB EL-UEZYR

Gli archi, che gli Arabi usano con tanto sfarzo artistico nelle loro costruzioni, siano esse pubbliche o private, mi sembra che facciano ricordare, più che in ogni altra architettura, la vera origine di questa parte importantissima dell'arte del fabbricare, la quale fino dall'epoca Romana ha portato una incontrastabile rivoluzione in quell'architettura che i Romani stessi conquistatori della Grecia avevano ammirata e studiata nell'Attica. Accennando all'espressione dell'arco arabo, intendo già di considerare l'arco stesso nel suo senso *materiale*, giacchè si sa benissimo che gli stessi Romani, oltre che essere stati, si può dire, gl'inventori della statica costruzione dell'arco, lo furono eziandio del suo carattere, tanto da assegnare all'arco un posto speciale che chiamerei per così dire autonomo, allorchè usarono questa parte della loro architettura, come il mezzo più decoroso onde onorare la vita e la memoria dei loro grandi, sostituendo gli *archi di trionfo* di pietra a quei semplici appparati provvisori fatti di legno e coperti di trofei, di ghirlande e di attributi, innalzati a guisa di portico lungo il ponte sul quale doveva passare il vincitore e il suo corteggio. Ma ciò che fa differente, almeno secondo me, l'arco Romano dall'arco arabo, si è il modo di esprimere la sua origine. Ogni architettura di pietra, lo sappiamo tutti, derivò dalle umili capanne, le quali volere o no, sono proprio per la storia dell'architettura, quello che è la lettera *a* per l'alfabeto e quindi anche per la letteratura, ed attendendo al nostro caso, cioè allo stile arabo, prego il lettore di notare quanto dissi alla pagina della tavola 15ª, dove esprimendomi in questo senso per ciò che riguarda certi principi generali, ho premesso di parlare un pò più in particolare

dell'arco. Ed è ora che rispondo alla promessa. L'arco Romano, detto in arte, a *pieno centro*, dovrebbe ricordare la curvatura che fa un albero ripiegato verso sè stesso; e non c'è a dire, io ciò vi è del vero. Ma questo *vero* non è forse molto meglio figurato dall'arco arabo il quale in vece di storpiare un albero per ripiegare la sua cima fino a terra in modo assai inverosimile, se non impossibile, ci rappresenta *due* alberi invece che *uno*, le di cui cime sono, quasi naturalmente, avvicinate fra di loro, aggiungendovi la mano dell'uomo, la sola legatura?

Osservate, vi prego, la porta ad arco che vi offro in questa tavola, e credo che vi scorgerete quanto vi dico. Di più, vi sono gli ornamenti stessi dell'armilla che ben più di quelli degli archi romani ricordano le pieghe della corteccia del tronco, e l'intreccio che si può fare coi rami dell'arco stesso. Il dett. N. 1 simile a quello della porta disegnata, vi darà qualche pensiero.

La mensola disegnata al N. 2 è copiata da una di quelle che sorreggono il coperto del Moncharabis sovrapposto alla porta suddescritta.

# BAYRUT

## RICORDI ARABI E CRISTIANI

Ho detto altra volta e precisamente nel testo della tav. 47, che allorquando si percorre le vie di una città orientale, sembra che gli abitanti sieno assenti o che qualche calamità abbia desolato quel luogo. Troveremo infatti, quanto ora ripeto, se non limitiamo i passi nelle arterie principali delle città o nei Bazar, dove il movimento della gente è continuo dall'alba al tramonto, o dove la religione od il commercio attirano colà, come ad un centro comune indigeni e forestieri. Dissi ancora, a giustificazione di quanto asseriva, che la causa di quella mesta percezione, era in principal modo la semplicità architettonica usata nei prospetti delle case, le quali per quanto siano, per di dentro, splendidamente ornate, per tutte quelle ragioni nel citato testo espresse, non mutano perciò la loro forma esterna, se si eccettuino le porte e le finestre, che talvolta sono le sole parti dell'edifizio ideato con qualche concetto artistico e conveniente carattere.

Ma a quelle ragioni, devo ora aggiungerne un'altra non meno di quelle importante, e se essa sia erronea, basterà, lo spero, a dare un'occhiata al n. 1 di questa tavola, dove è rappresentata una delle tante piazzette che si trovano a Bayrut, le di cui case, oltre a quanto si osservò alla tav. 53, mancano completamente di ogni ricchezza esteriore, e costruite tutte con una tal severità di forma, la quale fa ricordare con un'incontrastabile espressione, il motivo per il quale gli Arabi opponendosi agli stessi loro principii d'arte, che vennero persino chiamati i deliri di un'infuocata fantasia, passano appunto da una decorazione degna dei sogni più fantastici, come sono le loro sale, alla semplicità la più rigida e la più

severa che si possa ideare. — E questo motivo, che si unisce agli altri precedenti, a causa esso pure di questo problematico sistema, lo scopriremo senza fatica, se poniamo mente alla primitiva educazione degli Arabi considerati come conquistatori e domiciliati nelle vinte città. Naturalissimo quindi che le loro case, splendida per di dentro, si presentassero all'esterno come altrettante piccole fortezze atte a resistere agli assalti dei popoli conquistati, ed anche da talune delle loro stesse tribù rese nemiche per gelosia di guerra. Se tale idea m'illuda non lo so; passate, vi prego ad osservare lo schizzo n. 2 che rappresenta le *vere* fortezze verso mare dello stesso Bayrut costruito in gran parte da Fakhr-ed-Din. Nella generale fisonomia delle masse, sì dell'uno che dell'altro schizzo, troviamo forse immaginaria la fatta similitudine?

Il n. 3 rappresenta la grande caserma. Non è un edifizio antico, ma di qualche pregio, considerata la sua grandiosità. I n. 3/a e 3/b notano in particolare le sue finestre.

Finisco con un *Ricordo Cristiano*, il n. 4, il quale faceva parte di una Chiesa eretta durante le Crociate, in forma di Basilica a tre navate, ed ora convertita in Moschea. Questo frammento lo ho potuto rilevare da quanto ancora si può vedere presso un angolo della detta Moschea, coperta in gran parte da posteriori costruzioni.

---

# COSTANTINOPOLI

## KIOSCO NEI GIARDINI DI SERAÏ

Questa parte della grande città, prediletta dal cielo, dalla natura feracissime del suolo, e dalla mano degli uomini, ond'essere serbata come uno dei più incantevoli soggiorni del mondo intero; questo vero Eden di ogni delizia terrena che i Turchi lo chiamano Seraï, venne, si può dire creato dalla magnificenza, e da quel ardente ingegno di Maometto II, quel valoroso guerriero che nel 1453 assediò l'antica Bisanzio con quel brillante successo che tutti sappiamo, e che con un tratto di vero genio e d'immenso ardire volle che le sue navi, poste all'assedio della città, fossero portate per la via di terra dal Bosforo al Corno d'oro, compiendo secretamente la gigantesca manovra con un'incredibile prontezza, tanto che delusi i Greci, custodi delle mura, di ogni loro speranza, e soprafatti di un tratto da tanto ardimento, non poterono resistere a siffatto colpo superiore ad ogni possibile provisione che mente guerriera avesse potuto aspettare. Vinta la città, e macchiata la sua fama di generoso col noto ed orribile eccidio costato ai Greci più di tremille soldati, non risparmiando gli abitanti inermi ed il saccheggio generale, Maometto, non riposò, per così dire, un giorno nella fatta conquista, e dette tosto mano a edificare l'antico Seraï, il castello delle sette torri, e il nuovo Seraï posto all'estremità orientale dei Giardini qui nominati, nonchè tanti altri sontuosi monumenti i quali gettarono nella Bisanzio Romana il seme dell'arte Turca, che seguita da Bayézid II, Solimano il Magnifico, Selim II e Ahmed I, fiorì splendidamente fino ai primi anni del XVII secolo, dalla qual epoca l'arte Turca declinò, scostandosi in molti particolari da quei principii educativi ed appresi dagli stessi Arabi con religiosa imitazione.

I giardini qui nominati, famosi per i suoi platani e pini colossali, sono compresi nel vasto recinto di Seraï difesi a mare e verso terra da torri ed alte muraglie, e fra i molti edifizi che abbelliscono quest'incantata dimora si trova eziandio quello della presente tavola, interessante certamente se si osservi la grandiosità e la semplicità della sua massa, corretta nei suoi profili nonchè elegante ne' suoi rapporti. Venne murato per ordine del Sultano Bayazid secondo l'uso Persiano, chiaramente palese per il suo stile e per le pareti del suo portico ricoperte di porcellana azzurra. In origine era un Kiosco, ma abbandonato di poi, venne ristaurato per ordine del Sultano Abdul-Medjid, affidandone la direzione al Gran Mastro d' Artiglieria Tothi-Ahmed Pacha per custodire l'interressante raccolta dei tradizionali costumi dell' armata Imperiale. Il dett. N. 1 rappresenta il capitello di uno dei pilastri del grande loggiato, le di cui basi sono modinate alla stessa guisa; il N. 2 disegna invece la cornice finale vista in angolo, ed il N. 3 uno dei pilastri del pian terreno, dei quali è rimarcabilissima quella specie di mensola che incassata nel pilastro stesso sorregge l' architrave dell' intercolonio rettangolo, foggiando il profilo della parte superiore del vano a sêsto mistilineo.

# ATENE

## L'ARCO DI ADRIANO

Apollodoro, il famoso Architetto di Damasco, cacciato in esilio da Trajano, fu il solo che ebbe il coraggio di rispondere ad Adriano, quanto pensava intorno alle di lui opere edilizie che egli voleva disegnare e dirigere con piena coscienza del proprio intelletto, pensando di emulare lo stesso Apollodoro, giacchè finito il Tempio di Venere e Roma, volle inviargli, quasi per scherno, i piani dell'opera compiuta. Ma la giusta fierezza dell'illustre artista, non potè resistere alla ardita provocazione, e sappiamo come egli rispondesse ad Adriano, che se le statue del suo Tempio si fossero alzate in piedi, ne avrebbero il capo schiacciato sotto le vôlte, tanto queste mancavano dei convenienti rapporti. Apollodoro pagò colla vita il suo terribile epigramma, ma appunto quell'ingiusta condanna, provò quanto ebbe ad essere ferito l'amor proprio di quell'imperatore architetto che intendeva di usare del suo potere imperiale anche per uccidere negli altri quello del genio, se questi avessero osato di contrastargli la palma. Quel fatto, influì, senza dubbio, a sviluppare di più, nell'ambizioso romano la sua frenesia per l'architettura, e fidando della sua possanza volle coperto il mondo di montagne di pietre quasi che queste potessero cancellare dalla storia il voto sincero di Apollodoro, premiato con un colpo di scure. Per l'architettura, Adriano vuotò spesso le casse dello stato, purchè dovessero sorgere ovunque opere sue. A Roma fece quanto potè, ma nelle provincie, più che nella capitale, sfogava la sua mania. In Atene per esempio eresse Templi e Portici immensi, che più ora non esistono, vi finì il smisurato Tempio di Giove Olimpico ed eresse un'arco, le di cui rovine sono appunto quelle qui rappresentate. Se i morti potessero parlare,

credo che Apollodoro avrebbe motivo di dedicare alla memoria di Adriano un altro epigramma. Mi pare che egli dovrebbe dire presso a poco così. Che l'arcata principale non trovandosi proporzionata nella sua altezza, credette bene di rompere l'architrave e parte del fregio della soprapposta trabeazione per meglio assestarvisi. Infatti non si sa perchè quell'arcata vadi a tagliare, contro ogni buona regola, il vivo del detto architrave e del corrispondente fregio, proprio nel bel mezzo della parte principale decorativa del monumento. Il dett. N. 1 figura la parte superiore dell'edifizio ben più elegante che la sottoposta, rappresentata anche dal profilo *a b*, il N. 2 e 2|*a* i capitelli e l'armilla dell'arcata, il N. 3 la base del piedistallo di una delle colonne sporgenti dal vivo del muro, ora mancanti, ma segnate in pianta, e il N. 4 la costruzione della muratura fatta in marmo Pentelico, connessa senza cemento e ritenuta da uncini di metallo. In altra epoca, vi era addossata alla muraglia una chiesa Bisantina per fortuna ora demolita.

Quest'arco, divideva la città Greca ossia di Teseo, dalla Romana ossia di Adriano, ed una tale asserzione è provata dalle due iscrizioni che ancora si rilevano scolpite sui fregi della cornice, sì da una come dall'altra parte dell'arco.

Ciò che non risulta pienamente giustificata è la sua posizione obliqua ai monumenti che lo circondavano. Stuart suppone che venisse quest'arco eretto da Adriano sulle traccie dell'antichissimo arco d'Egeo.

# CAIRO

## NECROPOLI DI KAÏT-BEY

Onde apprezzare meglio lo scopo prefisso de questa pagina, prego il lettore di non dimenticare, prima d'ogni altra cosa, quel poco che dissi alle tav. 7, 17, 21, relativamente all'origine, alla storia o all'arte di questa sorprendente Necropoli, conosciuta, come ho avvertito, col nome improprio di Tombe dei Califfi. Tutti quei fantastici edifizi, colà murati nel più puro stile Saraceno, e posti maestosamente nel bel mezzo di un mare di sabbia, deserto davvero come un mare, e senza ombra di vegetazione alcuna, producono un effetto tale che la mia povera penna si trova nell'impossibilità di descrivere. Il colore dei materiali coi quali sono costruite quelle tombe, e quei minareti e quelle moschee, il terreno sul quale posano, che per la natura sua sembra proprio che debba essere smosso ad ogni leggero spirar del Simoun, l'azzurro del cielo dal quale si staccano netti tutti i più minuti profili che vorrebbero toccare il cielo e che sembrano essere di metallo dorato piuttostochè di pietra, la sfacciata trasparenza dell'atmosfera nella quale tutto si libra come oggetti incantati; tutto ciò si affaccia all'osservatore attonito in tal modo da non credere neppure ai propri occhi, se anche la mano e la matita non s'aggiungono a confermare la realtà delle ricevute percezione, degna tutt'affatto dei deliranti racconti delle *Mille ed una notte.*

Ma ciò che eziandio, qui, vorrei notare, e che secondo me, giuoca una parte interessante nell'effetto generale del quadro, sono i contorni coi quali sono delineate le topografie o le ortografie totali e parziali di tutti quei edifizi, i quali colla spontaneità delle sue traccie e col'a grandiosità delle sue parti murate e leggia-

dramente scolpite, imprimono nel complesso del quadro quel tipo caratteristico di questa architettura, non da tutti convenientemente lodato, e da pochi compreso e studiato.

Questa conclusione che si estende per tutte le architetture del mondo e per tutte le città nelle quali esse più o meno fiorirono, io credo, debba, per chi ama l'arte come la tradizione del proprio paese, essere a cuore di coloro che chiamati a seguire i passi del secolo nel quale essi vivono, sono preposti alla pubblica edilizia. Il loro ingegno, ed il loro rispetto per l'arte e la propria storia dovrà camminare di conserva colle esigenze del giorno, e non tendere a tagliare dalle radici il tipo locale, come mi sembra, si vuol fare e si fa ora a Venezia, la magica, l'orientalissima città della nostra Italia, per aprire delle strade smisurate, fiancheggiate da case di stile.......? e per convertire qualche suo gran palazzo ad usi...?

Ne mi si creda perciò estremo conservatore; si guardi ciò che si fa, per esempio, a Firenze per conciliare ogni cosa. Ecco ciò che vorrei con questi ostinati miei pii desideri che farò, lo spero, meglio spiegati a suo luogo con titolo speciale. — Ma torniamo fra i morti di Kaït-Bey. Il N. 1 rappresenta una tomba con minareto staccato dal quadro sopra descritto, il N. 2 un traforo geometrico assai bizzarro e infisso in un muro di cinta, il N. 3 l'architrave di una porta sepolcrale, e il N. 4 un battente di porta che si trova sulla via che da Bab en-Nasr conduce alle Tombe accennate.

Tav. 89.ª

# ATENE

## LA CHIESA DETTA MEGALO MONASTIRI

Dalle misure scritte tanto nel disegno del piano come in quello del prospetto di questa Chiesa, che un Italiano la chiamerebbe del Gran monastero, il lettore potrà arguire immediatamente che anche quest'edifizio non fa, per nulla, eccezione a quella regola generale che sembra abbia voluto governare in ogni età la costruzione delle Chiese di Atene, per cui, non a torto, ogni osservatore di esse, resta assai meravigliato della loro limitatissima dimensione, quasi che, come lo dissi altra volta, quei Sacri Ricinti servir dovessero come altrettante cappelle di Famiglia, piuttostochè destinati ad accogliere ogni classe di persone fedeli alla Religione di Cristo. Infatti, vedendo anche quest'esempio, troviamo che il piano della Chiesa, tutto calcolato, non conta che circa m. q. 180, della qual superficie, non deve essere compreso per uso dei fedeli, tutto quello spazio chiuso al di là dell'*Arco di trionfo*, posto all'estremità delle tre navate e separante il ricinto riserbato al *Sancta sanctorum* o Santuario, dove non possono accedere che le persone addette al servizio ed al culto del Tempio. Risulta quindi indubitatamente che il primo distintivo dominante nell'architettura delle Chiese di Atene, sia la loro piccola mole, e siccome, come fosse un articolo di fede, dobbiamo credere tutti che l'architettura è l'immagine viva del genio e della potenza di un dato popolo, così se vogliamo esser giusti, ed applicare al popolo Greco di quei secoli una tale credenza, non potremo essere compresi troppo altamente della loro grandezza politica ed intellettuale, se l'arte di fabbricare e sopratutto quella di erigere monumenti che dovevano testimoniare ai posteri la loro condizione non che un eccelso entusiasmo della

propria Religione, non lasciò passare fino a noi, se non ciò che ancora si vede e nulla più, sufficientissimo documento per esprimerci chiaramente un retto criterio onde battezzare, come si suol dire, il loro ingegno e la propria situazione. — Ma quali furono le vere cause che in allora trattennero il genio di quel gran popolo, già maestro di civiltà e di sapere del mondo intero, e che gl'impedirono perfino di imitare i grandi saggi di quella stessa architetture fiorita altrove?

In una delle prime tavole di questo stesso libro e precisamente nella quarta, parlando della Chiesa di S. Teodoro si dà luogo ad una domanda assai affine a questa, promettendo quindi di rispondere in momento più opportuno, ed io credo che momento migliore di questo non possa cadere sì a proposito, sicchè, lasciando per ora, la descrizione dell'esempio qui citato, cercherò di adempiere a quella promessa che riguarda direttamente ad uno dei anelli della grande storia dell'arte, non oltrepassando i termini del libro e spiegando come lo consentono le mie forze, quanto oramai mi sono impegnato di dimostrare.

Maestra di ogni ragionamento, lo sappiamo tutti, dev'essere la storia. Cercheremo adunque in essa ciò che vogliamo e la pagina seguente ripeterà quanto può essere utile alle conclusioni che ognuno da per sè potrà facilmente concretare.

---

TAV. 90.ᴬ

# ATENE

## LA CHIESA DETTA MEGALO MONASTIRI

Al dominio Romano seguì, in Grecia, quello di Bisanzio, il quale durò per circa nove secoli cioè dall'anno 364 al 1202 dell'êra nostra. — Ma qual fosse la condizione di quel infelice paese altra volta maestro del mondo e quanta fosse la pace che vi regnava nelle sue contrade, la qual pace solo avrebbe potuto animare lo studio alle arti ed al progredire della scienze, ben facilmente lo apprenderemo dagli avvenimenti che senza tregua succedettero l'un dietro l'altro, dilaniando, per così dire, senza misericordia, quanto vi avesse potuto ancora restare a difesa del decoro e della grandezza di quella famosa nazione. — La potenza Bisantina, cominciò colla costituzione dell'Impero d'Oriente sotto Valentiniano e continuata da Arcadio nell'anno 395, ma perseguitata tosto nel V e nel VI secolo dalle invasioni di Alarico, dei Vandali, degli Ostrogoti, dei Bulgari e dei Slavi, i quali ultimi finirono per stabilirsi in Macedonia e nel Peloponeso resistendo agli attacchi dell'Imperatrice Irene, e cedendo in fine, intorno alla metà del IX secolo, a Michele III. Ma non per questo, le invasioni ebbero tregua, e vediamo subito che gli Arabi dapprima e quindi di nuovo i Bulgari assalirono il paese, quando che verso la fine del secolo XI fino alla metà del XII, vi si aggiunsero e Roberto Guiscardo, i Normanni, e il re Ruggero di Sicilia, depredando e devastando ovunque quanto mai i loro predecessori avessero potuto dimenticare. Al comincio del XIII secolo, governando l'Impero latino di Costantinopoli, la Grecia fu divisa in ducati e principati, le sue isole date ai Veneziani, e succedendo una terribile anarchia, si animarono le rivalità de suoi cento padroni. E qui finisce il dominio Bisantino per dar luogo al Turco che venne inaugurato nel 1456 colla presa d'Atene. Da siffatto riassunto di anni e di note, potremo farci un'idea, che non fu certo un letto di rose quello sul quale riposavano i poveri

Greci derubati, battuti o oppressi sempre dalla schiavitù. Quali monumenti avrebbero essi potuto arigera nallo stato in cui si trovavano? Privi di pace, sorpresi ad ogni istanta da un invasione, senza governo, potevuno essi ricordarsi delle loro passate grandezze, se non per deplorare l'avvilimento in cui erano caduti? Coi loro edifizi Cristiani risposero all'appello di Bisanzio, e fecero sentire a tutti che l'arte nuova fu puro da essi compresa; ma come svilupparne grandi esempi se non avevano nè il tempo nè i mezzi? Posti com'erano fra il ferro e il fuoco, fecero essi quanto mai era possibile di fare, ed sech'io credo che malgrado le lotte e le sofferte schiavitù, se non hanno potuto innalzare cattedrali e basiliche, hanno però dimostrato colla loro piccole chiese che il genio e l'arte non erano per essi parole vuote di senso,

Così, io spero, di avere accennato quanto era indispensabile per rispondere al quesito, volontariamente impostomi dalla tavola quarta, ed a queste che seguirono on simile argomento.

Ora convien vedere il posto a quanto può spettare alla Chiesa qui disegnata, la quale si distingue da tutte le altre eretta in Atene, e ripetute in questo stesso libro. per la sua particolare icnografia, che si addimostra chiaramente ideata secondo la forma Basilicale latina, divisa in tre navate e terminata da tre absidi. Nella tavola seguente, giacchè il soggetto là disegnato non richiede molte parole, continueremo le nostre osservazioni, attenti sempre quanto in questa e nella precedenta tavola venni a rappresentare.

TAV. 91.ª

# CAIRO

## LOGGIA DI UN MINARETO E GIUOCHI DI PIAZZA

Osservando dunque la tav. 89, al N. 1 vediamo appunto il prospetto ed il piano dell'edifizio, ed al N. 2 la sezione traversale C, D. Il N. 3 rappresenta uno dei capitelli posti in alto e in angolo presso al tetto delle navate minori, i quali non son altro che ruderi Pagani o Romani dei bassi tempi là incastonati come i fregi sovraposti e come altri particolari soliti in queste costruzioni cristiane, i quali fanno, pur troppo, ricordare ad ogni momento, le povertà della scultura di allora. Però quel capitello ha pure il suo pregio, ed io l'ho trovato nella foglia d'acanto angolare segnata col N. 3 *a*, che quantunque scolpita con scuola Romana, lascia intravedere il taglio elegante delle foglie Greche. — Il N. 4, è una rosa a foglie circolari, scolpita, forse, da mano Araba e posta con altre sotto ad un Campanile, fatto e rifatto, non saprei dirvi in qual epoca, ma di certo non troppo remota. — Ma a proposito di mano Araba, vi prego di guardare la curva dell'arco che sta sopra la porta centrale del prospetto. Per conto mio, trovo che quel dettaglio, quantunque Cristiano, sente di Arabo senza eccezione, e infatti anche la scuola Araba ha messo pure il suo zampino in molte costruzioni della Grecia Bisantina, e come lo abbiamo veduto anche al N. 3 della tav. 41.

Passiamo ora alla tav. 90, e osserviamo prima di tutto la sezione longitudinale A, B. Ciò che vi ha a rimarcarsi, ve lo dico subito, e sono le due vôlte di settore sferico che finiscono, verso il prospetto e verso l'abside, la vôlta a botte della navata centrale della chiesa. Ma qui non è tutto, quelle due vôlte, che rappresentano un solido tracciato sul quarto di una sfera, sono poste sui muri rettangolari sottoposti per mezzo di altre vôlte minori che fanno l'ufficio di generatrici della maggiore, assecondando il sesto determinato dai muri rettangolari sud-

detti, o dal diametro della vôlta a botte che copre tutto il resto della navata di mezzo. — Per tale costruzione, è facile a comprendere, come nel prospetto, non esiste il solito frontone, il quale, se esistesse, non sarebbe giustificato dalla pendenza del tetto, presentando questo una traccia orizzontale dovuta a una falda frontale, e non al profilo di un coperto a due falde unite fra di loro col convenuto frontispizio triangolare. — I N. 1, 2, 3 e 4 rappresentano vari dettagli ornamentali, alcuni di quella chiesa, ed altri trovati nei recenti scavi fatti nelle prossime località e raccolti dai diligenti archeologi ateniesi.

Adesso, se non vi spiace, salteremo a pie pari da Atene al Cairo, dove ho disegnato la tavola presente, a che certamente merita qualche considerazione. In fine della tavola stessa troverete lo schizzo di un minareto. Seguite l' indice A e rimarcate quella loggia finale che fregia stupendamente la torre, e riportate poi il vostro attento esame alla stessa loggia che ripete a parte in grande dettaglio. — L' altezza di quella loggia misura circa 4 metri, dei quali m. 2,50 sono già compresi dall' altezza delle otto colonne, che coronano il perimetro del tamburo immediato alla grande cornice finale della canna centrale della Torre. Le arcate che si elevano dalle dette colonne, sembrano più che costruzioni di pietra, un delicato, elegantissimo, ed ingegnoso coltrinaggio, trattenuto da cordoni e fermagli, convenientemente disposto, in un' orditura misurata e complicata nel tempo stesso, alla quale la geometria non è certe estranea, anzi come è solito negli Arabi, è guida severa di tutto quel concetto e di ogni suo particolare. — Alla tav. seguente il resto.

---

# CAIRO

## TRIFORA DI UNA MOSCHEA

Riguardando sempre la tavola antecedente, ed il grande dettaglio in essa disegnato, si osservi la costruzione della muratura della canna ottogona del minareto, che non è dipinta, ma bensì fatta con pezzi di pietra di diverso colore, tagliati secondo un dato profilo e disposti in tal guisa da costituire un'ornamento a zig-zag orizzontale vaghissimo, quantunque semplice, ed ammirabile assai per la sua diligente costruzione. La cornice finale, base del tamburo della descritta loggia, si sviluppa con bella sporgenza, ed è scolpita in maniera simile ad altre cornici, che in altre occasioni ho descritte, ma distribuite però, nei suoi scomparti, con ordine differente sì per la divisione dei piani e delle nicchiette, come per il giuoco dei giusti chiaro-scuri che completano quella ricca corona. Esaminando il complesso di tutto il minareto, si capirà facilmente come la canna ottagona, sia derivata dalla base quadrata dell'edifizio a mezzo di otto piani obliqui e convergenti a un punto comune dell'asse della torre, aventi ciascuno la forma di un triangolo equilatero rovesciato, il di cui vertice tocca un'angolo della massa quadrata sottoposta. Il cimiero della torre è pure di pietra da taglio e finito coi soliti emblemi di metallo.

Ai Num. 1 e 2 della stessa tavola ho disegnato due dei giuochi da Piazza più comuni, i quali non mancano mai nelle occasioni di feste o fiere pubbliche e fanno il divertimento accarezzato dai ragazzi. Mi sembrò che quei giuochi avessero, e credo di non ingannarmi, un disegno ed una costruzione affatto Araba, specialmente il primo, che è una girandola a cassettoni, costruita sopra un telaio quadrato fisso nel castello, e ruotante fra gli angoli minori di due cavallette piantate nel terreno. I cassettoni suunotati, sono obbligati a mantenersi sempre verticali, essendo il loro punto di sostegno unito alle estremità delle braccia della girandola, me-

diante un perno di ferro fisso. — Il secondo giuoco è una specie di altalena *omnibus* sostenuta a corde.

Ed ora, che è tempo, siamo alla tav. presente nella quale ho riprodotto lo schizzo di una *bifora* e finestra a tre luci, copiata da vetusto edifizio annesso ad una moschea. Secondo me, malgrado le sue piccole dimensioni, è, quella finestra, un capolavoro di costruzione e di elegante concetto. Nella massa del muro maggiore, o di perimetro, vi ha un grande vuoto che va fino a terra e decorato nella sua parte superiore presso alla cornice della fabbrica, con uno stupendo sviluppo di stalattiti geometriche. Rientrando di circa m. 0,40 dal piano esterno del detto muro, vi fu costruita, come fosse opera indipendente, la trifora considerata, la quale col capriccioso andamento de' suoi archi, mezzi archi e vôlta di scarico a cunei tagliati a limbello, forma un tutto degno della mente del più valente architetto. Ricorre all'ingiro di tutte queste parti una catena di tondini e fettuccie, scolpita nella pietra, la quale determina con precisione tutti i contorni della parte statica, facendone brillare la sua struttura e senza eccedere in decorazioni abusive. Peccato che due terzi della stessa luce, sono chiusi da *mucharabis* fatto, come al solito, con piccoli pezzi di legno foggiati in differenti maniere e seguenti ordinati scomparti. — Il N. 1 rappresenta il dettaglio delle colonnette, il di cui capitello originalissimo è scolpito a due soli piani col fondo colorito di nero. Al N. 2 vediamo il profilo delle mensolette che sostengono la soglia inferiore della finestra, al N. 3 una maniglia di bronzo di porta esistente nello stesso edifizio, ed al N. 4, un'esempio di base di colonna con piedistallo, strano per la sua fattura, essendo il tutto scolpito in un solo pezzo, e che copiai in un cortiletto di una casa prossima al luogo, dove notai il presente ricordo.

Tav. 93.

# TRIESTE

## LA CATTEDRALE DI S. GIUSTO

Non ho certamente l'intenzione di designare Trieste fra le città orientali, e molto meno di parlare de' suoi monumenti come che questi fossero in buon posto nel mio libro. Però devo confessare che allorquando stava per mettere piede nel piroscafo che doveva, da Trieste, portarmi ad altri lidi, aveva vivo desiderio di accomiatarmi dal mio paese, inaugurando, per così dire, il mio albo di viaggio con una pagina che mi ricordasse, con data precisa, il momento nel quale cominciava il lavoro. Fu questa una azione di cuore piuttostochè d'arte, lo so; ma so ancora che il lettore gentile saprà passarmi per buono l'arbitrio preso. Ciò premesso, onde non allontanarmi di troppo dal mio proposito, spero di non essermi ingannato, se fra gli edifizi conservati a Trieste i quali hanno una certa affinità con gli stili orientali, ho creduto bene di visitare la cattedrale di S. Giusto, e notare per questa qualche memoria particolare. Si sa che quest'edifizio venne murato intorno al IV secolo, in cima al colle presso la cittadella che domina la città, e precisamente nel sito dove una colonia Romana aveva, nel suo tempo, innalzati dei monumenti. La sua forma è basilicale, ed è costituita, nel suo attuale complesso, da due distinte fabbriche, una che risulta appunto della basilica a tre navate, che è quella eretta nel IV secolo, e l'altra corrispondente a una seconda Chiesa prossima alla prima, onde collocarvi le tombe dei Santi protettori Giusto e Servolo. Di queste due Chiese, verso il 1300 se ne fece una sola, che è quella oggidì riconosciuta col nome di cattedrale di S. Giusto. Nel suo interno, si riscontrano dettagli Bisantini decorati di mosaici di

differenti epoche, non che di absidi a calotta semisferica uno dei quali lo rappresento al N. 3 della presente tavola, aggiungendo il N. 4 che è uno dei capitelli dell' omiciclo. Le indicazioni a *b c d* notano i colori del musaico che incrosta la vôlta, distinguendo con a il fondo dorato, col *b* il color *rosso*, con *c* il *bianco* e con *d* l'*azurro*. Ma ciò che mi fece più impressione, fu la torre o campanile eretto presso la facciata della chiesa e del quale ho fatta la prima memoria, la qual torre presenta un singolare miscuglio di cose Romane e medio evali. Vediamo, per esempio, la sua porta contornata di frammenti antichi, come sarebbero dei piedistalli, sul quale s'impostano modanature e armille del più puro stilo ogivale e come lo presenta il dettaglio N. 1. Sopra la detta porta vi ricorre una cornice, quivi segnata col N. 2, la quale venne tolta da antico monumento per essere incastonata dove ora si trova ed aggiungere maggiore decorazione alla nicchia ad arco acuto, esistente in questa fronte del campanile, che accoglie una statua antica di mediocre scalpello, la quale in oggi si vorrebbe far credere un' immagine di San Giusto. Nell' angolo della torre presso la chiesa vi ha un frammento di colonna, ed altri particolari Romani si riscontrano nel suo interno, cosicchè non a torto s' interessano archeologi ed architetti di questa strana torre, la quale originariamente avrà fatto parte di un tempio Pagano per essere riserbata, nel medio êvo, a divenire campanile della cattedrale Triestina.

---

# COSTANTINOPOLI

## FONTANA PRESSO BESCHIK TASCH

Rappresento ora un'altro esempio di quei tanti serbatoj d'acqua, detti dai Turchi *Sebil*, posti a disposizione del pubblico e che si trovano numerosi, percorrendo le strade e le piazze del vecchio Stambul e delle prossime località. Quello qui disegnato, lo si troverà facilmente dirigendosi verso Beschik Tasch, bellissimo e ridente sobborgo posto in riva del Corno d'oro, all'imboccatura del Bosforo, e poco lontano da Top-Hanè. Questa fontana, è, come tutte altre di simile costruzione, alimentata da un ampio bacino o serbatojo costruito nel suo interno, e presenta nel suo esteriore un ben proporzionato parallelopipedo rettangolare lungo m. 10,00, largo e alto m. 5,00. Dal centro del suo prospetto sporge, con un aggetto di circa m. 0,50, un'avancorpo, nel quale vi è profusa la decorazione dominante che incornicia elegantemente il vano ad archivolto mistilineo da cui spilla il getto dell'acqua. Come tutte le costruzioni di questo genere, anche questa fontana va classificata fra i monumenti Arabi-Turchi, cioè di quello stile Arabo moderno nel quale è caratteristica principale il sesto dell'arcata, essendo questa, come si disse, mistilinea, mentre sappiamo che nell'arabo primitivo primeggia invece l'arco a pieno centro od a peduzzo rialzato perpendicolarmente al suo diametro. Seguendo le norme dello stile, pochissime sono le modanature ornamentali che profilano le cornici, lo zoccolo e le cantonate. In questo rapporto, gli Arabi non accettarono mai i nostri sistemi di sminuzzare con gole, gusci, ovoli, gocciolatoj e replicati listelli le cornici secondarie e nemmeno le finali. Una gola a ventre assai sporgente, e tutt'al più qual-

che guscio, compone il profilo di una cornice araba. A tali modanature però aggiungono gli ornamenti a nicchie e menselatte e simili, per carattere, a quelli disegnati al N. 1 che reppresenta il dettaglio della cornice finale della nostra fontana, nel quale è pure interessante il fregio sottoposto alla sopradetta cornice, scolpito in marmo bianco e sporgente leggermente da un fondo di marmo rosso. Negli angoli estremi del prospetto, vi sono cavate dai massi della costruzione delle colonne cilindriche, terminate da capitello caratteristico, e come lo si veda al N. 2. Negli angoli dell'avancorpo centrale, vi sono pure scolpite due colonne, ma di forma ben diversa dalle predescritte. Disegno di queste il dettaglio N. 3, il quale, più che le parole, dimostrerà la loro fattura imitante lo sviluppo dei nodi di una palma. Il N. 3 *a* rappresenta il profilo della cornice che inquadra l'arco di mezzo, ed al N. 4 intendo dare un'idea del taglio delle pietre colle quali sono costruiti gli altri tre lati della fontana.

Nel riquadro superiore dell'avancorpo centrale vi stanno infisse delle tavolette di marmo nerastro nelle quali vi sono incisi dei versetti del Corano.

# CAIRO

## BRONZI DI PORTE

Quanto sia difficile l'arte di decorare convenientemente un edifizio od una parte di esso, ben lo sanno gli architetti coscienziosi, i quali dovendo per i retti principi dell'arte stessa, subordinare gli ornamenti alle linee, alle dimensioni, ed agli scomparti obbligati dal concetto generale della loro invenzione, spesse volte si trovano imbarazzatissimi a ricercare il mezzo decorativo più opportuno, onde non compromettere, anche senza volerlo, l'effetto generale della loro idea, lamentandosi di non aver pensato, come si deve, a quella decorazione che preventivamente era stata stabilita da un dato programma, o resa necessaria di poi per esprimere con maggior chiarezza e carattere l'uso al quale il loro immaginato edifizio era destinato. E se quest'arte sia veramente difficile, lo vediamo, pur troppo, ogni giorno in certi esempi i quali certamente non sono molto lusinghieri alla rinomanza dei moderni decoratori nostri, i quali riputando l'arte decorativa delle fabbriche, con una imperdonabile leggerezza, tutt'affatto indipendente dall'architettura, credono di dare splendide prove del loro ingegno, agglomerando gli ornamenti, di uno stile che mi permetto di chiamar personale, gli uni sopra gli altri, coprendo e tormentando delle superfici prive di ogni architettura o di qualsiasi altro regolatore, sicuri in buona fede che così operando, il pubblico serio debba applaudire a quei delirî che vorrebbero far l'abito ad una persona a furia di spilli, di fibbie e di bottoni senza darsi la pena di pensare che sotto a tutta quella roba non vi è traccia di veste destinata a riceverla.

Questi pensieri mi passavano per la mente osservando la porta di una scuola

pubblica dal Cairo, modestissima nella sua forma e splendidissima nella decorazione della sua imposta. Perchè, domandava a me stesso, perchè, malgrado quei superbi ornamenti in bronzo, disegnati con un talento così singolare, vi ha tanta armonia colla semplicità del contorno della porta che gli racchiude?

E la risposta fu facile. Perchè le varie parti componenti quegli ornamenti sono immaginate in modo che i loro rapporti col semplice contorno sono tali da non comporre certe linee o certe sgerbiature atte ad adulterare il concetto fondamentale ideato dal suo architetto il quale ha voluto decorare il foro di una porta di contorno rettangolare, e niente più che rettangolare. — Da ciò si vede che il decoratore dell'imposta fu anche l'architetto della porta, ed infatti così deve essere perchè l'opera riesca perfetta. Facendo altrimenti, si avrà, senza dubbio, una disarmonia decisa fra l'ornamento e l'architettura; disarmonia che spesso volte il decoratore, anche di merito, può convertire in una vera bruttura. Concluderò con queste poche parole: che è assolutamente indispensabile che il *decoratore* debba essere prima *architetto*, e che non vi può essere buona decorazione se questa non venga saggiamente regolata da una corrispondente architettura. — E ciò sia detto anche per maggior chiarezza di quanto già accennava con altri tratti in altre tavole di questi stessi *Ricordi*.

Seguirò nella prossima tavola coll' illustrazione dell' offerto esempio.

TAV. 96.ª

# CAIRO

## POGGIUOLO DI UN MINARETO NELLA CITTADELLA

Come ho promesso nella tavola precedente, eccomi ad analizzare un po' meglio la porta ivi disegnata, che è il modesto ma significante appoggio alla massima in addietro sostenuta. La proporzione della sua luce non supera, in altezza, i due quadrati, misurando in larghezza appena m. 1,50. L'imposta che la difende è fatta di legno duro, robustamente intelajata nelle sue commettiture con incastri tagliati a regola d'arte, ed è riquadrata in modo che debba risultare nel suo centro, un rettangolo della proporzione di un quadrato e mezzo. Suppongasi ora, che questo rettangolo sia diviso esattamente in un reticolato di 24 quadretti, i quali guideranno il compasso a segnare lungo la verticale mediana tre circoli, ed ai due lati di questa, quale conseguenza della fatta divisione, altri sei mezzi circoli, cioè tre da una parte e tre dall'altra. Si dividano i detti circoli in sedici parti eguali ed in modo che tutti i diametri risultanti coincidano gli uni cogli altri sulle medesime tracce rettilinee.

Servendosi dei diametri prossimi a quelli ortogonali al contorno dell'imposta, si disegni una figura simile a quella che si vede al N. 2 i contorni della quale sono delineati parallelamente agli otto diametri corrispondenti. Eseguito tutto ciò, quale disegno preliminare, non resterà altro che a dar forma materiale al concetto decorativo, applicando a posto le piastrelle di bronzo fuso e lavorate secondo il voluto pensiero, risultando così la figura complessiva N. 1. Negli spazii rimasti vuoti dalla descritta decorazione, si collocheranno degli ornamenti, detti appunto per il loro uso *complementari*, i quali nel caso presente sono figurati da

altrettanto stolle disposta nai vuoti suddetti, cioè fra una piastrella e l'altra. Ripetuto cosl tala lavoro e subordinatamenta al fatto disegno, si avrà il complesso doll' ornamanto principalo di questa imposta. Il N. 3 rappresonta il fregio, pura fuso in bronzo, ricorrenta all' ingiro del descritto riquadro, ed al N. 4 vodiamo l'elegante maniglia a battonte fissa nell' ornato centrale. Al N. 5 poi, bo disegnato un' altro osempio oi decoraziono in motallo appertenonte ad altra porta. Vi sono quattro ornamenti angolari di bronzo fusi socondo un sol modollo, decorato il rimanonte dolla superficio con grossi chiodi di forro conficcati nal logno con misurato scomparto lungo la traccie di una serio di circoli tangenti fra di loro.

Ora, passando ad ossorvaro questa tavola, mi sembra assai rimarcabila il pogginolo disegnato al N. 1, del qualo si conservano tutt' ora i suoi particolari eccettuato il parapetto di fronto cbe rovinò da molti anni. Il N. 2 o 2 *a* rappresentano l' angolo ed il profilo dolla cornica della prima galleria dol minaroto, il N. 3 l' altra cornice ricorrenta presso la merlatura od il N. 4 un' altro esempio di morlatura, appartonento ad altro edifizio, assai difforanto dal primo sia per la sua forma como per il suo concotto decorativo.

Andando, in quel dì, varso la Cittadella da dovo copiai questa tavola, mi fu dato di osservara il sistema che usano gli Arabi per segare lo pietre. Ne feci memoria al N. 5, dovo sarà a considerarsi particolarmento le duo funi che accavalcano la sega onda facilitare il suo movimento, o più di tutto rogolaro l' esatezza dol taglio.

# CAIRO

## SCUOLA PRESSO BAB EL-KARQ

È tanta la quantità e varietà degli edifizi del Cairo chiamati comunemente col nome di Scuole, che davvero, sarebbe impossibile di enumerarli convenevolmente e come lo si dovrebbe se si trattasse di concretare una statistica dello stato e condizione della pubblica istruzione in quella capitale. — Pur troppo i fatti non rispondono alle buone intenzioni, e sappiamo già che questa pubblica istruzione, risulta invece assai relativa e spesso trascurata, sicchè quelle miriadi di Scuole, altro non sono che un vero lusso di arte edilizia, effetti di testamenti e legati di particolari, i quali al succedere delle relative famiglie, vanno di mano in mano dileguandosi, sorgendo, come suole avvenire in tutte le cose di questo mondo, la trascuranza e quindi l'oblio, su tutto quello che il testatore intendeva di dedicare al beneficio dei suoi concittadini ed al decoro della sua città.

È poi naturalissimo che colà succedano queste fatali conseguenze, non potendo lo Stato intromettersi in affari di privati, nè avendo concluso fino ad ora nessuna legge che ripari a siffatte deplorabili conseguenze. — Se però va scomparendo l'uso morale di tali scuole, restano le loro mura le quali, erette sotto l'entusiasmo della memoria e dei denari del testatore, lasciano dietro di sè una traccia pregevole e riservata in quell'arte orientale, tutta buon senso, tutta buon gusto, e di cui, noi siamo ora in caso di apprezzare il valore intrinseco.

L'esempio, che qui si rappresenta, può essere modello di quanto vi accennai. Le sue linee sono semplici, ma razionate, corrette, severe ed eleganti nelle

stesso tempo. La sala destinata all'uso di scuola misura circa m. 6.25 di larghezza per m. 10 di lunghezza, riceve luce da due ampie finestre difese da inferriata della quale si disegna a parte il dettaglio. L'altezza dell'edifizio è divisa in due piani, servendo il primo all'uso di scuola, ed il secondo per locale di servizio. Il prospetto non fa apparire che un solo piano onde ottenere maggiore grandiosità dal concetto, ed il partito centrale, innalzandosi fino alla merlatura, racchiude dentro di sè la porta d'ingresso ed una finestra munita di una griglia di bronzo, disegnata nella stessa tavola in maggior dettaglio, e distinguendo col n. 1 *a* il profilo e gli ornamenti del grande archivolto. È degno d'attenzione l'ingegnoso intreccio della catena decorativa che legando tutto il partito centrale si unisce cogli ornamenti della grande arcata in modo di farne evidente l'imposta e l'elegante ornato che ricorre all'ingiro dell'armilla dell'arcata stessa.

La porta d'ingresso, misura circa m. 1.20 di larghezza, ed il suo serramento in una sola volata, è fatto di legno duro intarsiato a rilievo seguendo il disegno di una graticola di figure romboidali decorate nel centro da rosette di bronzo.

Tav. 98

# CAIRO

## SCUOLA PRESSO BAB EL-HADIC

Aggiungo qui un altro esempio di scuola pubblica, che differisce dal precedente nel disegno del concetto generale, il quale si allontana da quelle regole d'euritmia e simmetria solite nei precetti accademici o prevalenti nell'educazione artistica di certi architetti pedanti i quali non ammettono architettura di sorte, se essa non si faccia campione delle giuste linee mediane, degli scomparti uniformi, e delle decorazioni ripetute. — L'artista arabo, non tiene a tutto ciò, e sapendo egli stesso, che il difettuccio della sua architettura sta talvolta nella troppa uniforme disposizione delle sue idee, taglia netto ogni principio di euritmia e pone, dove meglio gli aggrada, tutti i particolari del suo pensiero, purchè ne risulti in fine un complesso armonico, bene equilibrato e lodevolmente decorato. — Credo che lo schizzo riportato in questa tavola, possa essere prova di quanto vi dico. Infatti vediamo in un solo prospetto due partiti decorativi ben diversi l'uno dall'altro, e mentre uno di questi si occupa esclusivamente della porta d'ingresso, l'altro invece determina la sua composizione colle finestre colle quali si volle dar luce all'interno dei locali. — E non si dica da taluno che tale idea sia conseguenza della necessità di una data o preesistente disposizione delle pareti interne. — No, perchè io stesso esaminando la generale struttura dei muri e la condizione della fabbrica, mi sono assicurato che l'architetto era pienamente libero di fare ciò che meglio gli aggradiva, e nessun legame di sorta lo obbligava ad attenersi a quanto ei fece. — Il partito decorativo della porta, non ha, come spesso si vede, applicato l'arco. Tutto si

composto di linee rette, ed il *rettangolo* fa, come si suol dire, la base di tutto l'ornamento. Porta, architrave, finestra superiore, fregio finale, ed incorniciatura; tutto questo segue le traccie di un rettangolo. — L'altro partito, cioè quello delle finestre, risulta di una composizione *mista*. — La parte inferiore è rettangolare, mentre la superiore è costituita da una *bifora* arcuata a sêsto arabo, e divisa da una colonna fregiata dal capitello N. 1.

Il serramento della porta è rappresentato in dettaglio al N. 2. È di legno duro intarsiato, seguendo il disegno di un'intreccio di parallele ai *dieci* diametri coi quali s'intende diviso ogni circolo che forma, unito agli altri, geometricamente disposti nella totale superficie, la generale orditura dell'ornamento. — Il N. 3 rappresenta uno dei quadrelli dell'inferriata della grande finestra rettangolare, nel quale vi stà infisso il monogramma in bronzo sacro agli orientali. Il N. 4 e il N. 5, figurano il dettaglio di un archivolto, e la mensola di una cornice finale appartenenti ad altro edificio che trovai poco lungi dalla scuola ora descritta.

---

# TAV. 99.ª

# COSTANTINOPOLI

## IL PORTICO DELLA YENI-DJAMI

Osservammo, in altra occasione, alcuni particolari interessanti di questa bella Moschea che fa tanto onore all'arte Turca moderna. Non ci siamo però mai fermati sull'architettura del suo portico che precede la corte rettangolare nel mezzo della quale sta quella fontana delle abluzioni già disegnata e descritta alla tav. 77. — Questo portico, disegnato al N. 3, è formato di sette arcate per ognuno de' suoi lati, ed ogni arcata misura circa m. 6,00 di larghezza, per m. 12 di altezza compresa la chiave. Le armille sono costruite a cunei di marmo bianco e nero finite al suo estradosso da una cornicietta ricorrente. Le colonne sono di bellissimo marmo *grigio venato* sorreggenti dei capitelli il di cui sviluppo ornamentale è rappresentato al n. 5. I diversi profili sono segnati coi numeri 3 *a* e 3 *b*. Il n. 4 rappresenta invece uno dei ceppi generatori dell'ornamento sovraposto alla porta centrale, della quale vi offro lo schizzo al principio della tavola. Di questa porta, ho creduto bene di ripetere il dettaglio della sua maggiore cornice, distinguendo col n. 1 *a* il suo profilo visto in piano, e col n. 1 *b* l'ortografia geometrica delle sue modanature. Notisi attentamente le colonnette angolari scolpite nel vivo della detta cornice, e decorate, nel loro fusto, con ornamenti finamente scolpiti ed imitanti le ricche stoffe persiane. L'archivolto del foro di porta è costruito con cunei tagliati a profile mistilineo, ed ammirabilissimo per la diligenza della sua difficile fattura. Alla sinistra di questa porta, e sempre sotto al portico che precede la Moschea, si vede un poggiuolo, destinato sicuramente per chiamare alla preghiera quei fedeli che si trovano nel sacro recinto.

Lo rappresento al n. 2, ed ivi si possono leggere le misure di tutte le sue parti. Caratteristica assai è la sua cornice che girando il piano sporgente continua lateralmente la sua ricorrenza fino a racchiudere dentro di sè le grandi mensole di sostegno. Il suo parapetto, tutto di marmo, come lo è ogni altra parte ora descritta, è costituito di tre grandi pezzi traforati, con disegno a poligoni intrecciati, fissi a *limbello* nei pilastrini angolari e nelle ante della finestra.

Il dettaglio segnato col n. 6, non appartiene a questa moschea, ma è tolto da un Turbè del vecchio Stambul. L'ho trovato assai originale per quel meandro senza fine, scolpito in un fregio ed ideato sulla traccie di una serie di triangoli equilateri. È poi racchiuso, sopra e sotto, da modanature di differente profilo e quali si vedono indicate nello stesso disegno.

# COSTANTINOPOLI

## RICORDI DEL BOSFORO

Sono alla fine delle mie promesse. Se io abbia risposto al programma che mi sono prefisso, non lo so; — ho fatto quanto mi era possibile, e di fronte alle mille difficoltà che ad ogni momento mi si presentavano dinanzi. Il non avere un' editore che proteggesse i miei sforzi, e il non poter disporre di quei mezzi che sarebbero convenuti a tale impegno, tutto ciò per me fu un vero spettro vendicatore che minacciandomi sempre dovunque il mio lavoro, mi faceva disperare più che mai. — Una sola cosa mi spingeva a proseguire, e questa era il continuo e perseverante incoraggiamento dei miei concittadini e della pubblica critica che volle occuparsi con tanta indulgenza della mia modesta fatica. — Tutto questo fu per me il vero salvatore, ed aiutato così, pervenni alla fine, colla coscienza di avere esaurito quanto mai poteva dipendere da me, autore, disegnatore ed editore. Mi si perdonino i falli involontari in nome di questa *trinità* forzata.

Dall'albo di viaggio mi restarono ancora parecchi fogli che rimangono, almeno per ora, inediti. — Chi sa che, abusando della bontà dimostratami, non mi riesca un dì di continuare con un'appendice. — Ma per adesso lasciamo là, e limitiamoci al già fatto. — Sfogliando il mio modesto libro, chi sa che il gentile lettore non trovi di potersi formare un' idea sufficientemente chiara di quello che sia lo stile orientale. Sarebbe questo il massimo dei premj che mi sarebbe concesso e di più certo non ambirei. — Il futuro parlerà. Ma prima di prendere commiato, mi ardisco di presentare una cosa mia che è quella disegnata in questa tavola.

Le ho schizzata in una sera, appena fatta una corsa sulle rive dell'incantevole

Bosfero, e coi pochi segei indicati sul mio Albo o dalle ricevute impressioni di qeel paradiso terrestre volli vedere che diavolo di roba saltava feori. — Se vi è qualche cosa di buono, il lettore può essore traequillo che la sua impressione proviene dal vedere ceso *copiate*. Di mio eon vi ha che il concetto generale, il quale se non vi spiace, lo deeominerò *prospetto di una villa d' estote*. Il suo piane dovrà rispoedere alle esigenze di un clima caldo. — Evitati quindi, il più che si può, i raggi solari diretti e favorita la circolazione dell' eria. Sarebbero criteri direttivi la semplicità di linee, la graediosità di masse, le poche fieestre, le terrazze sporgeeti ed i *mucharabis* coeveecvolmeete disposti. Se noe l' ho indovieata, mi si passi la beoee intenzioee, la qeale se ad altro non potrà servire, pur meetenendo le regole fisse di quest' arte, saprà infondere in altri, l' emulazioee e lo stedio. »

# INDICE GENERALE

DELLE TAVOLE

IN ORDINE ALFABETICO DI LUOGO

## ATENE

## BAYRUT



## BOULÁK



## CAIRO

## COSTANTINOPOLI

## G I S E H



## S C U T A R I (*d'Asia*)



## S I R A



## S M I R N E

## TOP-HANÈ



## TRIESTE

35,00

2,15

1,05

Castellazzi

Cairo.~
Torre presso Bab en Nasr

Cairo. –
Dettagli presso Gama el-Hakem.

Atene.
Sᵗ. Teodoro.

Tav. 5.ª
1,20
1,83
1,75 × 1,44 × 4,12
1,43
0,30
0,15
0,10
0,11
0,40
Atene.
S. Teodoro.
Prem. Lit. li Kirchmayr

Prem Lit G. Kirchmayr

## TOP-HANÈ



## TRIESTE

35.00

2,15

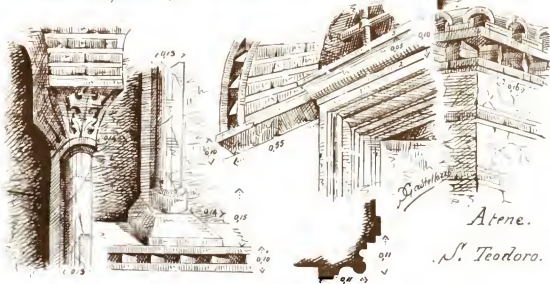
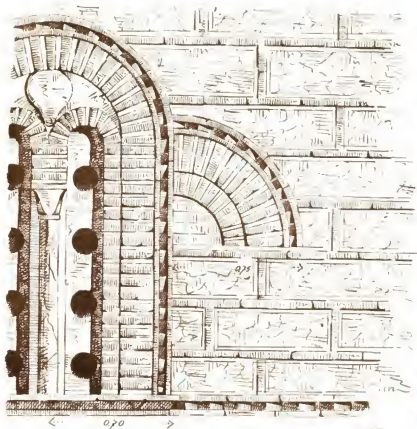
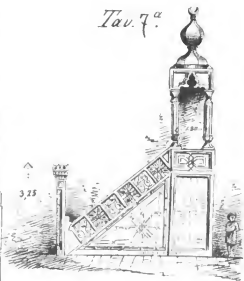
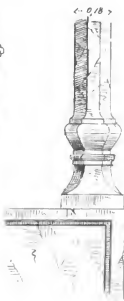
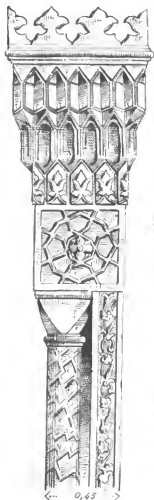
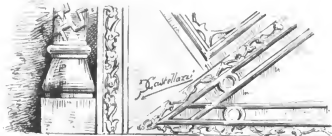
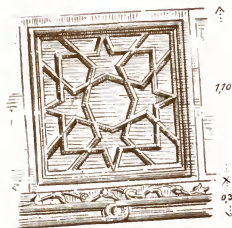
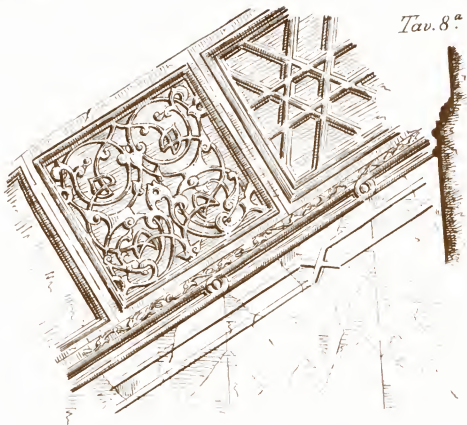
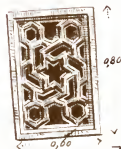
1.05

Castellazzi

*Cairo. ~*
*Torre presso Bab en Nasr*

Cairo.
Dettagli presso Gama el-Hakem.

0,20
2,29
1,40
10.14
0,60
Atene.
S.t Teodoro.

Tav. 5.ª
Atene.
S. Teodoro.
1,75 × 1,42 × 4,12
1,83
1,43
0,30
0,15
0,11
0,40
0,16
0,10
Castellazzi
Stem. Lit. F. Kirchmayr

Tav. 5ª

Atene.

S. Teodoro.

Prem. Lit. li Kirchmay

Prem Lit G Kirchmayr

Prem. Lit G. Kirchmayr

Tav. 8ª

Menbèr della Moschea d'el-Barkouk. Dettagli.

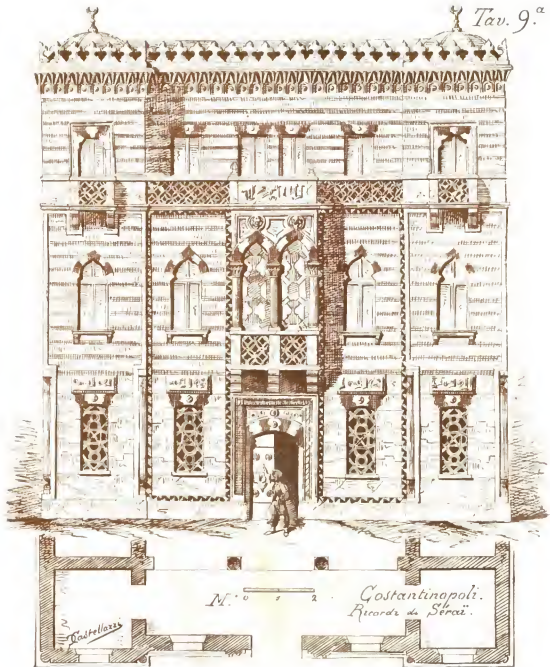
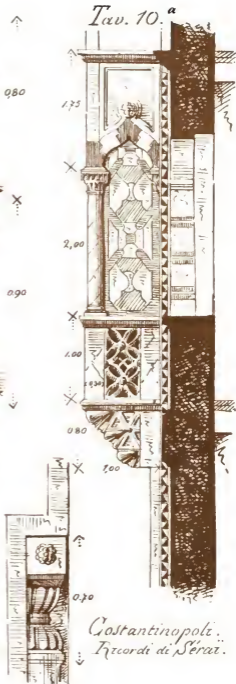
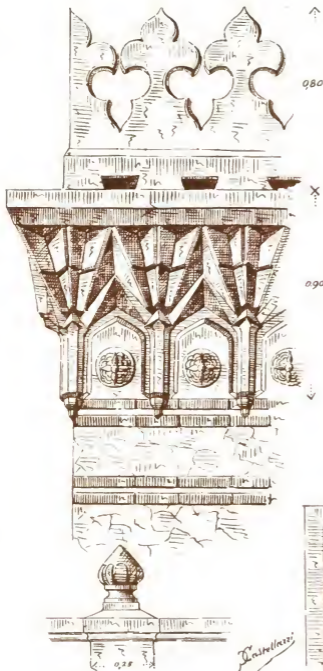
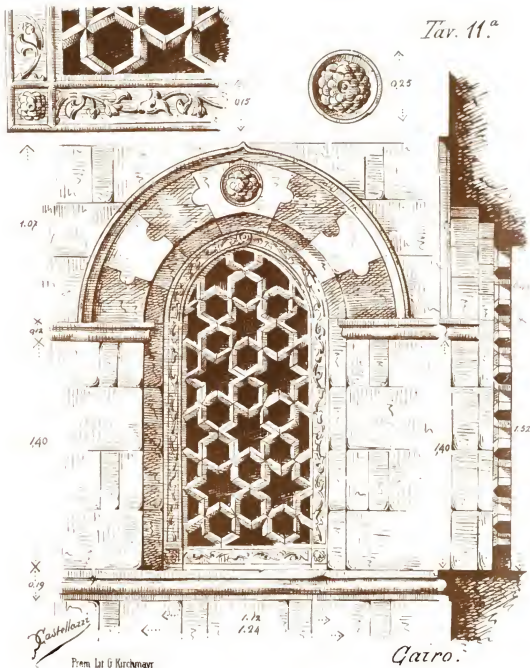
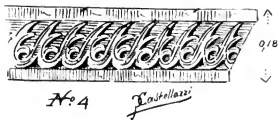
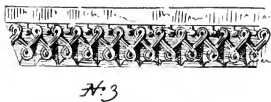
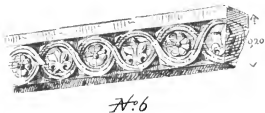
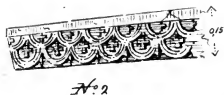
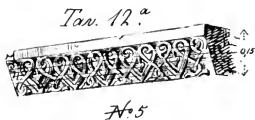
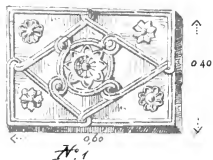
Prem. Lit. G. Kirchmayr

Prem. Lit. G. Kirchmayr

Tav. 10.[a]

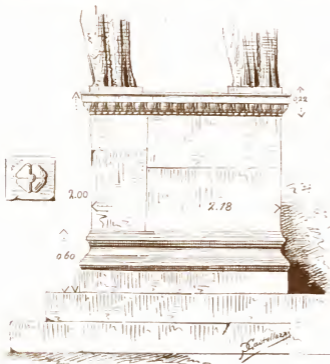
Costantinopoli.
Ricordi di Séraï.

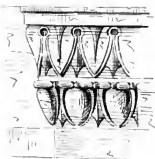
Prem. lit. G. Kirchmayr

Cairo.

*Fenestra di Moschea presso Bab el-Ouézyr.*

Atene.

Frammenti presso l'Acropoli.

Prem. Lit. G. Kirchmayr

Tav. 13ª

Atene.

Rovine dell'Eretteo.

Castellazzi

Nº 1.

Nº 2.

*Atene.*
*Rovine dell'Eretteo.*

Prem. Lit. G. Kirchmayr

Tav. 15.ª

Gizèh.

Tenda Araba.

Prem Lit G Kirchmayr

Castellazzi Prem. Lit. G. Kirchmayr

Costantinopoli.
Un' imposta della Moschea d'Ahmed.

Cairo.
Moschea d'el Barkouk.

Tav. 18.ª
N.º 1.
0,20
N.º 2.
N.º 3.
Costantinopoli.
Bronzi della Moschea d'Ahmed
0,10
Castellazzi
Prem. Lit. G. Kirchmayr

Galata.

Fontana presso il Ponte Mahmud

Atene.

Frammenti presso l'Acropoli.

Tav. 21.a
N.2
N.1
0.80
9.00
N.3
0.60
N.4.a
N.4.b
N.5
1.20
0.90
Castellazzi
Prem Lit G Kirchmayr
Cairo.
Ricordi del Tourab Kait-Bey

Tav. 22.a
N.1
2,64
0,50
4 40
10.00
0.55
N:2
0,40
0,45
0,40
N:3
0,65
0,30
0,60
0,57
N:5
0.25
N:4.
0,32
0,20
Castellazzi
Prem Lit G Kirchmayr
Atene.
Rovine della Tomba
di Philopappo.

Tav. 23.ª

Costantinopoli.
Porta di una Caserma.

Prem. Lit. G. Kirchmayr

Tav. 23.ª

Costantinopoli.
Porta di una Caserma.

Prem. Lit. G. Kirchmayr

Tav. 24.ª

Costantinopoli
Porta di una Caserma
Dettagli

Prem. Lit. G. Kirchmayr

Tav. 25.a
2 50
N°1.
0,45
0,20
N°2
0,60
Scutari.
Idea di un Ghiosco.
Castellazzi
Prem Lit G Kirchmayr

Tav. 27 a.
3.50
0.60
1.23
12.00
N°1.
0.13
N°2
0.15
N°3.
0.10
N°4.
Cairo.
Abbeverατojo pubblico.
e Trafori di Fenestre.
Castellazzi
Prem. Lit. G. Kirchmayr

Tav. 22.a
N.1.
2.64
4.40
10.00
0,50
N.2
0.55
0,40
0,45
0,40
N.3.
0,65
0,30
0,60
0,57
N.5
0.25
N.4.
0.32
0,20
Atene.
Rovine della Tomba
di Philopappo.
Castellazzi
Prem. Lit. G. Kirchmayr

N.° 1. 1.45 N.° 2.

Costantinopoli.
Porta di una Caserma.

Prem. lit. G. Kirchmayr

Tav. 24.a
0.20
0.30
0.45
N.2.
0.40
Costantinopoli
Porta di una Caserma
Dettagli
Prem. Lit. G. Kirchmayr

Tav. 25.a
2,50
N.o 1.
0,45
0,20
N.o 2
0,60
Scutari.
Idea di un Ghiosco.
Castellazzi
Prem. Lit. G. Kirchmayr

*Scutari.*

*Frammenti, e idea di un Chiosco.*

Prem. Lit. G. Kirchmayr

Cairo.
Abbeveratojo pubblico.
e Trafori di Fenestre.

Prem. Lit. G. Kirchmayr

Tav. 28.a

Atene.

Porta a Nord dell' Eretteo.

Prem. Lit. G. Kirchmayr

Tav. 29.a
7.50
6,47
4.90
N.1.
0,45
N.2
2.00
1,00
N.3.
0,80
0,42
1,90
1.35
N.4.
N.5.
Atene.
L'Abside dell'antica Cattedrale.
N.3/a.
0,15
Prem Lit G Kirchmayr
Cattellazzi

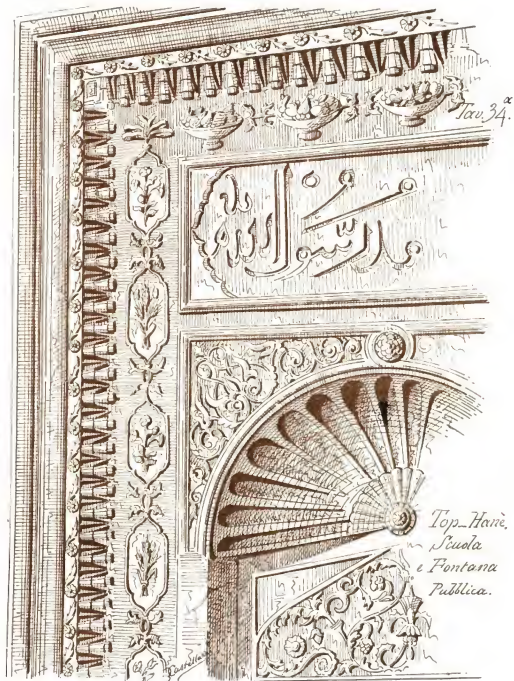
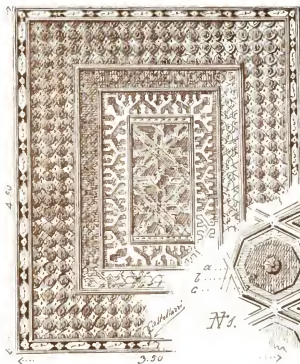
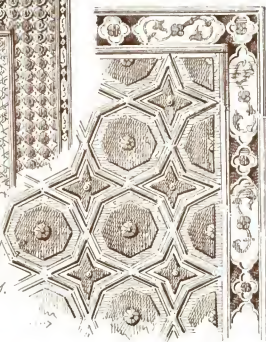
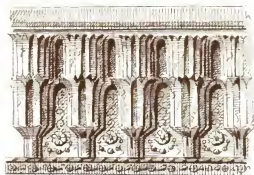
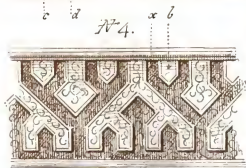
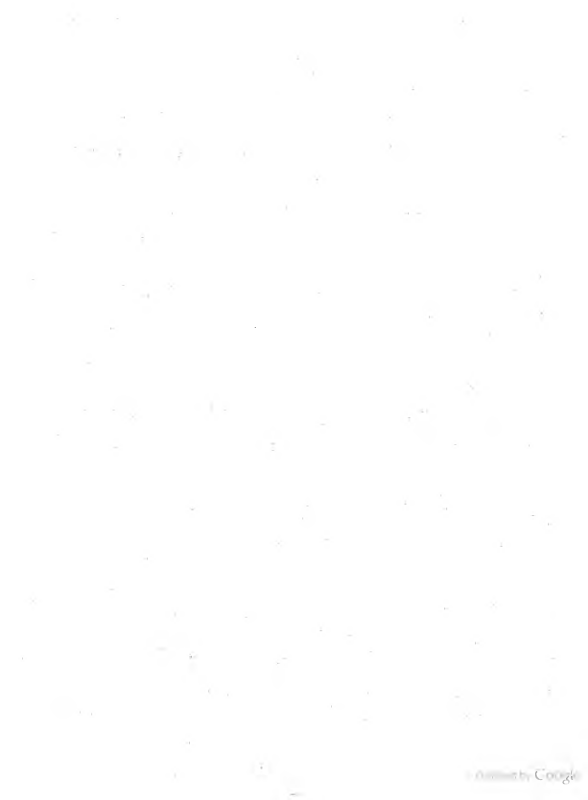
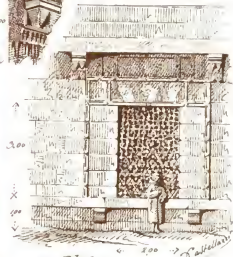
Tav. 30.a
N° 2.
N° 3.
N° 1.
Atene.
La Fronte e la Sezione
dell'antica Cattedrale.
Prem Lit G Kirchmayr

Cairo.
Minareto ed altri Dettagli
presso Gamæ el-Haken.

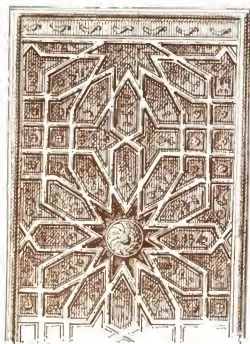
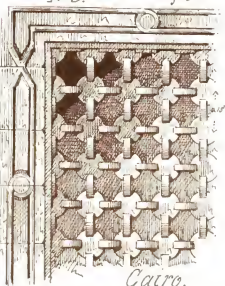
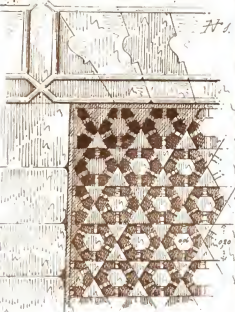
Prem. Lit. G. Kirchmayr

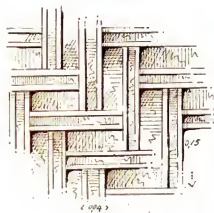
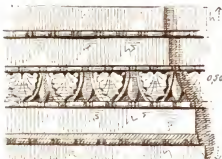
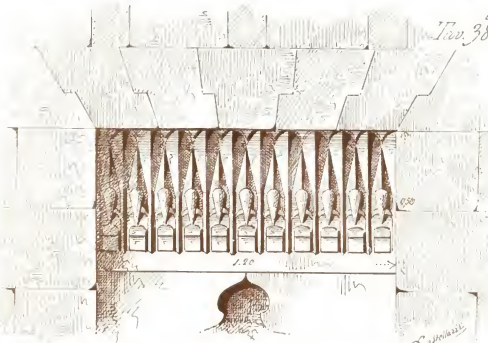
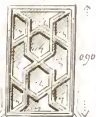
094

Prem Lit G Kirchmayr

Tav. 33.a
N°1
4.20
0,85
4.50
N°2
0,90
1,50
0,75
0,50
1,25
N°3
Top-Hanè.
Scuola e Fontana
Pubblica.
N°4
1.60
0,40
Castellani
Prem. Lit. G. Kirchmayr

Top-Hanè.
Scuola
e Fontana
Pubblica.

Prem Lit G Kirchmayr

Tav. 35.a
4.50
3.50
Castellazzi
a
b
c
N.1.
N.2.
a
b
c
d
N.3.
N.4.
a
b
a b c
Cairo.
Un' Soffitto.
Prem. Li. G. Kirchmayr

Cairo.

Soffitto e Finestra di una Stanza Ar.

Prem Lit G Kirchmayr

Atene.
Il Tempio di Teseo, ed altri dettagli.

Prem. Lit G Kirchmayr

Cairo.
Fregio di Finestra
e una Porta di
Palazzo presso
Bab el Nasr.

Prem. Lit. G. Kirchmayr

Tav: 39.a
N.1.
N.2.
Costantinopoli.
Turbè e muro di cinta.
1.20
0,65
0,45
0,65
0,50
0,35
Prem Lit G Kirchmayr

Prem Lit G Kirchmayr

*Dettagli del Turbe, e una Fontana presso Et Meidan.*

Tav: 41.a
N.4.
N.2.
N.3.
N.1.
Atene.
S. Nicodemo. (Chiesa Russa)
0,40
0,35
25.00
6.36
18.60
0,25
0,30
1.06
Prem Lit G Kirchmayr
Castellazzi

Tav.a 42.
11.00
5.00
3.95
5.20
3.80
18.00
2,00
N.o 1.
Atene.
S. Nicodemo.
(Chiesa Russa)
2,05
N.o 2.
N.o 3.
0.50
0.95
1.81
Castellazzi
Prem. Lit. G. Kirchmayr

Tav. 43.ª
N.º 1.
N.º 2.
a.
b.
Cairo.
La Sala di un Palazzo.
Prem. Lit. G. Kirchmayr

Prem. Lit. G. Kirchmayr

Tav. 45.a
N.4
N.6.
N.3
N.5.
N.8.
N.2.
30.00
N.9.
N.7.
N.1.
5.25
3.00
Smirne.
Il Campanile
della Chiesa Greca.
Prem. Lit. di Kirchmayr

Stam. Lit. G. Kirchmayr

Prem. Lit. G. Kirchmayr

Tav. 48.ª
N.º 1.
N.º 2
N.º 3.
22.00
20.00
Cairo.
Una Scuola.
Prem Lit G Kirchmayr

Prem. Lit. G. Kirchmayr

Tav. 50.a
N.2
Cairo.
Mucharabis con tettoja, dettagli e maniglie di bronzo
N.1
N.3.
N.4.
N.5.
1.90
2.00
0.90
0.20
0.40
0.25
4.00
0.10
Castellazzi
Prem Lit G Kirchmayr

Tav. 51.ª

Prem. Lit. G. Kirchmayr

Prem. Lit. G. Kirchmayr

N.° 1.

Tav. 53.ª

Bairut.

N.° 2. a. 0,70 b. 0,75

N.° 3. Strade e Case.

Prem Lit G Kirchmayr

Tav. 53ᵃ

## Bairut.

N°1.

N°2. a. 0,70 b. 0,75

N°3. Strade e Case.

Prem Lit G Kirchmayr

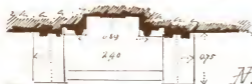
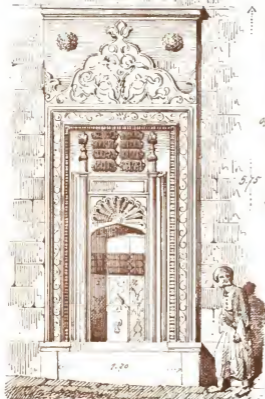
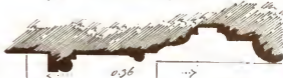
Tav. 54.ª
N°2.
Cairo.
Un esempio di
Stereotomia
N°1.
N°3.
Prem. Lit. G. Kirchmayr

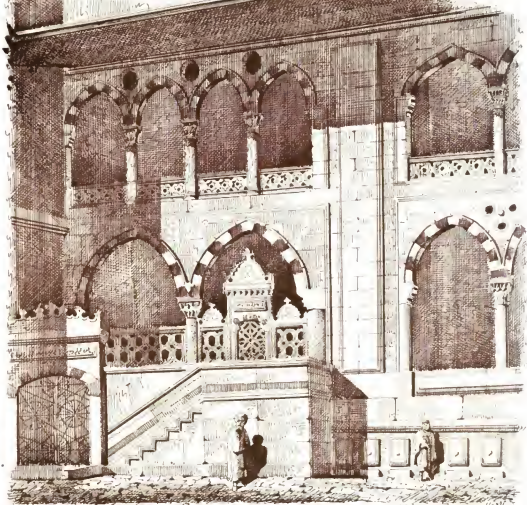
Nº 1.
Nº 2
Nº 3.
Nº 4.
Nº 5.
Nº 5/a
Nº 1/a
Nº 6.
Costantinopoli
Piazza presso
Bab-Humaïun

Tav. 56 a.
N°3.
N°2.
N°1.
Costantinopoli.
Piazza presso
Et-Merdan

Atene.
Idea di una Chiesa.
N° 3.
N° 4.
Tav. 57.a
N° 1.
N° 2.
Prem. Lit. G. Kirchmayr

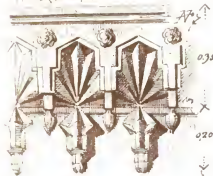
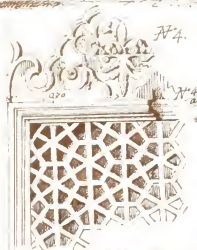
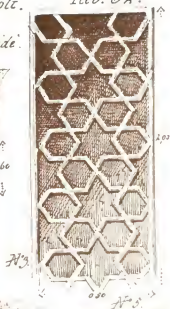
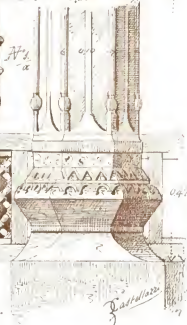
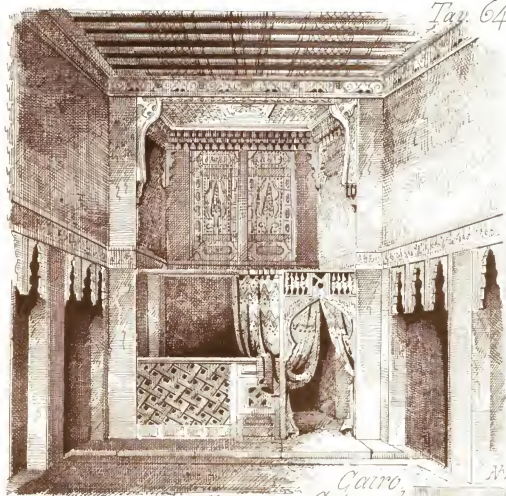
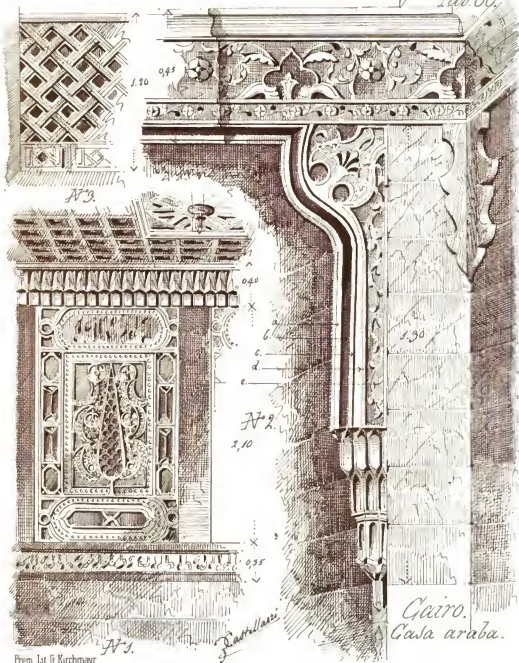
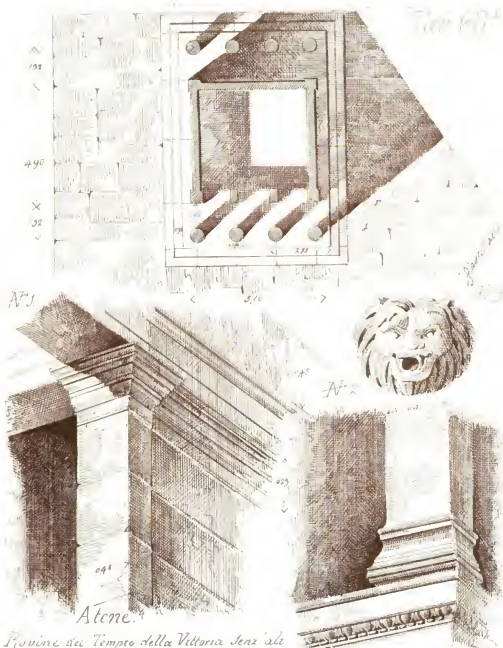
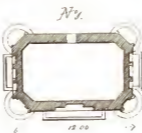
Tav. 58a
N. 1.
2.20
N. 3.
2.20
... ET IN TER...
9,00
N. 2
0,60
0.60
N. 5.
1,00
0,40
0,12
N. 4
Atene.
Idea di una
Chiesa.

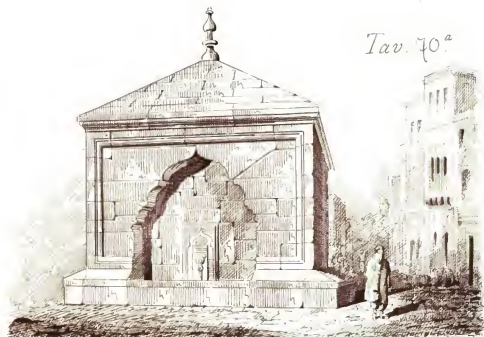
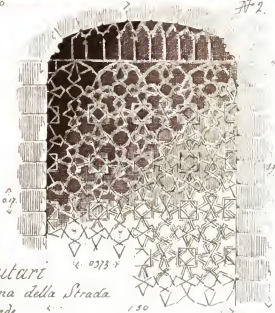
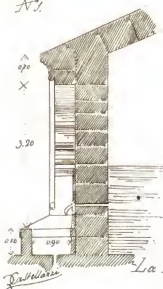
Tav. 59.a
N.5.
0,35
N.1.
N.2
N.3.
N.4
1,30
1,20
Scutari.
Il muro di cinta del gran Cimitero
Prem. Lit. G. Kirchmayr

Scutari.
Fontana presso Tchauch Djami

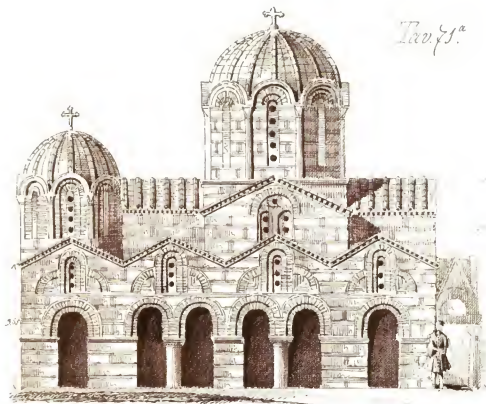
Prem. Lit. G. Kirchmayr

Costantinopoli.
Moschea
della Sultana Validé.
Tav. 62.a
N.1.
0,60
1,40
0,40
N.2.
0,60
N.3.
2,00
0,50
N.4.
0,70
N.4 a
N.5.
0,90
0,25
N.6.
N.7.
0,35
0,20
N.8.
0,35
Prem. Lit. G. Kirchmayr

Prem. Lit. G. Kirchmayr

Tav. 64.a
Cairo.
Casa araba
N.1
N.2
3.20
0.18
0.25
0.40
Prem. Lit. G. Kirchmayr

Tav. 65.a
1.20
0.70
1.17
0.45
1.60
Castellazzi
Cairo.
Casa araba.

Tav. 66.ª
N° 3.
N° 2.
N° 1.
1.20
0,45
0,40
0,35
1.30
2,10
a.
b.
c.
d.
e.
Cairo.
Casa araba.
Castellazzi
Prem Lit G Kirchmayr

Tav. 67.a
0.44
0.60
4.10
0.48
N.1
N.1/a
N.2
0.10
0.14
0.27
0.32
0.42
Atene
Rovine del
Tempio della
Vittoria Senz' ali
Castellazzi
Prem. lit. G. Kirchmayr

Atene.
Rovine del Tempio della Vittoria senz'ali
Prem. Lit. G. Kirchmayr

*Scutari.*
*La Fontana e la Buyuk-Djami della grande Spiaggia.*

Tav. 70ª

Scutari
La Fontana della Strada grande.

Prem. Lit. G. Kirchmayr

Tav. 71.a
N.o 2.
N.o 1.
N.o 3.
Atene.
La Chiesa detta
Kapnicaria.
Prem. Lit. G. Kirchmayr

Prem. Lit. G. Kirchmayr

Prem Lit G Kirchmayr

Prem. Lit. G. Kirchmayr

Tav. 75.a
N.° 1.
N.° 2.
N.° 3/a
0,10
1,00
N.° 3.
N.° 4.
N.° 5.
N.° 6.
0,25
0,40
Atene.
Frammenti raccolti
nell'Acropoli.
Castellazzi
Prem Lit G Kirchmayr

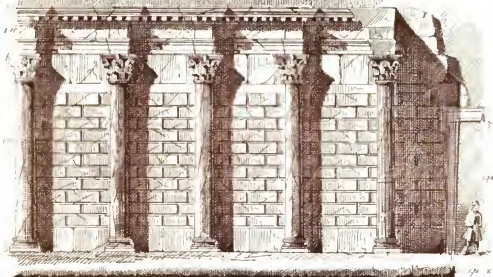
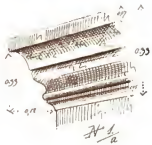
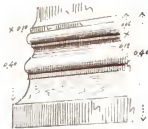
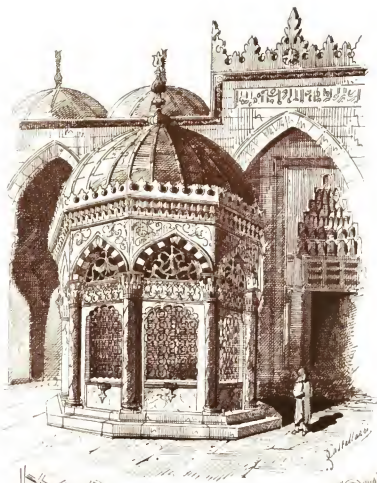
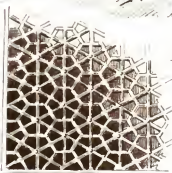
Prem. Lit. G. Kirchmayr

Tav. 77.a

Costantinopoli. La Fonte delle abluzioni della Yeni-Djami

Prem. Lit. G. Kirchmayr

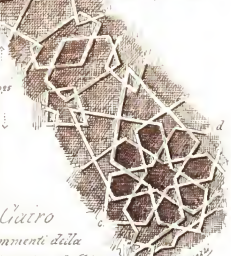
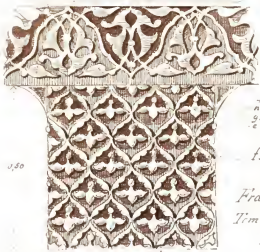
Tav. 73.a
N°1.
N°2.
N°3.
N°4.
Costantinopoli
La Fonte delle abluzioni
della Yeni - Djami.
Prem. Lit. d. Kirchmayr

Tav. 79.a
N. 2
0.90
N. 1
a
b
c
Cairo
Minareto presso
Khan-Khalil.
Castellazzi
9.00
2.50
Prem. Lit. G. Kirchmayr

Tav. 80.ª
N.º 2.
N.º 4.
0,65
1,20
N.º 5.
N.º 1.
Cairo
Porte e Finestre presso Karameidan
N.º 3.
1.20
1.63
1.15
Prem. Lit. G. Kirchmayr

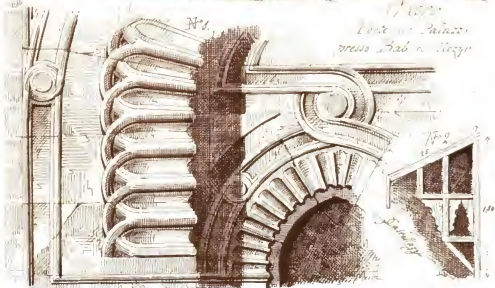
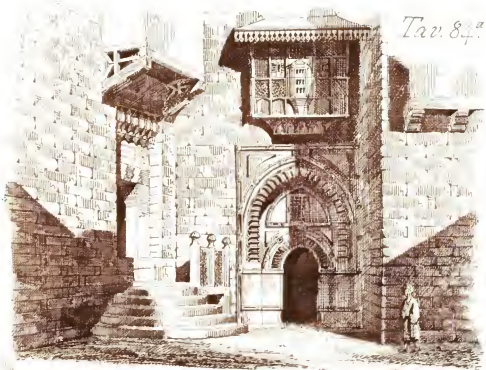
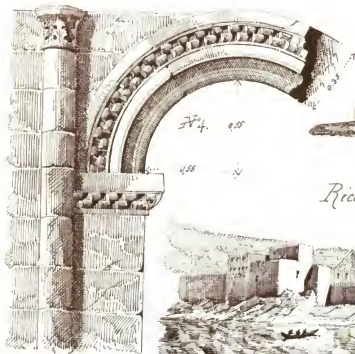
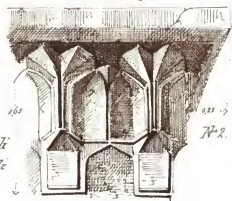
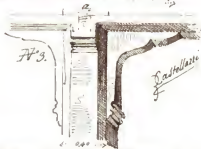
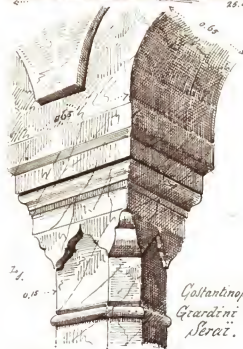
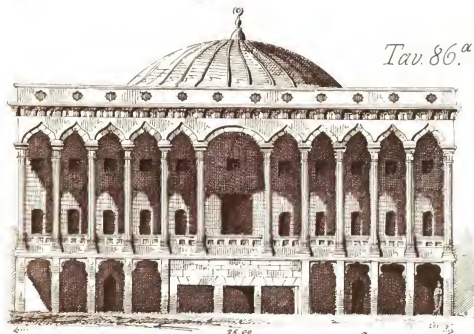
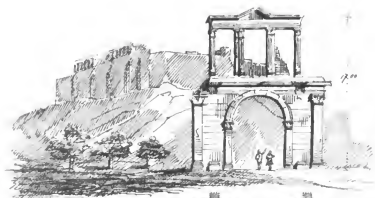
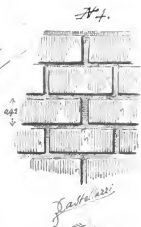
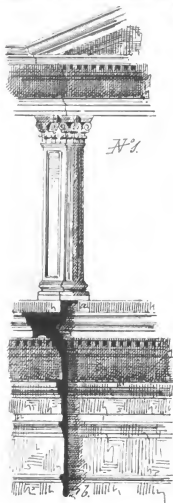
Tav 81a

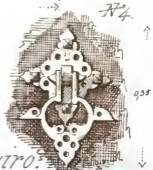
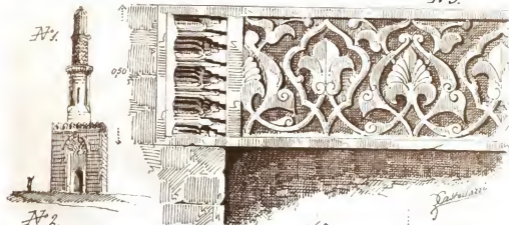
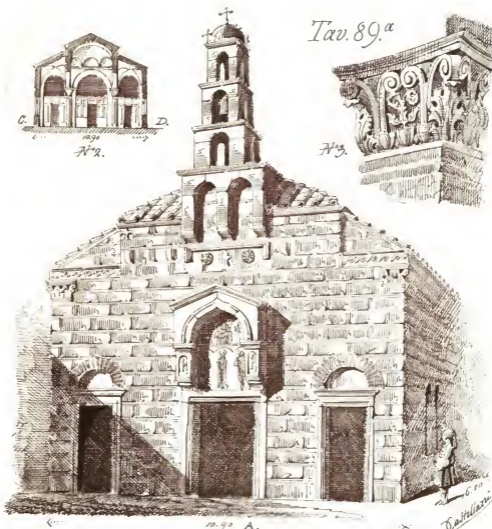
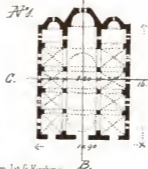
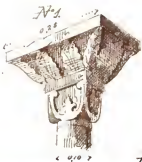
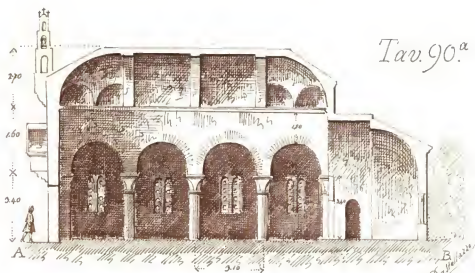
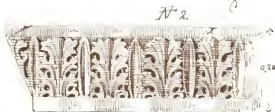
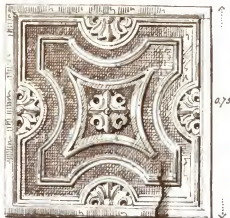
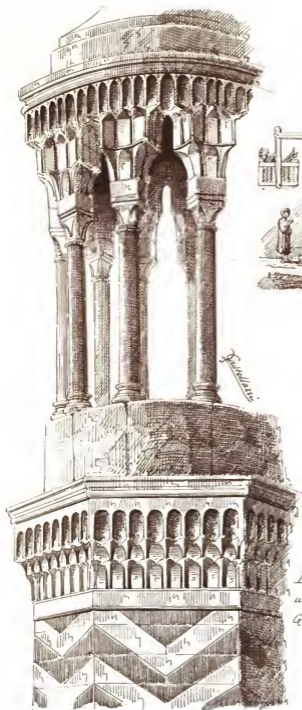
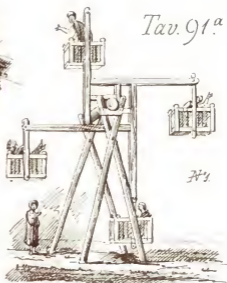
N°3.

Sira.
La nuova Cattedrale.

Tav. 82.ª
N.º 3.
N.º 3/a
1.30
14.70
N.º 1.
N.º 1/a
N.º 2.
N.º 4.
1.25
0.90
Atene.
S. Giovanni
il Precursore.
N.º 2/a
1.40
Frem. Lit. G. Kirchmayr

Tav. 83.e
N°1.
N°2.
N°3.
Cairo
Frammenti della
Tomba detta el-Ghuryeh.
Castellazzi
Prem. Lit. di Kirchmayr

Prem. Lit. di Kirchmayr

Tav. 85.a
N.1.
Castellani
N.3/b
0.80
N.3/a
2.25
N.3.
N.4.
0.55
0.55
0.35
Bayrut.
Ricordi Arabi e Cristiani
N.2.
Prem. Lit. G. Kirchmayr

Lit G Kirchmayr

Tav. 87.a
N°3.
1,00
N°4.
N°2.
N°1.
N°2 a
Castellazzi
0,72
Atene
L'Arco di Adriano.

Tav. 88.ª
N.º 1.
N.º 2.
N.º 3.
N.º 4.
0,50
0,65
0,70
0,55
1,20
Cairo:
Necropoli di Kait-Bey.
Prem. Lit. G. Kirchmayr
Castellazzi

Tav. 89.a
C.
D.
10.90
N.o 2.
N.o 3.
16.50
10.90
A.
N.o 3/a
N.o 1.
C.
D.
16.50
10.90
B.
N.o 4.
Atene.
La Chiesa della
Megalo
Monastiri.
Prem Lit G Kirchmayr

Tav. 90.a
2.70
1.60
2.40
1.90
2.40
A
B
3.10
N.o 1.
0,25
0,10
N.o 2.
0,20
N.o 3.
N.o 4.
0,25
0,75
a.
Atene.
La Chiesa detta Megalo
Monastiri. — Sezione A.B.
Prem Lit G Kirchmayr

Tav. 91.a
N.1.
N.2.
Cairo.
La Loggia di
un Minareto e
Giuochi di Piazza
← A
Frem Lit G Kirchmayr

Cairo
Trifora di una Moschea

Tav. 93.a
a.
b
c
a.
d.
N°4.
0,40
0,50
0,22
Trieste.
La cattedrale di S. Giusto
N°3.
N°2.
0,60
N°1.
1,10
Prem. Lit G Kirchmayr
2,50
Castellazzi

Tav. 94.a
10.00
5.50
N.o 2
0.11
N.o 4.
0.35
0.17
N.o 1.
N.o 3.
N.o 3/a
Costantinopoli.- Fontana presso Beschik Tasch.
0.20
Castellazzi
Prem. Lit. G. Kirchmayr

Prem. Lit. G. Kirchmayr

Prem. Lit. G. Kirchmayr

Prem. Lit. G. Kirchmayr

Tav. 98.ª
N.º 1.
0,50
0,25
N.º 4
0,95
Cairo.
Scuola presso
Bab el-Hadid.
N.º 5.
N.º 5.a
0,18
N.º 3.
0,50
N.º 2
Castellazzi
2,00
2,00

Tav. 99.a
N.o 1.
N.o 2.
N.o 3.
N.o 4.
N.o 5.
N.o 6.
Costantinopoli.
Il Portico
della Yeni-Djamè
Castellazzi
Prem. Lit. G. Kirchmayr

Costantinopoli.
Ricordi del Bosforo.

# ELENCO

**dei signori Associati in ordine di sottoscrizione**

| | Numero delle copie |
|---|---|
| **Ruffini** dott. Gio. Batt., avvocato | 1 |
| **Zanovello** Antonio pitt., decoratore | 1 |
| **Grubissich** dott. Carlo, ing. civile | 1 |
| **Seguso** Lorenzo C. M., imprend. | 1 |
| **Sardagna** (de) nob. Gio. Batt. | 1 |
| **Fontana** nob. dott. Nicolò | 1 |
| **Labia** conte Leonardo | 1 |
| **Ciardi** Guglielmo, pittore | 1 |
| **Blaas** Giulio, pittore | 1 |
| **Rosenthal** Filippo | 1 |
| **Zambler** dott. G., prof | 1 |
| **Malenza** dott. G. B., avv. | 1 |
| **Merryweather** cav. Giorgio | 1 |
| **Guggenheim** Michelangelo, antiq. | 1 |
| **Teixeira de Mattos** cav. Enrico | 10 |
| **Fanelli** Sebastiano | 1 |
| **Nicoletti** Antonio | 1 |
| **Turchetti** G. B. | 1 |
| **Centanini** dott. Domenico, ing. civile | 2 |
| **Trevisan** dott. G. B., ing. civile | 1 |
| **Piamonte** dott. Giuseppe, ing. civile | 1 |
| **Pellesina** dott. Emilio, ing. arch. civile | 1 |
| **Trevisanato** dottor Enrico, ing. arch. Municipale | 1 |
| **Levi** dott. Girolamo, ing. civile | 1 |
| **Rodighiero** dott. Oreste, ing. civile | 1 |
| **Serego Allighieri** co. dott. Federigo, ing. | 1 |
| **Porcia** co. Ferdinando, pittore | 1 |
| **Blaas** Eugenio, pittore | 1 |
| **Cecchini** (fratelli) pittori | 1 |
| **Giannetti** Raffaele, pittore | 1 |
| **Pascotto** G. B., capo m.° imprend. | 1 |
| **Levi** dott. Marco, ing. civile | 1 |
| **Morosini** conte cav. Andrea | 1 |
| **Moja** prof. Federico, pittore | 1 |
| **Fabris** cav. Paolo, pittore | 1 |
| **Michiel** co. dott. Giuseppe, ing. | 1 |
| **Berti** Alessandro | 1 |
| **Zandomeneghi** Francesco, pittore | 1 |
| **Naya** dott. Carlo, fotografo | 1 |
| **Garbato** Antonio, intagliatore | 1 |
| **Beyer** Costantino | 1 |
| **Nani** conte Filippo | 1 |
| **Fiandra** dott. G. V., ing. civile | 1 |
| **Gergotich** dott. Ettore, ing. | 1 |
| **Todros** bar. Elia | 1 |
| **Treves dei Bonfili** comm. Giacomo | 4 |
| **Sussi** Angelo, pitt. decoratore | 1 |
| **Bergamin** G., pitt. decoratore | 1 |
| **Gallotti** cav. Antonio, colonello del Genio militare | 1 |
| **Asti** Domenico, capit. del Genio militare | 1 |
| **Lazzari** Giuseppe | 1 |
| **Pigazzi** dott. Alvise, ing. arch. | 1 |
| **Mayrargues** Gustavo | 1 |
| **Levi** cav. Giacomo | 1 |
| **Malfer** nob. dott. Adriano | 1 |
| **Carlini** Giulio, pittore | 1 |
| **Musizza** T. A. | 1 |
| **Manetti** Dott. Girol. Ing.r arch. Municipale | 1 |
| **Bassi** dott. Girolamo, ing. civile | 1 |
| **Apollinea** (nuova Società) | 1 |
| **Gar** comm. Tommaso | 1 |
| **Cadorin** cav. prof. Lodovico, architetto | 1 |
| **Petich** dott. And., ing. civile | 1 |
| **Berri** dott. Giuseppe, ing. civile | 1 |
| **Crovato** P. Terrazzaio, mosaicista | 1 |
| **Coen** Samuele, pittore | 1 |
| **Bolzon** dott. Francesco, ing. | 1 |
| **Balbi** co. Girolamo | 1 |
| **Millin** Matteo | 1 |
| **Zambelli** Napoleone, disegnatore | 1 |
| **Moretti** Giovanni | 1 |
| **Beauffre** Giulio, mecc. e fond. di metalli | 1 |
| **Faldo** Alessandro, mecc. e fond. di met. | 1 |
| **Dal Bianco** dott. cav. Giuseppe, C.° ing. Municipale | 1 |
| **Romano** dott. cav. Ant., ing. arch. Mun.° | 1 |
| **Marini** dott. G., ing. civile | 1 |
| **Zamptroni** dott. G. B. | 1 |
| **Matscheg** Carlo, pittore | 1 |
| **Blumenthal** (fratelli) Carlo e Aless. | 1 |
| **Guadagnini** Agostino | 1 |
| **Moro** Francesco, pittore decor. | 1 |
| **Geymet** cav. E., magg. nel Genio mil. | 1 |
| **Genovesi** Adolfo | 1 |
| **Giustinian** co. Gio. Batt. Sen. del Regno | 2 |
| **R. Accademia** di Belle Arti di Venezia | 1 |
| **Rotta** Antonio, pittore | 1 |
| **Persico** co. Faustino | 1 |
| **Ferrari** Antonio | 1 |

*(Sarà continuato nella* **prossima Puntata**).